



**Studi e Ricerche**

*Architettura*



# **Un brano perduto della città di Roma: dalle pendici del Campidoglio al Foro Boario**

*Analisi storico-urbana, rilievo  
e ricostruzione digitale*

Agostina Maria Giusto



University Press



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ EDITRICE





Collana Studi e Ricerche 184

# Architettura

# **Un brano perduto della città di Roma: dalle pendici del Campidoglio al Foro Boario**

*Analisi storico-urbana, rilievo  
e ricostruzione digitale*

Agostina Maria Giusto



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Copyright © 2025

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN 978-88-9377-416-1

DOI 10.13133/9788893774161

Pubblicato nel mese di ottobre 2025 | *Published in October 2025*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza  
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere  
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)*

In copertina | *Cover image*: I lavori di isolamento del colle Capitolino. L'incrocio tra via del Teatro di Marcello e vico Jugario. 14.09.1933. Archivio Luce, A00050029.

# Indice

|                                                                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Abbreviazioni                                                                                                         | 7   |
| Introduzione                                                                                                          | 9   |
| Premessa: Un brano di città vissuta: l'area urbana tra Campidoglio e Foro Boario                                      | 15  |
| 1. Una città che cambia: Roma capitale d'Italia                                                                       | 27  |
| 1.1. I primi Piani Regolatori: del 1873 e del 1883                                                                    | 28  |
| 1.2. Tra Piani Regolatori: il monumento a Vittorio Emanuele II                                                        | 38  |
| 1.3. I primi vent'anni del XX secolo: dal Piano Regolatore del 1909 alla proposta del 1919                            | 42  |
| 1.4. I Piani Regolatori della Roma del Governatorato: dal 1926 al 1944                                                | 47  |
| 2. Un brano di città distrutta                                                                                        | 55  |
| 2.1. La Via del Mare: archeologia, simbologia e modernità                                                             | 67  |
| 2.2. Il Foro Boario: snodo urbano tra il Tevere e l'area archeologica                                                 | 79  |
| 2.3. La Piazza della Consolazione: intreccio di reti viarie e connessioni spaziali                                    | 93  |
| 3. La ricostruzione di un brano di città perduta: il "segno del vuoto"                                                | 119 |
| 3.1. Scelte metodologiche: il sistema H-BIM                                                                           | 121 |
| 3.2. Dalla storia al disegno: metodologia per la ricostruzione urbana digitale dell'area di Piazza della Consolazione | 123 |
| 3.3. La ricostruzione come strumento di memoria                                                                       | 130 |
| Alcune considerazioni finali                                                                                          | 135 |
| Bibliografia                                                                                                          | 137 |



# Abbreviazioni

ACC: Archivio-Biblioteca Centrale Cappuccini  
ACS: Archivio Centrale dello Stato  
ADeF-DSDRA: Archivio Disegni e Fototeca del Dipartimento di Storia,  
Disegno e Restauro dell'Architettura  
AL: Archivio Luce  
APRCR: Archivio della Provincia Romana Cappuccini Roma  
ASC: Archivio Storico Capitolino  
ASCPF: Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione  
dei Popoli "De Propaganda Fide"  
ASMNR: Archivio Storico del Museo Nazionale Romano  
ASVR: Archivio Storico Vicariato di Roma  
AV: Archivio Valle  
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana  
BNR: Biblioteca Nazionale di Roma  
F-BHER: Fototeca Bibliotheca Hertziana  
ICCD: Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione  
INSR: Istituto Nazionale di Studi Romani  
MR: Museo di Roma





# Introduzione

La zona archeologica centrale di Roma deriva dalla sovrapposizione di tre tessuti distinti, ciascuno con una propria coerenza e peculiari relazioni con gli altri due: il centro urbano della città imperiale, capitale del mondo antico per molti secoli; la città papale cresciuta sulle rovine di quella precedente nei quindici secoli successivi; e la città moderna, realizzata dal 1870 in poi.

Il presente contributo - risultato di una ricerca della durata di un anno, avviata nel novembre 2023 e conclusa nel novembre 2024, realizzata grazie ai fondi del progetto Avvio alla Ricerca 2023 (Tipo I), nell'ambito del Bando per la Ricerca Scientifica di Ateneo dell'Università di Roma La Sapienza - si concentra sull'ultima di queste fasi, cioè quella che ha inizio con la decisione di trasformare Roma in una vera e propria capitale europea. A tale scopo, la città volle intraprendere azioni per diventare simbolo del nuovo Stato Unitario, ragione per cui furono avviati gli studi per elaborare piani urbanistici capaci di rispondere a queste esigenze progettando un nuovo centro urbano per la città e, contestualmente, ipotizzando nuove aree di espansione.

Questa nuova fase nella densa e lunga storia di una città che deve cambiare rapidamente volto per adeguarsi ai requisiti di una capitale europea, alla soglia del XX secolo, prende avvio con una Roma che ancora sintetizza nella sua forma urbana i venticinque secoli di storia passata, dove è ancora possibile leggere ogni fase del palinsesto storico che la costituisce. Tuttavia, questo processo di cambiamenti, che avviene fondamentalmente attraverso una serie di Piani Regolatori (PR) proposti da vari governi per modellare la nuova e moderna capitale, modificherà per sempre questa capacità di lettura.

In questo senso, il contributo intende approfondire un'analisi storico-urbanistica di un settore della città – nell'area che va dalle pendici del Campidoglio al Foro Boario – che è stato al centro di importanti progetti e trasformazioni urbane dal momento in cui Roma divenne capitale d'Italia fino al 1944, anno segnato dallo scioglimento del Governatorato di Roma istituito dal regime fascista, responsabile finale della realizzazione di una serie di progetti urbani che hanno cambiato definitivamente e per sempre le caratteristiche urbane dell'area di studio.

Come si è detto, la zona oggetto di studio ha registrato strati e strati di storia che, sebbene siano stati eliminati fisicamente, continuano a vivere nella memoria di questa porzione della città. In tal senso, la ricerca ha indagato gli eventi e le trasformazioni urbane che si sono succeduti nell'area prima dell'arco temporale preso in esame, arrivando persino fino all'età moderna. Pur essendo imprescindibile, in ogni indagine storica, approfondire il periodo che precede quello specificamente analizzato, si è deciso di non includere questa parte dell'analisi nella presente pubblicazione, in quanto si tratta di un tema già ampiamente affrontato e approfondito, anche da prospettive e discipline diverse.

Lo studio si sviluppa attraverso l'individuazione di un insieme di progetti urbani – quasi tutti contenuti all'interno dei PR – che hanno determinato l'attuale *facies* urbana e architettonica dell'area. Tale analisi consente di ottenere una lettura critica del sito, con l'obiettivo principale di realizzare una ricostruzione storica delle trasformazioni apportate e, al contempo, una ricostruzione digitale – tramite elaborazioni grafiche in 3D – di una parte dell'area oggetto di studio, al fine di restituire lo spazio-ambiente di questa porzione urbana di Roma prima di tali interventi. Per raggiungere gli obiettivi proposti, il contributo si articola in tre capitoli, nei quali vengono sviluppati i principali temi indagati.

Il primo capitolo, intitolato “Una città che cambia: Roma capitale d'Italia”, periodizza l'arco temporale oggetto di studio e si dedica interamente alla descrizione e all'analisi dei Piani Regolatori (PR) elaborati per la città, a partire dal primo del 1873 – che non fu mai regolarmente approvato come legge –, seguito dal PR del 1883, da quello del 1909 e infine dai PR del 1926 e del 1931, redatti durante il regime fascista.

La presenza di un progetto proposto all'interno di un PR non significava la sua effettiva realizzazione, e questo inadempimento ha fatto sì che nel centro storico - anche centro civile e sociale della città - si susseguissero progetti incompiuti o solo parzialmente realizzati. Questa

situazione ha portato agli anni Venti del XX secolo una condizione ancora irrisolta e, per questo, tutta una serie di proposte redatte durante i governi liberali del Paese furono fatte proprie dal 1926 in poi dal Governatorato di Roma, che avviò i lavori relativi agli scavi archeologici, agli interventi di liberazione dei monumenti e alle sistemazioni viarie realizzate nell'area oggetto di studio e anche al di fuori di essa.

In ogni caso, l'analisi dei PR anteriori al periodo fascista mette in evidenza non solo il fenomeno della "riutilizzazione" delle idee urbanistiche precedenti, ma piuttosto quello della "reinterpretazione" delle stesse, sottolineando le differenze tra tali progetti e quelli simili inclusi nei PR fascisti. Nell'area in studio, con la collina Capitolina come centro, si osserva una continuità delle idee precedenti di ampliamento delle vie esistenti su entrambi i lati della collina, al fine di creare migliori e più ampie connessioni con gli altri quartieri della città, in particolare con l'Esquilino e con i quartieri a sud: di Testaccio e di Ostiense. Tuttavia, è definitivamente del periodo fascista la proposta di isolamento totale della collina Capitolina, che includeva nel piano di demolizione un'area del colle mai proposta a tale scopo: le pendici sud-orientali, una parte della città in diretta relazione con Piazza della Consolazione e la via omonima, l'ex *vicus Iugarius*, antica via romana che collegava il Foro Romano al Foro Olitorio. Questa decisione, come si vedrà più approfonditamente nello sviluppo del contributo, non è giustificata solamente dal desiderio di generare migliori connessioni veicolari per la città, ma ha anche un forte retroterra simbolico che sceglie di utilizzare la collina del Campidoglio come emblema fisico della romanità.

Il secondo e il terzo capitolo si concentreranno sul periodo in cui Roma fu governata dal Partito Nazionale Fascista, che sotto la figura del Governatorato di Roma sostituì il comune durante il periodo che va - ufficialmente - dal 1926 al 1944. Il primo di questi due capitoli - il secondo capitolo, denominato "Un brano di città distrutta" - realizza un'analisi approfondita dei progetti urbani proposti dai PR del 1926, del 1931 e dal piano particolareggiato dell'area del 1932. Gli interventi realizzati, che comportarono non solo la perdita di un denso tessuto urbano - sia a livello costruttivo che sociale - ma anche un significativo abbassamento della quota stradale, hanno prodotto una frattura fisica e tangibile nella relazione tra gli edifici rimasti in piedi e il loro contesto immediato.

Per realizzare uno studio più dettagliato, la zona in studio verrà suddivisa in tre sotto-aree: una dedicata al progetto della via del Mare,

sia nel suo primo tratto - che ha un percorso curvo, accompagnato su un lato dalla collina del Campidoglio e come sfondo il Teatro di Marcello - sia nel secondo tratto, rettilineo, affiancato su entrambi i lati da nuovi edifici amministrativi dello Stato; un'altra sotto-area è quella del Foro Boario, che in questo caso include non solo i cosiddetti Tempio di Vesta e della Fortuna Virile - denominati rispettivamente e correttamente come Tempio di Ercole Vincitore e di Portuno - ma anche l'area in cui si trovano l'Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro; e infine, la terza sotto-area che ha come cuore Piazza della Consolazione e il suo intorno.

L'analisi storico-urbanistica svolta nel secondo capitolo è supportata fondamentalmente da un insieme di fotografie d'epoca rintracciate in vari archivi e pubblicazioni, che costituiscono un registro chiave di ciò che esisteva prima, durante e immediatamente dopo gli interventi realizzati. Risulta interessante mettere a confronto i progetti dei PR con queste fotografie, che consentono di comprendere il modo in cui furono eseguiti i grandi lavori di demolizione e ricostruzione o edificazione, a seconda dei casi. Sono particolarmente preziose, a tal fine, le fotografie che mostrano momenti intermedi, cioè di pieno sviluppo dei lavori, in cui è possibile riconoscere le diverse fasi degli interventi.

Inoltre, tali fotografie costituiscono un materiale di registro prezioso che conserva la memoria di ciò che non esiste più. Grazie ad esse, nel terzo capitolo del presente lavoro - intitolato "Il segno del vuoto: la ricostruzione di un brano di città perduta" - si potrà realizzare la ricostruzione 3D della morfologia urbana nel suo stato precedente agli interventi di questo periodo. Tale ricostruzione verrà effettuata puntualmente nell'area di studio di Piazza della Consolazione, un settore della città meno studiato rispetto agli altri e che dispone anche di minori scatti fotografici realizzate durante l'esecuzione dei lavori. Ciò - si presume - sia dovuto al fatto che questa fu la terza e ultima fase dei lavori, condotti tra il 1941 e il 1943, in uno dei momenti più critici della Seconda Guerra Mondiale, a ridosso della sua conclusione ma soprattutto - e fondamentalmente - alla caduta del governo fascista.

L'utilizzo di nuove tecnologie digitali consentirà di riprodurre graficamente un tessuto urbano che non esiste più, con l'obiettivo di preservare - in forma digitale - la memoria di un'area della città che ha cambiato drasticamente e definitivamente le sue caratteristiche in questo periodo. Come esprime Paola Coppola Pignatelli: *"In quanto architetti la città ci interessa come organizzazione dello spazio, che è supporto*

*ed espressione di un modo di vivere, di una maniera di organizzarsi dei rapporti tra gli uomini. Il disegno della città, cioè la sua organizzazione formale, costituisce difatti per lo studioso un sistema di segnali e di informazioni sia sulla città stessa, sia sulle motivazioni funzionali ed emblematiche che l'hanno determinata*"<sup>1</sup>. È proprio questa duplice natura dello spazio urbano — quale risultato fisico, ma al contempo simbolico, della società — che si è voluto indagare attraverso la presente ricerca e, in modo specifico, con questo contributo: la realizzazione di uno studio storico-urbanistico condotto con un approccio interdisciplinare<sup>2</sup>, in cui la storia urbana non solo viene studiata e analizzata mediante un approfondito lavoro bibliografico, archivistico e iconografico sul sito, ma anche preservata e comunicata attraverso i nuovi strumenti digitali di rappresentazione.

---

<sup>1</sup> AA. VV. 1973, p. 8.

<sup>2</sup> Risulta importante sottolineare che il concetto di interdisciplinarità nella ricerca implica una reale integrazione tra diverse discipline, combinando metodi e conoscenze al fine di costruire un quadro comune di analisi e ottenere una comprensione più ampia e complessa dell'oggetto di studio. È per questo motivo che si sceglie di adottare tale termine al posto di multidisciplinarietà, che implica invece la partecipazione di diverse discipline che affrontano un medesimo tema da prospettive differenti, ma mantenendo ciascuna i propri metodi e approcci in maniera indipendente.



## Premessa

### Un brano di città vissuta: l'area urbana tra Campidoglio e Foro Boario

L'area urbana selezionata come oggetto di studio è quella situata intorno alla collina Capitolina, specificamente a sud della stessa, incluse le sue pendici. Una zona che possiamo delineare entro un ipotetico triangolo tracciato a partire dal Teatro di Marcello<sup>1</sup>, Piazza della Consolazione<sup>2</sup> e Foro Boario<sup>3</sup>, del quale saranno inoltre considerate le aree

---

<sup>1</sup> Il Teatro di Marcello è stato costruito a Roma inizialmente da Giulio Cesare che *“ebbe l'idea del grande teatro e nell'anno 46 a.C. dopo aver scelto il sito e predisposto la grande piazza mediante l'abbattimento di vari edifici (...) ne gettò le fondamenta con palificate di rovere e anello di calcestruzzo dello spessore di m. 6,35”*. Dopo la sua morte, riprende la costruzione Augusto *“nel 22 a.C. [dedicando] al nipote il teatro e alla sorella Ottavia il contiguo quadriportico”* [FIDENZONI 1970, p. 25]. È uno dei pochi teatri di epoca romana giunti fino ai nostri giorni ed è un esempio di teatro romano con scena a parete rettilinea che poteva contenere oltre 20.000 spettatori; tuttavia *“dopo le devastazione e le spoliazioni e dopo essere stato cava di pietra e deposito di rifiuti, era diventato il sostegno delle sovrastanti fortezze e palazzi nelle vicissitudini del tardo medioevo ed aveva perduto la fisionomia e il nome”* [FIDENZONI 1970, p. 15]. Si veda anche: CAMPESE SIMONE 2009; CALZA BINI 1953; CERUTTI FUSCO 2002; CIANCIO ROSSETTO 1991; CIANCIO ROSSETTO 2008; CHINI 2022; DE NUCCIO 2007.

<sup>2</sup> La Piazza della Consolazione è uno spazio urbano situato di fronte alla chiesa di Santa Maria della Consolazione. Le sue caratteristiche furono drasticamente modificate durante i lavori di isolamento del Campidoglio condotti da Antonio Muñoz, in qualità di Direttore e Ispettore Generale alle Antichità e Belle Arti del Governatorato dal 1928 al 1944. A questo spazio urbano si farà ampio riferimento nel corso del presente volume.

<sup>3</sup> L'area del Foro Boario sarà discussa a lungo in questo contributo. Dell'origine del nome, Luigi Canina ha detto che *“secondo la più approvata opinione fu dato un tal nome dai bovi che in esso si vendevano; ed in memoria di tale mercato, come ancora del modo con cui si fece il solco da Romolo intorno la sua città che ebbe principio da tal luogo, si conservava nel mezzo della sua area un bue di bronzo di Egina”* [CANINA 1850]. Invece Giulio Cressedi chiarisce sia l'origine del nome che la funzione che l'area svolgeva, affermando che *“il toponimo forum Boarium sembra essere abbastanza antico, è quindi probabile che la merce originaria di scambio sia stata proprio il bestiame, tradizione conservata fino all'ultima repubblica (...). In seguito, quest'area, pur senza perdere il suo carattere precipuo di mercato, deve essere stata regolarizzata nella forma con la costruzione di edifici nel suo perimetro (...). Ma già all'inizio dell'impero,*

circostanti – come, ad esempio, il Foro Romano - per poter condurre un'analisi più completa e approfondita.

Utilizzando due immagini satellitari attuali (Fig. 01 e 02), possiamo osservare da due punti di vista diversi - una dall'alto e un'altra a volo d'uccello - l'area considerata. Concentrando lo sguardo sulla collina del Campidoglio, si possono identificare alcuni dei suoi elementi architettonici più rappresentativi.

All'estremità nord, si osserva il grande volume dell'edificio realizzato in onore del re Vittorio Emanuele II<sup>4</sup>, chiamato anche il Vittoriano; successivamente si distingue il profilo in mattoni di Santa Maria in Aracoeli<sup>5</sup>; poi vediamo la piazza rinascimentale del Campidoglio progettata da Michelangelo<sup>6</sup>, la torre di Marti-

---

*se non prima, il foro Boario perde il suo carattere di mercato di animali: infatti Tacito, dovendo spiegare l'etimologia del nome, si riallaccia non già ai buoi come merce, ma ai buoi con cui Romolo avrebbe tracciato il solco quadrato iniziando appunto in quel luogo; (...) Properzio risale per l'etimologia ai buoi di Ercole [e] Ovidio dice che quest'area prendeva il nome da un bos positus, forse la statua di un bue in bronzo eginetico ivi esistente" [CRESEDI 1984, p.249]. Si veda anche: COARELLI 1988; GIOVANNONI 1926/27.*

- <sup>4</sup> "L'edificazione del monumento a Vittorio Emanuele II inizia nel 1885 e finisce negli anni Trenta del Novecento con la costruzione del Museo del Risorgimento. Per la sua realizzazione furono redatti appositi strumenti urbanistici a modifica e/o integrazione dei diversi Piani Regolatori vigenti [COPPOLA 2012, p. 5]. Benché questo monumento venga trattato nella sezione "Tra Piani Regolatori: Il Monumento a Vittorio Emanuele", si rimanda alla seguente bibliografia per un approfondimento sul concorso e sulla costruzione di esso: ACCIARESI 1911; BOTTAZZI 1931; BRICE 2005; COPPOLA 2008; COPPOLA 2010; COPPOLA 2012; OJETTI 1907; PORZIO 1986-1988; SAPORI 1946; TOBIA 1998; TORELLI LANDINI 1991; VENTUROLI 1965; VENTUROLI 1995.
- <sup>5</sup> La chiesa di Santa Maria in Aracoeli ha perso, durante la costruzione del Vittoriano, tutta l'area destinata al convento con la Torre di Paolo III. Per approfondire su questa vicenda - sul complesso della chiesa e del monastero - si veda: BOLGIA 2017; BRANCIA DI APRICENA 2000; CARTA, RUSSO 1988; CASIMIRO 1845; DE ROSSI 1894; D'ONOFRIO 1973; LOMBARDO, PASSARELLI 2003; PIETRANGELI 1965a; PIZZO 2008; RUSSO 2007; SARTORIO 1928.
- <sup>6</sup> La rinascita del colle, e l'inizio della Piazza del Campidoglio come ora la conosciamo, fu sancita nell'aprile del 1536 dalla visita di Carlo V d'Asburgo a Paolo III Farnese; poiché infatti il suo corteo non transitò sul Campidoglio per il deprecabile stato in cui versava l'area, il pontefice colse l'occasione per realizzare una radicale sistemazione del sito, commissionandola a Michelangelo. Sono passati secoli per avere la piazza finita: prima si ha fatto il trasporto del monumento equestre di Marco Aurelio nel 1538 dal Laterano alla Piazza, poi la realizzazione dell'edificio dei Conservatori e la scenografica scalinata tra 1563 e 1568 su progetto michelangiolesco da Guidetto Guidetti e Giacomo della Porta [D'AMELIO, TOZZI 2017, pp. 2-7], più tardi la costruzione del Palazzo Nuovo nel XVII secolo, in tre fasi: la prima, tra 1603/1604 e le altre due sotto la direzione di Girolamo Rainaldi e poi del figlio Carlo Rainaldi che lo ultimò nel 1663 [BENEDETTI 2001, pp. 23-58], e finalmente la pavimentazione dal disegno stellato, creazione michelangiolesca, che verrà eseguita solo dal 1938 e inaugurata nell'aprile del 1940 da Antonio Muñoz sulla base dell'incisione di Dupérac





**Fig. 01.** Vista aerea attuale dell'area urbana oggetto di studio. (Google Earth – Map data: © 25/6/2019). **Fig. 02.** Vista a volo d'uccello attuale dell'area urbana oggetto di studio. (Google Earth – Map data: © 25/6/2019-6/7/2023 - Questa mappa include dati di: Landsat / Copernicus. Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO).

no Longhi il Vecchio<sup>7</sup>, costruzione cinquecentesca sul palazzo del Senato<sup>8</sup>, che funge - insieme al Monumento a Vittorio Emanuele II -

---

del 1568 [DANTI 2016, pp. 119]. Oltre a quelli sopra citati, si veda: AA. VV. 1925; AA. VV. 1965; ACKERMANN 1986; ARGAN, CAMPESE SIMONE 2004; CONTARDI 1990; BEDON 1991; BEDON 2008; BEDON 2009; BURROUGHS 1993; BRUSCHI 1979; DE ANGELIS D'OSSAT 1966; MAGRÌ, GUARINO 1993; MAZZEI 2019; PALLOTTINO 1998; PETRASSI, GUERRA 1976; PIETRANGELI 1966; PILO 1995; SCHIAVO 1964.

<sup>7</sup> La torre attuale è stata realizzata nel 1580 da Martino Longhi il Vecchio su incarico di papa Gregorio XIII: *"Il campanile che sorge al disopra del (...) palazzo, fu eretto da Gregorio XIII co' disegni di Martino Longhi il vecchio. Dal detto campanile si ha la più estesa veduta di Roma e de' suoi contorni. La loggia da cui si gode tal vista, è decorata con una statua di Roma cristiana che tiene la croce, la cui sommità si trova a 93 metri sul livello del mare"* [NIBBY, VALENTINI 1870]. Secondo Lerza, Longhi il vecchio *"fu l'unico architetto che seppe conquistare un ruolo da protagonista nel cantiere del Campidoglio, dominato e guidato dal 1564 da Della Porta, ma fu anche l'unico che si misurò con l'opera di Michelangelo, a cui aggiunse una parte di particolare efficacia inventiva reinterpretando con la torre Capitolina una non eseguita idea di Buonarroti: la loggia coperta al colmo dello scalone del palazzo senatorio"* [LERZA 2005, pp. 650-656]. L'esistenza di una torre precedente viene *"citata come non più esistente a metà XIV secolo nella Vita di Cola di Rienzo nel planum Capitolii, la spianata dove venivano eseguite le sentenze capitali. (...) [E] nel 1135 è menzionata una campana in Campidoglio e sappiamo che nel campanile capitolino fu posta come trofeo la Patarina, bronzo strappato dai Romani ai Viterbesi nel 1200"*. [PARISI PRESICCE, ZAGARI 2023, pp. 215-228]. Ma ci sono anche due affreschi che restituiscono la facciata di Palazzo Senatorio con due torri: nell'affresco di Taddeo di Bartolo nel vestibolo della cappella interna del palazzo comunale di Siena si vede una torre di fronte all'Aracoeli e l'altra presso l'angolo sud-occidentale del Palazzo [RINALDI 2009, pp. 281-294] e nel ciclo delle Storie di Sant'Agostino dipinto nel 1465 da Benozzo Gozzoli nella Chiesa di San Giminiano ci sono due torri, ma in questo caso una centrale e una a destra [CARDINI et al. 2002]. Si veda anche: ALBERTONI, M. DELL'ERA 2011; AMADEI 1932; PIETRANGELI 1957.

<sup>8</sup> Il Palazzo Senatorio conserva ancora al suo interno i resti del Tabularium, sul quale fu edificato. Questo edificio ospitava in epoca romana l'archivio dello Stato

da punto di riferimento dell'area. Altri edifici visibili sono il Palazzo Nuovo<sup>9</sup>, il Palazzo dei Conservatori<sup>10</sup> (oggi sede dei Musei Capitolini) e il Palazzo Caffarelli<sup>11</sup>.

In entrambe le immagini (Figg. 01 e 02) possiamo identificare chiaramente il profilo curvo della collina del Campidoglio, e si osserva che - ad eccezione della parte occupata dal monumento a Vittorio Emanuele II e delle due scalinate, una che conduce a Santa Maria in Aracoeli e l'altra che conduce a Piazza del Campidoglio - le pendici della collina Capitolina sono libere da qualsiasi tipo di costruzione, ma coperte da una fitta vegetazione lungo la maggior parte del loro perimetro.

---

(tabulae), dove erano conservate le deliberazioni del Senato, i plebisciti, i trattati di pace, gli elenchi dei magistrati, ecc. Durante il Medioevo, il Tabularium, ridotto a rudere, subì una serie di importanti trasformazioni, pur mantenendo sempre la sua funzione di edificio politico e sede delle riunioni del senato romano. Nel corso dei secoli, diversi papi promossero interventi di restauro, fino all'arrivo di Carlo V nel 1536, data che segna l'inizio della sua definitiva trasformazione ad opera di Michelangelo, al quale si deve l'attuale configurazione. Per un approfondimento sull'argomento si veda anche: ALBERTONI, M. DELL'ERA 2011; FROMMEL 1994; LA ROCCA 1994; PIETRANGELI 1959; PIETRANGELI 1960; TALAMO, ALBERTONI 1983; TITTONI 1994.

<sup>9</sup> Il Palazzo Nuovo nasce come parte del progetto michelangiolesco per la Piazza del Campidoglio, con l'obiettivo di completare compositivamente l'organizzazione simmetrica della piazza. In questo senso, a causa dello spazio limitato tra l'area della piazza e la preesistente chiesa di Santa Maria in Aracoeli, l'edificio si configura come un volume stretto, dotato della medesima facciata del suo opposto, il Palazzo dei Conservatori. Per ulteriori approfondimenti si veda: BENEDETTI 2001; GÜTHLEIN 1985; TITTONI 1996.

<sup>10</sup> Il Palazzo dei Conservatori, come lo vediamo oggi, è parte del progetto realizzato da Michelangelo per la Piazza del Campidoglio. Sebbene il disegno generale sia stato elaborato da questo architetto, dopo la sua morte - a partire dal 1564 - fu Giacomo della Porta, in qualità di Architetto del Popolo Romano, a subentrargli e a portare avanti i lavori nel corso del Cinquecento, attuando il progetto michelangiolesco ma introducendo alcune modifiche rilevanti e trasformazioni rispetto all'impianto originario. Dopo la morte di Della Porta, sarà Girolamo Rainaldi ad assumere il ruolo di responsabile capitolino e a proseguire i lavori fino al loro completamento [BENEDETTI 2001]. Si veda anche: BENEDETTI 2003; COOPER 2008; TITTONI 1996.

<sup>11</sup> "Giovanni Baglione, riferisce che a progettare Palazzo Caffarelli fu l'architetto Gregorio Caronica, figlio del mastro scalpellino Ludovico, allievo di Jacopo Barozzi da Vignola e stretto collaboratore di Giacomo della Porta. [Ma] secondo Filippo Caffarelli, i cui studi si basavano su quanto sopravviveva dell'Archivio familiare, l'architetto sarebbe stato invece un militare spagnolo (...) il quale avrebbe seguito i lavori di Palazzo Caffarelli tra il 1576 e il 1583". [AGLIETTI 2023]. Il palazzo "sorge sui resti del tempio di Giove Capitolino [che], orientato verso il Foro Romano su poderose sostruzioni, era un periptero "sine postico", con sei colonne sul fronte e tre celle, di cui quella centrale, dedicata a Giove, era di dimensioni maggiori" [AA. VV. 1999]. Per la storia delle fasi costruttive di questo palazzo si veda: BEDON 2008, p. 84, 241; CAFFARELLI 2002; LUCIANI 2002; PARISI PRESICCE, DANTI 2016; PARISI PRESICCE 2020, pp. 275-289. Invece sul Tempio di Giove Capitolino: ARATA 2010; DANTI 2001; JORDAN 1876; KADERKA, TUCCI 2021; PARISI PRESICCE, DANTI 2016.

Si nota inoltre che la collina è circondata da importanti vie carrabili: una è l'attuale Via del Teatro di Marcello e l'altra è il Vico Jugario-Via della Consolazione<sup>12</sup>. Insieme, delimitano da una parte l'area verde costituita dalle pendici del colle e, dall'altra, l'area urbana che lo circonda. Tuttavia, quest'ultima via non completa il suo giro attorno alla collina, ma viene interrotta dal grande vuoto costituito dai Fori Romani<sup>13</sup>. Dall'altro lato, l'ampia via retta - rinominata Via dei Fori Imperiali - collega Piazza Venezia<sup>14</sup> al Colosseo. Fu progettata da diversi piani urbani con varie risoluzioni, ma infine fu realizzata durante gli anni del Governatorato di Roma<sup>15</sup>. Il collegamento tra Via della Consolazione e quest'ultima esisteva attraverso la cosiddetta Via del Foro Romano<sup>16</sup> che attraversava l'area dei Fori fino a poche decine di anni fa.

<sup>12</sup> Il Vico Jugario (Vicus Iugarius) è una via antica romana che collegava il Foro Romano con la Porta Carmentalis nelle mura Serviane e terminava nel Foro Olitorio (Forum Holitorium). Sebbene alcuni autori (come Muñoz, ad esempio [MUÑOZ 1933, p. 539]) associno il nome Iugarius alla presenza di botteghe dedite alla vendita di giochi lungo la strada, altri studiosi (come Samuel Ball Platner e Thomas Ashby) sostengono invece l'ipotesi secondo cui il toponimo deriverebbe da un altare dedicato a Iuno Iuga, argomentando che esso viene menzionato per Festus (104: *iugarius vicus dictus Romae quia ibi fuerat ara lunonis Iugae quam putabant matrimonia iungere*) e Placidus (58, Deurol.): *Iugi lunoni a qua 'vicus Iugarius.' ara ibi sita est*. Si veda: COCCIA 2001; RAIMONDO 2008; ROMAGNOLI, ZAGARI 2022. Altri contributi bibliografici verranno opportunamente indicati nel corso del presente volume.

<sup>13</sup> L'area dei Fori Romani, immediatamente adiacente alla zona oggetto di studio, sarà analizzata in diverse sezioni del presente contributo, nelle quali verranno fornite, ove necessario, le opportune indicazioni bibliografiche.

<sup>14</sup> Piazza Venezia oggi si presenta come uno spazio urbano aperto, in asse con il Monumento a Vittorio Emanuele II, con due palazzi identici e speculari ai lati: il Palazzo Venezia, a ovest, e di fronte a questo, a est della piazza, il Palazzo delle Assicurazioni Generali, che *"sembra una copia testuale del Palazzo di Venezia ma non lo è (...)". La 'copia' del palazzo umanistico, chiuso in sé, monumentale e decisamente 'privato' nella sua intima essenza strutturale, diventa un Palazzo di uso pubblico e di 'significato' pubblico*". Questo nuovo edificio, che sorge sul sito precedentemente occupato dal Palazzo Torlonia e dal Palazzo alla Catena dei Bonelli (anche dei Torlonia), fu impostato da Giuseppe Sacconi ma successivamente strutturato da Eugenio Geiringer. [SCRINARI et al. 1993, p. 9-18]. Questa configurazione, tuttavia, fu modificata a partire dalla fine del XIX secolo e completata con le grandi opere fasciste: Via dell'Impero e Via del Mare. Per approfondire la complessa storia di questa area urbana, composta da Piazza Venezia, dal Palazzo omonimo e dal Palazzo delle Assicurazioni Generali, si consiglia: BARBERINI 2006; BOVA 2023; CASANOVA 1980; CASANOVA 1985; CASANOVA 1992; FROMMEL 1982; LIZZANI 1941.

<sup>15</sup> Il Governatorato di Roma, istituito nel 1926 e soppresso nel 1944, era l'ente locale che amministrava la capitale durante il periodo fascista. Su di esso si approfondirà nel presente studio.

<sup>16</sup> Anche se venne sempre comunemente chiamata Via della Consolazione perché costituiva la naturale continuità di quest'ultima.

Tuttavia, una serie di decisioni portarono alla sua definitiva demolizione per ottenere così l'unità dello spazio dei Fori Romani.

La Via denominata del Teatro di Marcello termina insieme alla collina Capitolina, ma continua - con le stesse caratteristiche - sotto il nome di Via di Luigi Petroselli. Entrambe le vie furono concepite come un insieme negli anni del Governatorato come la Via del Mare, che inizialmente mirava a connettersi con il Lungotevere e finalmente con Ostia, attraversando prima l'area del cosiddetto Foro Boario, dove si trovano i templi di Ercole Vincitore<sup>17</sup>, erroneamente noto come Tempio di Vesta, e di Portuno<sup>18</sup>, popolarmente chiamato Tempio della Fortuna Virile. Questo spazio urbano forma una piazza che, da una parte, affaccia al Tevere e, dall'altra, alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin<sup>19</sup> - con la sua Bocca della Verità<sup>20</sup>,

<sup>17</sup> Il Tempio di Ercole Vincitore, noto anche come Tempio di Vesta, si trova nel Foro Boario. Questo edificio sarà analizzato nel presente contributo all'interno della sezione 2.2. *Il Foro Boario: snodo urbano tra il Tevere e l'area archeologica*, dove si trovano anche i riferimenti bibliografici e archivistici pertinenti.

<sup>18</sup> Il Tempio di Portuno, comunemente noto come Tempio della Fortuna Virile, si trova anch'esso all'interno dell'area del Foro Boario. Al pari del Tempio di Ercole Vincitore, sarà analizzato nel presente contributo all'interno della sezione 2.2. *Il Foro Boario: snodo urbano tra il Tevere e l'area archeologica*, dove si trovano anche i riferimenti bibliografici e archivistici pertinenti.

<sup>19</sup> La chiesa di Santa Maria in Cosmedin fa parte della piazza della Bocca della Verità, dove si trovano anche i templi di Ercole Vincitore e di Portuno. Pur essendo un edificio di culto cristiano, questo edificio - come gli altri che costituiscono questo ambito urbano - vanta una storia antica che ha inizio con la costruzione di una chiesa primitiva (che emerge come una diaconia della Chiesa Romana) nel VI secolo all'interno della preesistente *loggia dei mercanti*, senza tuttavia occupare la *aedes Cereris*. Questa prima chiesa, a navata unica, venne modificata nell'VIII secolo da papa Adriano I, che ne allungò e allargò la struttura, trasformandola in una basilica a tre navate con tre absidi e portico, arricchendola inoltre con pitture e marmi; a questi si aggiunsero ulteriori opere di restauro e decorazione realizzate da pontefici successivi, come ad esempio i pavimenti cosmateschi eseguiti durante il pontificato di Callisto II nel X secolo.

Sebbene la chiesa - e il Palazzo Diaconale - abbiano subito nel corso dei secoli numerose modifiche e abbiano ospitato differenti funzioni, è rilevante ricordare che fu Clemente XI ad abbassare il livello della piazza e a dotarla di una fontana monumentale e di piccole fontanelle; la prima di queste è quella ancora oggi esistente, realizzata da Carlo Francesco Bizzaccheri, con i due tritoni scolpiti da Francesco Moratti e la sua base di pietre di travertino scolpite da Filippo Bai. Alcuni anni più tardi - nel 1718 - il cardinale nipote del papa, Annibale Albani, trasformò la facciata della chiesa conferendole uno stile barocco. Tuttavia, poco più di un secolo dopo - nel 1890 - si avviò un importante intervento di restauro volto a restituire all'intero complesso le caratteristiche che, teoricamente, esso presentava tra l'XI e il XII secolo [MASSIMI 1953].

<sup>20</sup> "... nel portico di (...) [Santa Maria in Cosmedin], che si trova collocata a sinistra di chi entra la così detta Bocca della Verità, quivi fatta trasportare l'anno 1632 dal canonico Placidi; essendoché prima di quel tempo la si vedeva addossata al muro della facciata del portico che

monumento che dà il nome a questa piazza -, all'Arco di Giano<sup>21</sup> e alla chiesa di San Giorgio in Velabro<sup>22</sup>.

---

*guarda verso la Marmorata. Si compone essa di un disco rotondo in marmo pavonazzetto, sul quale è con buona maniera condotta di rilievo una grande faccia umana, dalla cui ricca ed arricchita capigliatura escono in sulla fronte fue forbici di granchio, oppure, secondo l'opinione di altri, due piccole corna di ariete; il che del resto non è facile discernire e giudicare per essere il marmo assai logoro e corrosivo dal tempo. Io tuttavia non potrei aderire a tale ultima congettura ..."* [CAETANI-LOVATELLI 1891, p. 3] Questo oggetto antico acquisisce notorietà grazie a un mito secondo il quale, già nel Cinquecento, rileva l'infedeltà delle mogli, alle quali si chiude la bocca se introducono la mano al suo interno. Con il passare del tempo, il mito si amplia, attribuendo alla Bocca della Verità la capacità di smascherare le menzogne di chiunque vi introduca la mano. Sebbene la fama della Bocca della Verità continui a crescere nel corso dei secoli, "... it refuses to disclose its own secret. Over the past three centuries, antiquaries and archaeologists dissatisfied with Roman folklore have attempted to identify the Bocca as Jupiter Ammon, Faunus, Mercury, the river god Acheloo", the Nile, the Tiber, Triton, and others, even a man-eating lion totem from Asia Minor.<sup>4</sup> Yet no candidate has won consensus, and all attempts to reconcile any of these identities with the legend of the lie detector have proven equally fruitless" [BARRY 2011, pp. 7-37].

<sup>21</sup> L'Arco di Giano è un edificio di epoca imperiale romana situato a poca distanza dal Tempio di Ercole e dal Tempio di Portuno, ovvero in un'area adiacente al Foro Boario. Questo arco, che si distingue per essere un raro esempio di arco a pianta tetrapila giunto fino a noi, è stato identificato come "*el Arcus Divi Constantini recordado por los Cataloghi Regionari del IV siglo d.C., mientras que sobre la función del monumento sería necesario esperar nuevos resultados de caracter específico que puedan relacionar los diferentes elementos topográficos del foro Boario en el siglo IV con los datos del análisis arquitectónico. No obstante, resulta más plausible la hipótesis de un arco onorario vinculado, además, con el recorrido de las procesiones triunfales desviadas desde el vicus Iugarius hacia el vicus Tuscus antes de la llegada al Foro, respecto a la idea de un edificio construido unicamente como lugar cubierto para mercantes y transacciones comerciales en el foro Boario*" [MATEOS, PIZZO 2017, pp. 801-812]

<sup>22</sup> La Chiesa di San Giorgio in Velabro nasce come diaconia della Chiesa romana, istituzioni che solitamente venivano insediate all'interno di edifici pubblici preesistenti. In questo caso specifico, essa si sviluppa sfruttando la preesistenza dell'Arco degli Argentari, con l'Arco di Giano situato a pochi metri di distanza [GIANNETTINI, VENANZI 1967]. La autrice Turco fornisce una breve ma precisa sintesi delle più importanti fasi storiche e costruttive della Chiesa: "*La fondazione della chiesa (...) [risale] al VII secolo, quando papa Leone II, riutilizzando strutture preesistenti appartenenti ad un edificio civile di età classica e ad una diaconia, la consacra alla memoria dei due martiri San Sebastiano e San Giorgio. Nel corso del IX secolo, sotto il pontificato di Gregorio IV, importanti trasformazioni mutano l'assetto architettonico della chiesa. Il portico verrà aggiunto nella metà del XIII secolo per donazione del priore Stefano Stella (...). Altri interventi nella chiesa vengono realizzati nel XV e XVI secolo; mentre, durante il pontificato di Clemente IX, si interviene sul portico eliminandone una campata e mutandone l'andamento della copertura. Nel corso dell'Ottocento, dopo una fase di abbandono, la chiesa è oggetto di numerose trasformazioni sotto i pontificati di Leone XII e Pio IX; ma è soprattutto con papa Gregorio XVI che si procede ad una sostanziale operazione di restauro, che comporta l'innalzamento e la modifica della facciata con la costruzione del timpano, intonato con una falsa cortina. Successivamente, negli anni 1923-1926, la Soprintendenza ai Monumenti di Roma, con la direzione di Antonio Muñoz, procede ad un radicale intervento di ripristino della facies medievale, liberando la chiesa dalle aggiunte barocche*" [TURCO 1998, pp. 181-184]. Nel 1993 un attentato distrugge parte della facciata della chiesa, colpendo in

L'immagine descritta dell'area urbana analizzata coincide solo in minima parte con le caratteristiche che presentava la stessa area alla fine del XIX secolo. Questo spazio urbano è stato il fulcro di varie ed estremamente importanti, modifiche durante un periodo di 75 anni, che va dal 1870 al 1945.

Su una pianta della città precedente al 1870 (Fig. 03) - dato che non esistono immagini aeree di questo periodo - si osserva inizialmente che la collina Capitolina non è facilmente riconoscibile all'interno del tessuto urbano della città, ma piuttosto ne fa parte in modo uniforme. In questo senso, è difficile identificare il vuoto di Piazza Venezia, diverso sia in termini di forma che di dimensioni, come avviene anche per Piazza San Marco<sup>23</sup>. D'altra parte, l'area oggi occupata dal monumento a Vittorio Emanuele II appare come quasi completamente occupata per costruzioni, permettendo di comprendere quanto è stato demolito per liberare quello spazio.

A sud, forse l'elemento urbano più riconoscibile è Piazza del Campidoglio. E poco più in basso nella mappa, il profilo del Teatro di Marcello che si identifica come una curva all'interno del denso tessuto urbano. Su un lato del teatro si apre Piazza Montanara, un importante spazio pubblico della città che oggi non esiste più<sup>24</sup>. Girando lo sguardo

---

particolare il portico, che risulta gravemente danneggiato. In seguito a tale evento, si avvia una "vera e propria 'ricostruzione archeologica' (...) [che] è alla base della riedificazione della Frauenkirche a Dresda" dopo la quale si "ha riacquisito l'immagine che i viaggiatori attraverso i secoli hanno portato nei loro paesi in quelle immagini dove compaiono scorci del campanile, del portico con le sue colonne, dei capiteli, degli intarsi marmorei recuperati da edifici pagani in quella inesauribile cava che furono i Fori e il Palatino e collocati in una ricomposizione sommaria secondo un codice espressivo teso solo al raggiungimento di caratteri cromatici e chiaroscurali". [CHERUBINI 1995].

<sup>23</sup> "La Via di San Marco, che proseguiva verso il Foro di Traiano, prolungandosi in via Macele de' Corvi, delimitava a sud il complesso di San Marco, costituito dalla basilica, dal Palazzo e Palazzetto Venezia. Lungo la strada, di fronte alla chiesa, si estendeva la piazza di San Marco, chiusa ad ovest da due isolati, a loro volta compresi fra via del Gesù, via di San Marco e via di Madama Lucrezia, e delimitata sul lato opposto dal Palazzetto Venezia; l'edificio, impostato sull'angolo sud-orientale di Palazzo Venezia, chiudeva a sua volta lungo tale versante l'omonima piazza". [COPPOLA 2012, pp.6-7]. Questa disposizione della piazza cambia radicalmente con lo spostamento del Palazzetto Venezia - costruito nella seconda metà del Quattrocento come *viridarium*, ovvero giardino segreto del papa - sul lato opposto della piazza, avvenuto nei primi anni del decennio del '20 del Novecento.

<sup>24</sup> Piazza Montanara era uno spazio urbano scomparso in seguito ai lavori di realizzazione della Via del Mare (oggi Via del Teatro di Marcello) e di isolamento del colle Capitolino, entrambi eseguiti durante il periodo del Governatorato di Roma. Tale piazza sarà menzionata e analizzata nel contesto del tessuto urbano scomparso; si consiglia tuttavia, a tal proposito, la lettura di: CAMPESE SIMONE 2004; PANELLA 2006, pp. 481-494.



do verso Piazza della Consolazione, si può vedere che il percorso non è solo molto più stretto, ma anche più tortuoso; questo rende il vuoto di detta piazza ancora più facilmente identificabile rispetto ad oggi.



**Fig. 03.** Pianta di Roma incisa nel Dicastero generale del censo nell'anno MDCCCXXXII. (ASC, Cart. XIII, 7. Autore: Troiani, Filippo, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

La Via della Consolazione parte dalla piazza e - passando sul lato della chiesa omonima - arriva fino all'area dei Fori Romani, che nella mappa è rappresentata come un grande spazio vuoto bianco con la rappresentazione della pianta - in nero - di ciascuno dei resti archeologici scoperti fino a quel momento. La Via della Consolazione in questo momento non solo arrivava ai Fori, ma permetteva anche di attraversarli e collegare questa parte della città con il Quartiere Alessandrino<sup>25</sup>, situato dall'altra parte degli stessi.

Dal Teatro di Marcello verso sud si trovava la via chiamata Via della Bocca della Verità, poiché arrivava direttamente e in modo rettilineo alla Piazza omonima situata davanti alla chiesa di Santa Maria in Cosmedin. Si osserva inoltre che il Tempio di Ercole Vincitore era isolato, ma non avveniva lo stesso con il Tempio di Portuno, ancora inglobato nel tessuto urbano e difficilmente riconoscibile.

Infine, un'altra differenza sostanziale con il presente è che l'Arco di Giano non era, né spazialmente né visivamente, incorporato nella stessa area in cui si trovano detti templi e la chiesa di Santa Maria in Cosmedin. Costituiva invece uno spazio urbano proprio e separato, insieme alla chiesa di San Giorgio in Velabro.

Questo semplice confronto descrittivo tra la situazione attuale dell'area urbana oggetto di studio e quella circa 1870, momento iniziale dell'arco temporale analizzato nella presente ricerca, mette in evidenza - a grandi linee - quanto drasticamente sia stata modificata. È molto difficile oggi riconoscere in quel settore della città le tracce delle sue caratteristiche di poco più di cent'anni fa, dato che non è rimasto quasi nessun indizio del suo recente passato.

In questo senso, ad eccezione di chi osserva con un occhio esperto o di chi già conosce la storia del luogo, non è facile identificare i cambiamenti. Infatti, conoscendo la situazione attuale, sembra strano affermare che questa porzione della città non solo condensava una grande quantità di abitanti, ma era anche il centro civile, sociale e commerciale della città<sup>26</sup>. Le sue strade e piazze erano vive: gente che camminava,

---

<sup>25</sup> Il Quartiere Alessandrino nasce nel Cinquecento nell'area compresa tra le pendici del Campidoglio, la Suburra e il Foro Romano, al di sopra dei resti dei Fori Imperiali. Il quartiere rimane in continua evoluzione fino al XIX secolo, per poi essere definitivamente demolito durante il periodo fascista al fine di realizzare la cosiddetta Via dell'Impero, ovvero l'attuale Via dei Fori Imperiali. La realizzazione della Via dell'Impero sarà trattata più avanti nel presente contributo, con l'aggiunta di adeguato materiale bibliografico di riferimento per approfondire l'argomento.

<sup>26</sup> Secondo Casseti: *"La città esistente (o centro storico) è compatta, irregolare, funzionalmente*



bambini che giocavano, venditori ambulanti che offrivano i loro servizi, carri, fornitori e negozi riempivano ogni spazio urbano. Fu il centro nevralgico della città fino agli inizi del XX secolo e, proprio per questo, venne analizzato in ciascuno dei diversi Piani Regolatori elaborati dopo la designazione della città a capitale dello Stato nel 1871<sup>27</sup>.

I PR si orientarono fondamentalmente a risolvere alcune delle complicate condizioni di abitabilità dell'area, a mettere in evidenza il suo passato storico attraverso nuovi scavi archeologici in diversi settori e a migliorare il collegamento tra questa parte e altre zone della città. Alcune di queste idee furono effettivamente realizzate, mentre altre rimasero sulla carta, come idee che germogliarono successivamente.

La presente ricerca metterà in evidenza tali piani, ma soprattutto le modifiche urbane, concentrandosi sul periodo in cui l'area cambia in modo drastico e definitivo l'aspetto, ovvero il periodo che va dal 1926 al 1944, durante il quale la città di Roma fu governata dal fascismo.

---

*mista (...) [e] lo spazio collettivo è l'elemento portante del tessuto urbano (...), costituito e delimitato dagli edifici". [CASSETTI 2004, p. 26]*

<sup>27</sup> La presa di Roma rappresentò l'atto conclusivo del processo risorgimentale e della cosiddetta questione romana, segnando la conquista della città da parte del Regno d'Italia il 20 settembre 1870. I territori pontifici furono successivamente annessi al nuovo Stato mediante il plebiscito dell'ottobre dello stesso anno, decretando così la fine del potere temporale dei papi. Infine, il 3 febbraio 1871, la capitale del Regno d'Italia fu ufficialmente trasferita da Firenze a Roma.



# 1. Una città che cambia: Roma capitale d'Italia

La città di Roma diventa capitale d'Italia nell'anno 1871, un evento che segna un cambiamento cruciale nella sua storia. Inizia un periodo in cui si concepisce una nuova città attraverso numerosi progetti urbanistici che cercano di trasformare Roma non solo per far fronte ai molteplici problemi derivanti dalla crescita della popolazione e dalla modernizzazione degli stili di vita, ma anche per mantenere uno status, col fine di essere all'altezza di una delle grandi capitali europee all'inizio del XX secolo.

Questi progetti urbani affrontavano le questioni relative alla crescita delle periferie; tuttavia, molte proposte furono sviluppate anche per il centro storico e, pertanto, per l'area oggetto di studio. Poiché questo non risulta essere, sotto alcun punto di vista, un periodo omogeneo, ma piuttosto segnato da diverse circostanze politico-culturali accompagnate da risposte differenti da parte delle amministrazioni governative di turno, è necessario identificare fasi distinte e realizzare uno studio approfondito di ciascuna di esse.

La prima fase inizia con l'ingresso delle truppe italiane a Roma il 20 settembre 1870<sup>1</sup> e si distingue soprattutto per lo sviluppo dei Piani Regolatori (PR) del 1873 e del 1883 (di Viviani), proposte che riprendono e rielaborano le trasformazioni derivanti dal ridisegno ottocentesco già avviato in modo capillare durante i pontificati di Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878)<sup>2</sup>. Successivamente, secondo Vannelli nel suo testo *“Isolamento del Campidoglio: preesistenze e trasformazioni degli anni*

---

<sup>1</sup> QUARONI 1969, pp. 377-378.

<sup>2</sup> SETTE 2017, pp. 51-62.

trenta", è possibile individuare altri tre momenti distinti<sup>3</sup>, e quindi una seconda, terza e quarta fase.

La seconda fase, che va dal 1882 fino all'inizio del XX secolo, è segnata dall'opera del Monumento a Vittorio Emanuele II. La terza fase inizia con il nuovo secolo, segnata anche dalla pubblicazione di *"La Forma Urbis Romae"* di Rodolfo Lanciani, e termina negli anni Venti; durante questo periodo si assiste alla realizzazione di progetti sperimentali elaborati da vari autori (Tolomei nel 1903, Bruno-Moretti nel 1904 e Ricci nel 1911, pubblicato nel 1913)<sup>4</sup>; tuttavia, è il Piano Regolatore di Edmondo Sanjust di Teulada del 1909 a costituire l'elemento determinante che caratterizza questa fase.

La quarta e ultima fase coincide con il periodo di gestione del regime di Benito Mussolini. A Roma, il Governatorato istituito nel 1926 rappresentava, secondo Salvatori, il tentativo del fascismo, o almeno dei legislatori, di risolvere l'annosa questione dei rapporti tra lo Stato e la capitale che si trascinava fin dai tempi dell'Unificazione<sup>5</sup>.

È in quest'ultimo periodo che si realizzano i lavori di enormi trasformazioni nell'area compresa tra le pendici del Campidoglio e il Foro Boario<sup>6</sup>, zona urbana che comprende tutta l'area oggetto di analisi. Il risultato di questi lavori sarà la perdita di un tessuto urbano complesso, ricchissimo di tipologie e manufatti architettonici, con una viabilità adeguata alla crescita dell'urbanizzazione medievale, simile al tessuto urbano dei quartieri adiacenti - come Monti o il Ghetto - dove, in parte, è ancora preservato il DNA urbanistico della maglia viaria.

### 1.1. I primi Piani Regolatori: del 1873 e del 1883

La pianta disegnata da Benevolo (Fig. 04) e pubblicata in *"Roma da ieri a domani"* mostra la forma e le caratteristiche della città nel 1870. Come da lui espresso, questa configurazione complicata e ricca sintetizza i 25

<sup>3</sup> VANNELLI 1991, p. 295.

<sup>4</sup> DAL MAS 2004, pp. 184-187.

<sup>5</sup> SALVATORI 2006, pp. 7-12.

<sup>6</sup> Queste trasformazioni comprendono la realizzazione di nuove vie, l'ampliamento di quelle già esistenti, l'isolamento di monumenti dell'antica Roma e *"la ricostruzione degli edifici degli uffici del Comune di Roma, realizzati attraverso soluzioni linguistiche che sembrano essere maturate all'interno di un'esperienza razionalista, ma che, nel corso del progetto, mutano verso un linguaggio decisamente 'monumentale', legato alla tradizione della 'Roma Antica'"* [BENEDETTI 2015, p. 135].



Fig. 04. Roma nel 1870. (BENEVOLO 1971).

secoli di storia passata, in essa è possibile leggere innanzitutto la traccia della città antica, capitale dell'impero mondiale; le basiliche cristiane costruite dal IV secolo in poi nella periferia della città imperiale, che formano una topografia religiosa e devozionale che non coincide con quella della città medievale e moderna, ma che fissa i tracciati delle strade di Sisto V, quindi le grandi linee della futura espansione edilizia. Inoltre, si legge anche l'abitato medievale raccolto tra le due anse piane ai due lati del fiume: Campo Marzio e Trastevere, le uniche dove era rimasta disponibile l'acqua di pozzo dopo la rovina degli acquedotti antichi; e il complesso Vaticano, nato nel Medioevo come fortezza extraurbana intorno alla basilica di San Pietro, e trasformato nel Rinascimento come sistema architettonico dominante, sede del potere pontificio<sup>7</sup>.

Infine, gli interventi urbanistici più recenti, promossi dal governo francese e portati a termine dallo Stato pontificio nella prima metà dell'Ottocento, dotano per la prima volta la città di spazi verdi pubblici: la sistemazione di piazza del Popolo e del Pincio; le sistemazioni a verde e gli scavi nell'area archeologica a sud, tra il Foro Traiano, il Foro Romano e il Colosseo<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> BENEVOLO 1971, p. 9.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 10.

Nonostante questo, l'area presa in analisi si trova ancora alla fine del XIX secolo ai confini dell'area urbana. Questa stagnazione e mancanza di crescita e sviluppo urbano, è dovuta non a causa del governo papale, che aveva mantenuto la città ferma, ma anche alla vita degli abitanti che, ancora in quel momento, si svolgeva in condizioni antiquate considerate inaccettabili nelle altre città europee<sup>9</sup>.

Si può affermare, quindi, che fino al momento in cui Roma divenne capitale d'Italia, la città si era conservata entro i limiti del Piano Regolatore di Sisto V. Ma a causa di questo, nacque il bisogno di ampliare la città e costruire strade più ampie per dare libero sfogo al pulsare della vita cittadina<sup>10</sup>; e anche la necessità di creare nuovi spazi per ospitare le strutture statali, cioè i nuovi ministeri, segreterie, ecc. dello Stato Nazionale, che aggiungono un nuovo – e complesso – problema all'organizzazione della capitale.

Il primo Piano Regolatore, del 1873, fu affidato prima alle Commissioni Camporesi e Canevari e poi all'Ufficio d'Arte Municipale. La prima Commissione, nominata dal generale Cadorna nel 1870 e presieduta dall'architetto Camporesi, delinea la prima ipotesi di "ingrandimento e abbellimento" della Capitale<sup>11</sup>. Poi, viene nominata un'altra commissione, presieduta dal Canevari, che valuta i risultati della precedente e presenta un nuovo piano aggiungendo ulteriori progetti già presentati al Comune.

Pur non essendo nessuna delle due commissioni in grado di realizzare un vero e proprio PR, entrambe hanno portato alla nascita di idee che rimarranno latenti e che, almeno in parte, formeranno parte di altri piani regolatori futuri. In questo senso, si deve riconoscere la rilevanza di alcune delle idee proposte da entrambe le commissioni, come il riconoscimento ufficiale dell'area archeologica centrale e della sua unità storico-ambientale con quella dell'Appia Antica, lanciando l'idea della futura "passeggiata archeologica" che, dall'Arco di Costantino, lambisce San Gregorio al Celio e raggiunge la via Appia Antica attraverso Porta San Sebastiano<sup>12</sup>. Viene inoltre proposta la creazione del

---

<sup>9</sup> Ivi, p.32.

<sup>10</sup> BELLO 1952, p. 9.

<sup>11</sup> CUCCIA 1991, pp. 17-18.

<sup>12</sup> Secondo quanto riportato da Insolera e Perego nel loro libro *"Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma"* la relazione redatta - nel luglio 1871 - dalla Commissione comunale per lo studio del piano regolatore descriveva come segue alla "passeggiata archeologica" o il "parco archeologico": *"La parte [di*

lungotevere, con i relativi “muraglioni”<sup>13</sup>, progetto che verrà realizzato in breve tempo<sup>14</sup>.

Infine, l'ingegnere direttore dell'Ufficio d'Arte comunale, Alessandro Viviani, rimette al sindaco il progetto definitivo del PR, il primo di Roma moderna. Questo piano propone innanzitutto come nuove zone residenziali quelle già approvate separatamente: il quartiere lungo via Nazionale, quello attorno a piazza Indipendenza, quello tra via del Viminale e Santa Maria Maggiore, quello tra Santa Maria Maggiore e viale Manzoni attorno a piazza Vittorio, e quello al Celio tra via Labicana e via Claudia dietro al Colosseo. Aggiunge due nuovi quartieri in una parte dei giardini di villa Ludovisi e sulle pendici del Colle Oppio e prevede a Testaccio un quartiere per magazzini e opifici e rappresenta anche il quartiere ai Prati di Castello – sul quale si erano già espressi le precedenti commissioni – collegato al centro con i ponti Margherita, Cavour, piazza Risorgimento e via Cola di Rienzo<sup>15</sup>.

È importante sottolineare ciò che il PR del 1873 intendeva realizzare nel centro urbano situato intorno alla zona annalizzata: il completamento di via Nazionale, la realizzazione di corso Vittorio Emanuele II, il prolungamento di via del Corso fino al Foro Romano all'altezza dello sbocco di via Cavour (delineata fino alla torre dei Conti), con la demolizione degli isolati tra via di Martorio, via Cremona e via della Salaria Vecchia. Inoltre, ipotizzava l'ampliamento di piazza Venezia con l'eliminazione dell'edilizia esistente alle pendici del colle Capito-

---

*Roma] riservata alle antiche memorie dovrà comprendere, oltre il Foro Romano e le sue adiacenze, l'intero monte Palatino, una gran parte dell'Aventino, racchiudendo in essa le Terme Antonine, il Celio ed una piccola parte dell'Esquilino ove trovansi le Terme di Tito. Questo vasto tratto sarà in massima privo di moderne costruzioni, e lasciato unicamente a pubblici giardini, con sui verranno circondati i ruderi degli antichi edifizi scoperti o che si andranno scoprendo. Questi giardini si protenderanno fino alla via Appia per collegare quella celebre via col resto delle antiche fabbriche cui faceva capo (...). Le lapidi, le statue e i frammenti rinvenuti nelle nuove escavazioni, rimarranno conservati sul posto proteggendoli, ove occorra, in modo da formare di questa grande area un continuato museo” [INSOLERA, PEREGO 1999, p. 3].*

<sup>13</sup> CUCCIA 1991, p. 18.

<sup>14</sup> Secondo quanto detto dal LUGLI 1998, p. 125: fu approvato il progetto redatto dall'Ing. Raffaele Canevari e iniziato nel 1876 i lavori che prevedevano l'imbrigliamento di tutto il tratto urbano tra due “muraglioni” in muratura distanti tra di loro costantemente 100 metri. Tra i molti aspetti negativi non ultimo era quello della cancellazione di un pittoresco, seppur antigienico, paesaggio urbano dell'antico “river front”.

<sup>15</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, p. 53.



lino tra piazza San Marco, via della Pedacchia e via Giulio Romano, e l'allargamento di via Tor de' Specchi<sup>16</sup>.

Quanto appena descritto si può osservare chiaramente nella mappa di Roma del 1875 (Fig. 05) che evidenzia in nero le aree destinate alla demolizione. Concentrandosi sull'area di studio (Fig. 06), si può notare la presenza di un ponte (in ferro, vista la sua rappresentazione) che attraversa l'area dei Fori, collegandola, da un lato, con l'arrivo di via Cavour e, dall'altro lato, con via San Teodoro, sulla quale è anche prevista la demolizione di parte del fronte urbano con l'obiettivo di ampliare la via, dandole maggiore ampiezza e soprattutto maggiore importanza nell'area.

Questa proposta comporta un cambiamento significativo nel modo in cui le aree del Quartiere Alessandrino e quelle a sud del Campidoglio sono collegate tra di loro. Scegliere via San Teodoro come collegamento invece di via della Consolazione sposterebbe la circolazione verso sud-est, riducendo l'importanza di piazza della Consolazione come nodo spaziale dell'area e punto di collegamento tra queste zone. Tuttavia, tale proposta – che verrà mantenuta nel PR del 1883 – non



Fig. 05. Piano generale della città di Roma - 1875. (ASC, Cart\_XIII\_45, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

<sup>16</sup> DAL MAS 2004, p. 183.





verrà mai realizzata. Ma, come si vedrà più avanti, il collegamento tra i due quartieri non fu semplicemente modificato, ma definitivamente eliminato alla fine del XX secolo. Sarà in questo momento che Piazza della Consolazione perderà di conseguenza la sua funzione di nodo urbano.

Inoltre, il PR propone la liberazione del Teatro di Marcello mediante la demolizione di tutte le strutture che nel corso dei secoli erano state addossate all'edificio antico. Si osserva l'intenzione di demolire anche intere isolati situati immediatamente di fronte al Teatro, su via Tor de' Specchi, che verrebbe così ampiamente allargata. Le demolizioni previste avrebbero isolato il teatro e dato spazio per la sua contemplazione come sfondo della via, ma avrebbero anche comportato la scomparsa di una parte del denso quartiere intorno al Teatro, che aveva come centro piazza Montanara, uno spazio urbano che il PR propone anche di eliminare. Sebbene la piazza e il quartiere possano estendere la loro esistenza per altri 50 anni, verranno definitivamente eliminati con le proposte contenute nel PR del 1931.

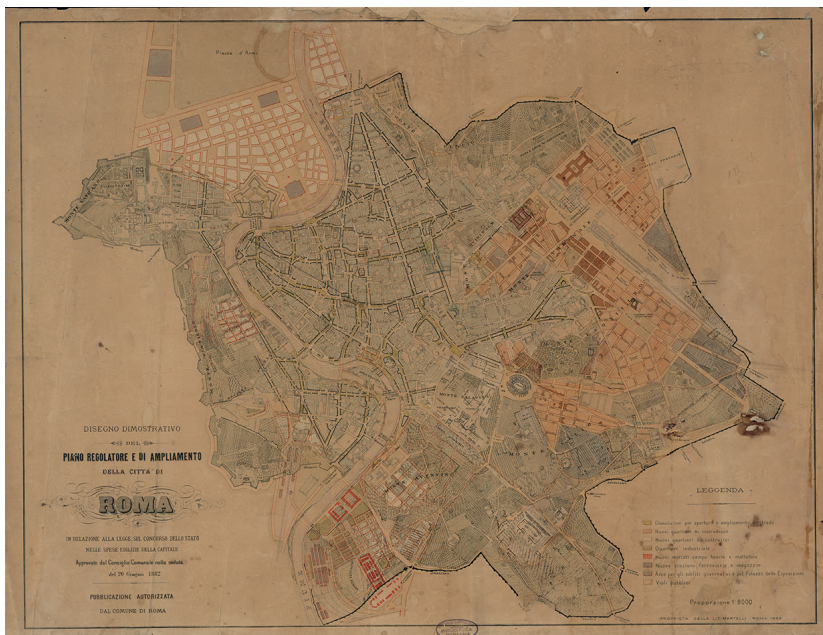
Il PR di Viviani viene esaminato dal Consiglio Comunale nel 1873, ma l'approvazione del Piano viene rinviata, rimanendo senza per altri dieci anni<sup>17</sup>. In questo periodo vengono presentati al Comune diversi e variegati progetti di ampliamento della città. Alcuni di essi vengono anche approvati ed eseguiti, permettendo così alla città di crescere sulla base di progetti urbani parziali e, soprattutto, sulla mera speculazione immobiliare<sup>18</sup>.

Con la legge 14 maggio 1881, n. 209, il Parlamento approvò la prima "legge speciale" per Roma che concedeva al Comune un finanziamento di 50 milioni in 20 anni ponendo la condizione che sottoponesse

<sup>17</sup> Il PR 1873 non verrà mai inviato alle autorità governative e non diventerà mai legge [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 59].

<sup>18</sup> Spiega Insolera: *"Per renderci conto di cosa di intendeva allora per piano regolatore, conviene leggere questo brano della relazione: 'Il piano regolatore quando sia con tutte le formalità di legge approvato, non impone al Comune l'obbligo di generale esecuzione. Questo è libero di costruire alcuna delle parti, se e quando amministrativamente gli convenga, entro il periodo di venticinque anni (...). Uno dei grandi vantaggi d'avere un piano regolatore approvato è che i proprietari dei terreni e degli edifici in esso compresi, volendo far nuove costruzioni o riedificare o modificare quelle esistenti, debbono uniformarsi alle linee tracciate nel piano: ed altro vantaggio non meno importante per il Comune è quello di poter procedere senza altra formalità alle espropriazioni occorrenti quando gli talenti eseguire direttamente una via, una piazza, una parte qualunque del piano regolatore'"* [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 55]. Questo aspetto evidenzia come il peso normativo del PR fosse determinante per permettere l'attuazione delle demolizioni senza particolari ostacoli o riserve. Al contempo, consente di comprendere le ragioni per cui molte delle demolizioni previste nei PR non furono mai realizzate: la loro mancata inclusione effettiva all'interno del quadro regolamentare ne limitava l'esecuzione.





**Fig. 07.** Disegno dimostrativo del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma. Approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 20 giugno 1882. (ASC, Cart\_XIII\_132, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

all'approvazione governativa il progetto del PR. Per questo motivo, l'Ing. Alessandro Viviani presentò il progetto al Consiglio Comunale il 27 aprile 1882. Il Piano fu adottato dal Consiglio il 20 giugno e diventò Legge l'8 marzo 1883. Questo PR rimarrà in vigore 26 anni, fino all'approvazione del successivo Piano del 1909<sup>19</sup>.

Il PR del 1883 (Figg. 07 e 08) ha la stessa paternità del PR del 1873 e, quindi, essendo stato redatto con lo stesso criterio, costituisce una sorta di continuazione del PR precedente.

Per le zone residenziali, il piano comprendeva le lottizzazioni quasi completate di Castro Pretorio, Esquilino e Celio, includeva il già approvato piano di Prati e aggiungeva di suo la lottizzazione della zona fuori porta del Popolo, delle pendici del Gianicolo, del Testaccio, dove erano progettati anche i magazzini generali, il mattatoio e varie industrie, e infine lottizzava anche l'Aventino<sup>20</sup>. Invece, per quanto riguarda la zona della "Roma antica", uno dei progetti ripresi in questo secondo

<sup>19</sup> LUGLI 1998, p. 127.

<sup>20</sup> BARBIERI 1926, pp. 15-17; INSOLERA, BERDINI 2024, p. 69.

Piano Regolatore di Viviani è l'apertura di Corso Vittorio Emanuele II, che in questo si estende fino a collegarsi con piazza Venezia, dove l'area destinata alle demolizioni si estende per dar luogo a una piazza molto più ampia nelle dimensioni e di forma regolare.



Fig. 08. Dettaglio del piano regolatore approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 20 giugno 1882. (ASC, Cart\_XIII\_132, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

L'area di piazza Venezia e la collina del Campidoglio cominciano a delinearsi chiaramente in questo Piano Regolatore come uno spazio urbano chiave in quanto nodo di connessione tra diverse parti della città: da un lato, permetteva di collegare la piazza - tramite il già citato Corso Vittorio Emanuele II, che si apriva all'interno dell'area di Campo Marzio - con il Tevere e con le aree urbane localizzate dall'altra riva del fiume<sup>21</sup>; dall'altro lato, verso Termini e i nuovi quartieri sulla collina dell'Esquilino, con l'apertura della via IV Novembre che permetteva di connettere la piazza con la già esistente via Nazionale. E infine, con l'area dei Fori e il Colosseo, attraverso la nuova via Cremona/Salaria Vecchia ampliata - proposta parzialmente contenuta nel Piano Regolatore precedente - che, partendo dalla piazza, la collega alla via Cavour e, da lì, con la parte sud della città, attraverso il già citato ponte di ferro sui Fori.

Infine, la scelta di edificare - a partire dal 1885 - il Vittoriano nella parte nord delle pendici del Campidoglio segna l'inizio della trasformazione di piazza Venezia, che giunge alla fine dell'Ottocento come uno spazio delimitato a sinistra dal Palazzo Venezia (e dal Palazzetto ad esso ortogonale) e a destra dal Palazzo Torlonia. La piazza diventa in questo modo lo spazio urbano centrale della nuova città<sup>22</sup>.

Per quanto riguarda l'area oggetto di studio, si propone l'apertura di una strada che - sebbene già parzialmente indicata nel Piano Regolatore del 1873 - parta da via di San Teodoro e si collega in linea retta al cosiddetto Ponte Rotto e, dall'altra parte del Tevere, a via della Lungaretta, permettendo così un collegamento diretto tra l'area dei Fori Romani e il Trastevere. Questo progetto di intervento urbano non deve essere minimizzato, poiché si vedrà che fu preso in considerazione e riproposto in piani successivi. Va sottolineato, tuttavia, che per realizzare l'apertura della strada, pur cercando di utilizzare la maggior parte degli spazi che all'epoca erano ancora vuoti, si proponeva la demolizione del chiostro e dell'oratorio appartenenti al complesso di San Giovanni Decollato, preservando solo la chiesa cinquecentesca.

Questa strada, a contatto con il margine del fiume e l'inizio del Ponte Rotto, si allarga formando una piazza di forma rettangolare, di cui fa parte il fronte principale del Tempio della Fortuna Virile. Sebbene questo spazio urbano esistesse già precedentemente in maniera

---

<sup>21</sup> Via Ponte Sant'Angelo con l'area urbana del Borgo e del Vaticano, e attraverso l'ex Ponte di Ferro con Via della Lungara e quindi con il quartiere di Trastevere.

<sup>22</sup> DAL MAS 2004, pp. 183-184.



spontanea e irregolare - come si può vedere, ad esempio, nel piano di Nolli - questa strategia progettuale genera due piazze dove oggi ne esiste una sola, ovvero piazza della Bocca della Verità: dove il Tempio della Fortuna Virile si trova insieme al Tempio di Vesta in un unico spazio urbano. Senza dubbio, questo intervento mai realizzato aveva come obiettivo quello di concedere una piazza a ciascun monumento in modo individuale<sup>23</sup>.

A partire dalle proposte urbanistiche presentate nei primi due Piani Regolatori della città di Roma, emerge chiaramente come quest'area fosse concepita come uno snodo centrale nell'organizzazione urbana della capitale. È proprio questa centralità – sia simbolica che funzionale – a tradursi in una serie significativa di interventi e trasformazioni che modificheranno in modo sostanziale e definitivo questa parte della città.

## 1.2. Tra Piani Regolatori: il monumento a Vittorio Emanuele II

Durante questa fase, che va dal 1883 ai primi anni del Novecento, furono realizzati diversi progetti del PR del 1883, e anche altri che, pur non facendo parte di nessun Piano Regolatore, furono comunque portati avanti. Un esempio di ciò sono i muraglioni del Tevere<sup>24</sup> - il cui lavoro, iniziato nel 1876, fu completato intorno al 1910 - e il Corso Vittorio Emanuele II<sup>25</sup>. Ma, senza dubbio, l'opera più importante di questo pe-

<sup>23</sup> Nel PR del 1909 questo progetto scompare, probabilmente perché, in seguito alla costruzione dei muraglioni del Tevere, il Ponte Rotto non era più funzionale. L'idea verrà ripresa anni dopo, seppur con caratteristiche differenti, in uno dei progetti non realizzati del periodo fascista.

<sup>24</sup> La costruzione dei muraglioni del Tevere, iniziata nel 1876 come conseguenza della piena del 28 dicembre 1870, *“non potevano non murate radicalmente il rapporto che i Romani avevano da sempre con il loro fiume”* [SEGARRA LAGUNES 2004, p. 363]. Parallelamente alla costruzione dei muraglioni, si avviò anche *“la realizzazione dei lungotevere [che] non solo ha eliminato una serie di edifici e di ambienti architettonici importanti (...) ma ha distrutto il rapporto fra la città e il fiume, e ha introdotto - essendo i lungotevere più alti del piano cittadino - un dislivello che incombe su tutti gli spazi adiacenti: basta ricordare via Giulia e il quartiere di Tor di Nona”* [BENEVOLO 1971, p. 32]. Si veda anche: D'AMELIO 2024.

<sup>25</sup> Uno dei progetti previsti dal Piano Regolatore del 1883 che venne effettivamente realizzato fu il Corso Vittorio Emanuele, il cui obiettivo era quello di collegare il rione di Borgo - e dunque il Vaticano - con Piazza Venezia, attraversando il Campo Marzio e, di conseguenza, gran parte del quartiere rinascimentale. In questo senso, *“Viviani identificò un tracciato dolcemente sinuoso che aggirava gli edifici rinascimentali e*

riodo è costituita dal monumento al Re Vittorio Emanuele II<sup>26</sup>, che fu avviato nel 1885<sup>27</sup> e inaugurato nel 1911.

Per la realizzazione di questo monumento furono indetti due concorsi internazionali. Il primo di essi, svolto nel 1882<sup>28</sup>, riguardava non solo il progetto del monumento, ma anche la scelta della sua ubicazione<sup>29</sup>. Il progetto vincitore, dell'architetto francese Nénot<sup>30</sup>, prevedeva di

---

*barocchi più importanti – Piazza Venezia, il Gesù, Sant'Andrea della Valle, Palazzo Massimo, la Cancelleria e la Chiesa Nuova – ma decine di edifici minori vennero demoliti per fare spazio al suo ampio e scorrevole viale"* [TAYLOR, WENTWORTH RINNE, KOSTOF 2016, p. 319] L'opera fu realizzata per fasi: "[Inizialmente] finiva infatti prima di raggiungere il Tevere. Il tratto tra il Gesù e San Pantaleo fu deliberato nel 1880 [e, nel 1885] fu approvata una variante del suo tracciato per cui il Corso finiva sul Tevere e lo attraversava sul Ponte Vittorio Emanuele (...) [ultimato nel] 1910". Sebbene il ponte collegasse questa nuova arteria viaria con l'area del Borgo, "la storia di corso Vittorio si conclude [nel] secondo dopoguerra con via della Conciliazione (che lo collega a piazza San Pietro)" [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 70].

<sup>26</sup> Non è intenzione del presente contributo soffermarsi sull'enorme impresa che ha rappresentato la realizzazione del monumento al re Vittorio Emanuele II, ma è tuttavia necessario contestualizzarlo e identificarlo come un progetto concepito, deciso ed eseguito al di fuori dei Piani Regolatori. Per quanto riguarda le diverse fasi costruttive dell'edificio, le situazioni precedenti alla sua edificazione, lo sviluppo dei concorsi e l'impatto che la sua costruzione ha avuto sia sull'intorno urbano immediato sia sull'intera città di Roma, si consiglia di consultare: COPPOLA 2012. Si veda anche la nota n. 7 per ulteriori suggerimenti bibliografici sull'argomento.

<sup>27</sup> "L'idea di consacrare un monumento a Vittorio Emanuele II maturò già nelle ore immediatamente successive alla morte del sovrano, avvenuta a Roma il 9 gennaio 1878. Il giorno successivo, infatti, il Consiglio Comunale per primo promosse la costruzione di un monumento in memoria del re (...). [Finalmente] il disegno di legge per la realizzazione del monumento 'di Re Vittorio Emanuele II liberatore della patria, fondatore della sua unità', nel quale nelle intenzioni del legislatore doveva riflettersi 'tutta la storia del Risorgimento nazionale', fu convertito in legge il 16 maggio 1878 (Legge n. 4374 2° serie), dopo avere ottenuto in aula ben 211 voti favorevoli e solo 10 voti contrari" [COPPOLA 2012, p. 69].

<sup>28</sup> Dei 315 progetti pervenuti, 293 furono ammessi alla fase di selezione. Essi rappresentavano tredici nazioni, distribuite tra l'Europa e il Giappone; tuttavia, la grande maggioranza — 253 elaborati — risultava essere di provenienza italiana, a conferma del marcato interesse nazionale verso l'impresa monumentale. [PORZIO 1986-1988, Vol. I, pp. 14].

<sup>29</sup> In questo senso, "prevalsero soluzioni di compromesso che privilegiavano un edificio collocato nella Roma moderna piuttosto che in quella antica, romana o rinascimentale. Ebbero quindi la preferenza piazza Vittorio Emanuele (17 progetti), il Pincio (7 progetti), Prati (5 progetti), via Venti Settembre (4 progetti) e infine la piazza di Termini con ben 45 proposte. Queste soluzioni assumevano particolare significato sia in relazione alle trasformazioni operate dal governo pontificio in tema di urbanistica con l'ampliamento della stazione Termini e con il tracciato della nuova via De Merode, divenuta poi via Nazionale (1864), sia alle previsioni del primo PR per la capitale [PR 1873] (...) che contemplava, tra l'altro, proprio l'urbanizzazione di tutta l'area compresa fra Quirinale, Viminale ed Esquilino. Solo cinque concorrenti proposero il Campidoglio, cuore dell'antica Roma, spostando pertanto (...) l'attenzione sull'area di piazza Venezia..." [COPPOLA 2012, p. 72].

<sup>30</sup> Secondo Brice nel suo saggio "L'immaginario della Terza Roma. I Concorsi per il

posizionarlo in piazza dell'Esedra. Tuttavia, successivamente a questa scelta, il governo decise di optare per il luogo attuale del monumento, cioè l'area nord della collina del Campidoglio<sup>31</sup>. Fu indetto quindi un secondo concorso internazionale<sup>32</sup>, dal quale risultò vincitore<sup>33</sup> l'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi<sup>34</sup>.

Sebbene inizialmente si ipotizzasse che la demolizione del convento dell'Aracoeli sarebbe stata sufficiente per collocare in quel luogo il nuovo monumento, tale idea non prevedeva alcuna modifica della piazza Venezia, poiché gli accessi al monumento non sarebbero avvenuti da essa. Nelle parole del commissario Raffaele Canevari – figura influente nella scelta del Campidoglio come sede del progetto – il monumento *“sarebbe collocato in modo da essere veduto da tutte le parti,*

---

*Monumento a Vittorio Emanuele II a Roma*”: *“l'interpretazione che si può fare della scelta di Nénot come vincitore di questo primo concorso: una volontà deliberata, da parte del Presidente del Consiglio, di assecondare la suscettibilità francese, agendo così nei confronti di una opinione pubblica germanofila e soprattutto esulcerata dal vedere il monumento nazionale dell'Italia Unita costruito da uno straniero. Ma questa scelta di uno straniero (...) è ugualmente rivelatrice del blocco sperimentato dalla Commissione Reale, blocco senza dubbio dovuto al troppo sottile bilanciamento realizzato tra i diversi 'provincialismi' che in essa erano difesi. (...) La scelta del francese Nénot, effettuata contro l'opinione pubblica e contro l'insieme della stampa, permetteva, in un contesto internazionale in transizione, di dare alla Francia qualche garanzia di un'influenza culturale ancora attiva, anche se in pratica la partita appariva già vinta dalla Germania”* [PORZIO 1986-1988, Vol. I, p. 20].

<sup>31</sup> *“Il commissario Raffaele Canevari individuò ben presto l'area che avrebbe potuto accogliere l'edificio: quella del convento di Aracoeli, la cui distruzione avrebbe consentito di ottenere una superficie ritenuta sufficiente per la costruzione del monumento”* [COPPOLA 2012, p. 75].

<sup>32</sup> *“Il 18 dicembre 1882, apparve il nuovo Regolamento che indicava la collocazione e il tipo di monumento desiderato: una statua equestre ed un fondale architettonico”* [PORZIO 1986-1988, Vol. I, p. 21].

<sup>33</sup> Furono presentati novantotto progetti, di cui circa l'81% provenienti dall'Italia. [Ibidem].

<sup>34</sup> Giuseppe Sacconi nasce a Montalto il 5 luglio 1854. Frequentava la scuola statale e poi quella di arti e mestieri a Fermo, finché nel 1874 inizia a seguire i corsi presso l'Istituto di Belle Arti di Roma, dove ha come maestro Luigi Rosso. Lavora nello studio di Luca Carimini, collaborando fino al 1890 al restauro della Santa Casa di Loreto. Dal 1878 al 1883 ricostruisce la chiesa di San Francesco a Force (Ascoli Piceno). Il 30 dicembre 1884 assume la direzione dei lavori per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele. La realizzazione di questa grande impresa, per la quale Sacconi vince il secondo grande concorso bandito il 12 dicembre 1882, lo impegna praticamente per tutta la vita [PORZIO 1986-1988, Vol. I, p. 151]. Si veda anche: AA. VV. 2000; ACCIARESI 1909; ACCIARESI 1911; ACQUATICCI 1909; BELTRAMI 1905; BILANCIONI 1987; BUSIRI VICI 1987; CANTALAMESSA 1885; CAPICI et al. 2005; COEN 2023; COPPOLA 1993; CRUCIANI FABOZZI 1993; DAVID 1990; GIOVANNONI 1929; MARANESI 1929; MARCHEGIANI 2006; MARIANO 2011; MARIANO 2013; MOROSINI 1903; SAPORI 1946; TERRAROLI 2023; VIVIANI 1906.



senza che vi sia bisogno di costruire i costosi accessi verso Piazza Venezia". Infatti, si proponevano come vie d'accesso, da un lato, la scalinata dell'Aracoeli e, dall'altro, il portico del Vignola e la nuova viabilità di accesso alla collina da via di Marforio, prevista dal PR del 1873, che contemplava soltanto alcuni interventi volti a migliorare la viabilità della zona, senza tuttavia introdurre modifiche di rilievo per piazza Venezia.<sup>35</sup> (Fig. 06).

Tuttavia, per realizzare il monumento, non fu demolita solo l'area del convento dell'Aracoeli – con la conseguente scomparsa di diverse preesistenze viarie e monumentali significative, come la Torre di Paolo III – ma anche altri palazzi furono smontati e ricostruiti altrove con modifiche e trasformazioni, tra cui il Palazzetto Venezia, la chiesa di Santa Rita<sup>36</sup> e il Palazzo Torlonia. Queste trasformazioni sono la conseguenza di una serie di modifiche apportate al progetto originario quando i lavori di costruzione erano già stati avviati<sup>37</sup>. Secondo Coppola: *"Non sarà soltanto il portico ad apparire modificato, è la concezione stessa del monumento a cambiare. L'imponente mole marmorea del primo progetto sacconiano, quasi cristallizzata sul Campidoglio, è destinata a divenire più permeabile allo spazio circostante"*<sup>38</sup>. Tale mutamento si deve fondamentalmente alla constatazione, emersa durante gli scavi, che la collina risultava vuota; da qui la necessità di adottare la soluzione degli *"spazi sostitutivi dei livelli intermedi dell'edificio"*<sup>39</sup>, che portarono il monumento a oltrepassare i limiti dell'area originariamente assegnata, *"imponendosi come nuovo fondale per una nuova piazza [Venezia]"*<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> COPPOLA 2012, pp. 75-77.

<sup>36</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, pp. 100-102.

<sup>37</sup> Nelle parole di Racheli: *"La distruzione del colle capitolino è quindi unica conseguenza della infausta decisione di edificare sulla sua sommità il monumento a Vittorio Emanuele II, stabilita dal piano Depretis. Tale piano in variante allo strumento urbanistico ufficiale della città approvato nel 1883, prevedeva infatti ulteriori drastici ed estesi interventi"*. È in più aggiunge che *"il 18 aprile 1893 viene redatto da parte dell'Ufficio Speciale per le opere edilizie della capitale, a firma di Biglieri, Sasso e Chiappello il piano che servirà da base a Sacconi per progettare la sistemazione di Piazza Venezia. (...) Il Piano Sacconi, amplia comunque in misura considerevole le previsioni del piano Depretis relativamente all'edilizia da demolire, e verrà ripreso in seguito dal piano di Rocco, Giovenale, Koch, Moretti e Pullini del 15 giugno 1907 che sarà a sua volta di fondamento a tutti i successivi strumenti urbanistici relativi alla zona, almeno fino alla variante generale del '24"* [PORZIO 1986-1988, Vol. I, pp. 31-32].

<sup>38</sup> COPPOLA 2012, p. 84.

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> *Ibidem*

### 1.3. I primi vent'anni del XX secolo: dal Piano Regolatore del 1909 alla proposta del 1919

Durante l'amministrazione del sindaco Ernesto Nathan, si sviluppa il progetto del PR che sostituirà quello del 1883, ormai prossimo alla scadenza legale. L'incarico di portare avanti il lavoro fu affidato a Edmondo Sanjust di Teulada<sup>41</sup>, che all'epoca ricopriva il ruolo di ingegnere capo del Genio Civile di Milano. Questo nuovo PR fu presentato al consiglio comunale il 22 ottobre 1908 e approvato<sup>42</sup> il 10 febbraio 1909<sup>43</sup>.

Il piano del 1909 (Fig. 09) espande la città nuova mantenendo lo stesso schema a scacchiera dei piani precedenti<sup>44</sup>, arricchito da diagonali e piazze stellari. Tuttavia, a differenza del piano precedente, si tratta di un programma di regolazione pura dell'edificazione, il cui scopo principale è quello di precisare i vincoli alla proprietà privata derivanti dall'esproprio. Si concentra quindi esclusivamente sulla residenza, promuovendo lo sviluppo della città in tutte le direzioni<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda il centro urbano, il piano proponeva il collegamento di Piazza Venezia con il Colosseo attraverso un tracciato rettilineo che, passando sopra gli isolati demoliti tra Via Cremona, Via della Salaria Vecchia e il colle, si piegava verso la montagna all'altezza del retro della Basilica di Massenzio, intaccando parzialmente la collina della Velia per giungere fino al Colosseo<sup>46</sup>. Questa linea retta "piegata" è composta - osservando nei dettagli la sua rappresentazione nel PR - da due linee rette spezzate nel punto in cui si innesta la via Cavour, creando una zona vuota che assume la forma di una piazza affacciata sull'area dei Fori, situata tra il Tempio di Antonino e Faustina, ossia

<sup>41</sup> Sebbene al momento del suo insediamento il sindaco Nathan disponesse già di una proposta di Piano Regolatore – redatta dall'architetto Rodolfo Bonfiglietti – ritenne necessario affidare l'elaborazione di un nuovo piano a una figura esterna all'ambiente romano e capitolino [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 113].

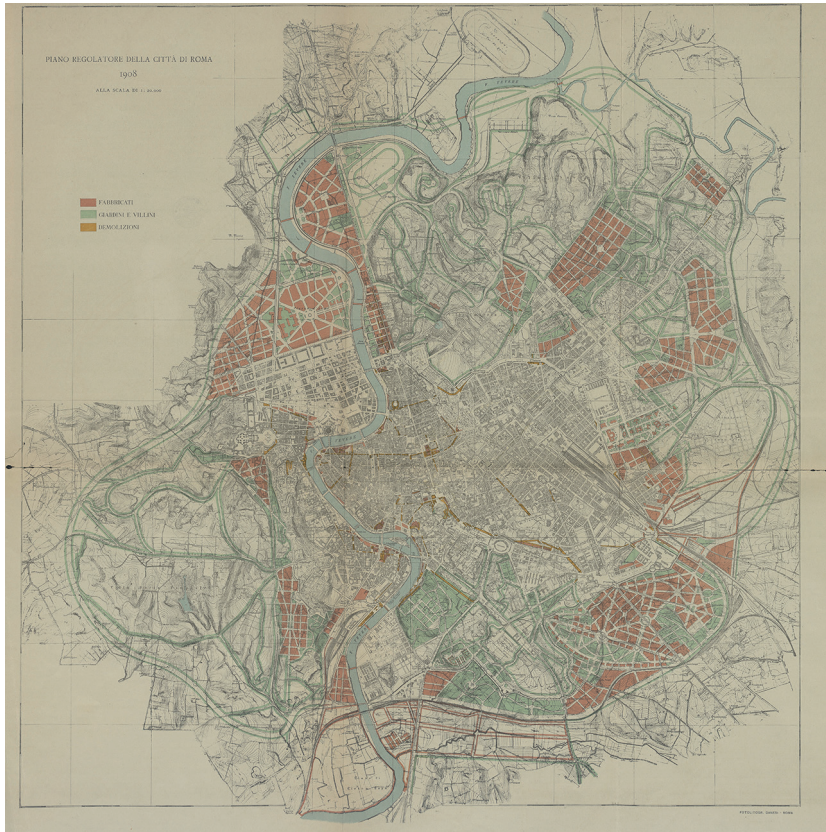
<sup>42</sup> Il regio decreto relativo fu emesso il 29 agosto successivo.

<sup>43</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, p. 114.

<sup>44</sup> Si basa, come affermato dallo stesso Sanjust di Teulada nella sua *"Relazione presentata al Consiglio Comunale di Roma dall'autore del progetto Edmondo Sanjust di Teulada, ingegnere capo del Genio Civile di Milano"*, su criteri già presenti in due piani precedenti al suo: quello del 1883 di Viviani e un altro descritto come *"piano regolatore studiato nel 1906"* [SANJUST DI TEULADA 2008, p.8], senza però fare alcun riferimento al suo autore, l'architetto Rodolfo Bonfiglietti.

<sup>45</sup> CASSETTI 2004, p. 27.

<sup>46</sup> DAL MAS 2004, pp. 184-185.



**Fig. 09.** Piano regolatore della città di Roma, 1908. (ASC, Tom\_483\_tav\_12, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

la Chiesa di San Lorenzo in Miranda, e la Curia, all'epoca ancora la Chiesa di Sant'Adriano.

Nell'area oggetto di studio (Fig. 10), come già osservato nei precedenti PR, quello del 1909 stabilisce anche l'ampliamento di Via Tor de' Specchi e Via Bocca della Verità, con la demolizione delle facciate degli edifici sul lato orientale e di quelli che si affacciano sul Teatro di Marcello. Ad ogni modo, la superficie destinata a demolizioni su questa via nel PR è stata notevolmente ridotta rispetto ai piani precedenti<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> *"In tutto il centro della città il piano del 1909 si limita a eliminare un po' degli sventramenti a suo tempo progettati dal Viviani e a conservarne quattro: quello ponte Cavour – via della Croce – piazza di Spagna (...); quello Tritone -Trevi – piazza Colonna – piazza Montecitorio – via delle Coppelle – via dei Coronari – ponte Vittorio Emanuele II; quello piazza Venezia – Colosseo (...) e infine il prolungamento, per metà in galleria del rettilineo Babuino – Due Macelli – Traforo – via Milano fino a San Giovanni"* [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 116].



Fig. 10. Dettaglio del PR della città di Roma, 1908. (ASC, Tom\_483\_tav\_12, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

D'altra parte, oltre alla scomparsa del ponte di ferro sui Fori proposta nei PR del 1873 e 1883, la via di San Teodoro continua a essere rappresentata come la via principale - per dimensioni - per connettersi con i Fori Imperiali, soprattutto dal Circo Massimo. Tuttavia, con l'abbandono del progetto del ponte, la continuazione della Via della Consolazione, che collega - tra i resti del Tempio di Saturno e l'Arco di Settimio Severo - con il quartiere Alessandrino, consente alla piazza e alla via della Consolazione di mantenere la loro caratteristica di nodo urbano e di legame tra le diverse aree della città.

Durante i primi anni del XX secolo sono state avanzate numerose proposte per l'area oggetto di studio - intorno al Campidoglio - con molti progetti concentrati sul collegamento tra Piazza Venezia e il Colosseo, come ad esempio le proposte di Tolomei nel 1903, Bruno-Moretti nel 1904, il CEAS, Facini-Remiddini, Crimini e Testa nel 1906<sup>48</sup>. Ma la concreta possibilità di mettere in luce i Fori Imperiali è delineata chiaramente nel progetto elaborato nel 1911 da Ricci, pubblicato nel 1913<sup>49</sup>,

<sup>48</sup> Per un approfondimento sull'insieme di idee che si sono sviluppate nei primi anni del Novecento sulla risoluzione del collegamento urbano piazza Venezia-Colosseo si veda: LANCIANI et al. 1920, pp. 49-72, DAL MAS 2004, pp. 184-187 e MUNTONI 1988 pp. 63-67.

<sup>49</sup> DAL MAS 2004, p. 188.



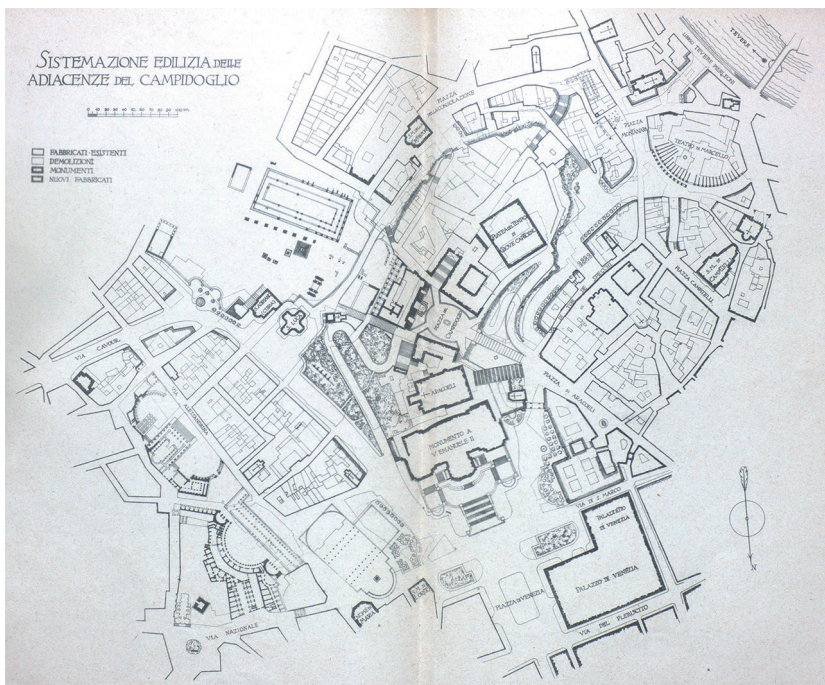


Fig. 11. Piano della Sistemazione edilizia delle Adiacenze del Campidoglio realizzata dalla Commissione del Ministero per i Lavori Pubblici. (LANCIANI et al. 1920).

che costituì un importante antecedente per la proposta redatta dalla commissione del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1919.

Quest'ultima proposta (Fig. 11) è stata pubblicata nel 1920<sup>50</sup> dalla stessa commissione – con Gustavo Giovannoni come relatore e Rodolfo Lanciani e Corrado Ricci come presidente e vicepresidente – con il titolo *“Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle Capitolino e delle sue adiacenze”*<sup>51</sup>. La proposta presenta alcune caratteristiche che vale la pena menzionare.

Da una parte, evidenzia che l'area intorno al Campidoglio costituisce un nodo essenziale di tre grandi comunicazioni: quella tra Piazza Venezia e il lato orientale del colle, che fa capo al tracciato dell'ultimo tronco di via Cavour; quella compresa tra Piazza Venezia e il versante ovest e sud-ovest del colle, dove il PR del 1909 prevedeva la realizzazione di una nuova arteria, seguendo il tracciato di via Tor de' Specchi e di Piaz-

<sup>50</sup> Il progetto fu pubblicato *“sulla base del quale avvenne anche la conversione in legge del decreto luogotenenziale del 1917, che stabiliva anche la proroga al 1930 del finanziamento per la realizzazione della Zona Monumentale”* [FRATICELLI 1982, 130].

<sup>51</sup> GIOVANNONI 1920, pp. 49-72; LANCIANI et al. 1920, pp. 49-72.

za Montanara; e infine, quella tra via Cavour e la zona del Foro Boario<sup>52</sup>. D'altra parte, anticipa non solo la necessità della demolizione come azione fondamentale per attuare nuove e migliori connessioni tra il centro della città e i nuovi quartieri periferici, ma anche, a livello discorsivo, enfatizza l'importanza attribuita alla collina del Campidoglio come "*caput mundi, centro massimo della vita politica di Roma e simbolo glorioso del pensiero latino*"<sup>53</sup>, sottolineando quanto fosse stata trascurata l'importanza della sua esistenza, avendo "*lasciato scadere, o non [sufficientemente] rimesso in onore, le vestigia insigni di Arte e di Storia monumentale che tutta la regione Capitolina ancora nasconde*"<sup>54</sup>. Questa è la gestazione di un discorso che, come le demolizioni, cresce in modo sempre più pericoloso, preludio alle trasformazioni urbane radicali del periodo fascista.

Nella planimetria si osserva (Fig. 11) che gli sventramenti proposti permettono di leggere ancora il tracciato della città preesistente, mantenendo spazi urbani chiave come Piazza Montanara. La maggior parte delle demolizioni previste interessa le pendici della collina capitolina, con l'obiettivo non solo di rimuovere le costruzioni esistenti, ma anche di ridurre fisicamente il profilo della stessa, al fine di creare nuove vie di accesso verso la sommità e gli edifici che si intende preservare.

In questo senso, sul lato ovest, non è Via Tor de' Specchi a essere modificata, ma si realizza una nuova strada che, prendendo parte delle costruzioni e parte della collina, si apre verso l'isolato del Teatro di Marcello e una più ampia Piazza Montanara.

Intorno alla Piazza della Consolazione vengono demolite alcune costruzioni sulla pendice della collina per dare più respiro al fianco della Chiesa di Santa Maria della Consolazione. In questo modo, viene creato un nuovo vuoto urbano, che rende la chiesa molto più isolata rispetto al tessuto urbano preesistente, da cui parte una nuova strada che crea "*un percorso alternativo a via della Consolazione (...) [con un] passaggio che sarebbe stato ricavato demolendo la fila di case fra le strutture dell'ospedale femminile e via di Monte Tarpeo e la ridefinizione delle testate sui due lati della strada*"<sup>55</sup>. In tal modo si sarebbe creato un collegamento diretto tra piazza della Consolazione e la nuova e ampia via progettata sull'altro lato dei Fori.

Con l'avvento degli anni Venti del Novecento, i tempi cominciano a cambiare. La politica degli anni successivi non si baserà su criteri

---

<sup>52</sup> *Ibidem*

<sup>53</sup> *Ibidem*

<sup>54</sup> *Ibidem*

<sup>55</sup> TETTI 2024, p. 64.



democratici per la realizzazione di piani e progetti urbani: nasceva il clima che sarebbe stato tipico della Roma accademica e fascista, dominata dalla convergenza di interessi tra i gruppi politici di estrema destra (nazionalisti prima, fascisti poi), l'aristocrazia romana che monopolizzava le aree e l'attività edilizia, gli architetti tradizionalisti e conservatori che - al di là delle questioni di gusto e di "stile" - avrebbero continuato a ignorare l'esistenza di un orizzonte urbanistico oltre le singole questioni di architettura<sup>56</sup>.

#### **1.4. I Piani Regolatori della Roma del Governatorato: dal 1926 al 1944**

Il 28 ottobre 1922 i fascisti attuarono la cosiddetta "Marcia su Roma" e il 28 ottobre 1925 fu insediato in Campidoglio in qualità di Governatore il Cremonese, abolendo il Comune e istituendo il Governatorato di Roma. Nonostante la data ufficiale di inizio del governo fascista, il 12 luglio 1923 fu istituita una nuova commissione - presieduta dall'Ing. Manfredo Manfredi e della quale facevano parte l'Arch. Piacentini e l'Ing. Giovannoni<sup>57</sup> - per lo studio della riforma del PR di Roma, che non aveva come obiettivo una modifica parziale del piano del 1909, ma di rivederlo integralmente<sup>58</sup>. I lavori della commissione si conclusero portando alla stesura della variante del 1926, chiamata la "variante generale" (Fig. 12).

Il PR fu finalmente redatto dall'Ufficio comunale con notevoli modifiche e rimaneggiamenti, tanto che fu respinto da alcuni membri della Commissione, come Giovannoni, poiché considerato il disegno di una "Roma di ordinaria amministrazione", non certo quella auspicata dal Duce<sup>59</sup>. Tuttavia, nonostante queste modifiche e contro gli interessi del governo fascista, la "variante generale" non sarà mai approvata come legge, ma servirà a consentire qualsiasi iniziativa invece di seguire il piano legalmente ancora valido per un decennio<sup>60</sup>.

La riforma che il governo aveva in mente era stata preannunciata dal Capo del governo Benito Mussolini il 23 marzo 1924 con un discorso in cui esprimeva l'intenzione di "*creare accanto all'antica e medievale...*

---

<sup>56</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, p.141.

<sup>57</sup> LUGLI 1998, p. 143.

<sup>58</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, p. 141.

<sup>59</sup> CUCCIA 1991, pp. 111-112.

<sup>60</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, pp. 141-142.



Fig. 12. Roma. Piano Regolatore (variante generale) - 1926. (ASC, Cart\_XIII\_126, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

la monumentale Roma del XX secolo”, e successivamente fu comunicata in modo esplicito nel discorso del 28 ottobre 1925, in cui si annunciarono i pesanti interventi urbanistici nei successivi 5 anni, tra cui l’intenzione di “liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora oggi l’aduggia” e si ordinava di “fare largo attorno all’Augusteo, al Teatro di Marcello, al Campidoglio e al Pantheon”<sup>61</sup>.

Sebbene la variante del ‘26 non sia stata tradotta in legge, molte delle sue idee vengono tuttavia recuperate nel nuovo PR del 1931<sup>62</sup>, “redatto in poco più di sei mesi da una commissione presieduta dal governatore principe Boncompagni-Ludovisi e che comprendeva quattro accademici

<sup>61</sup> LUGLI 1998, p. 143.

<sup>62</sup> CUCCIA 1991, p. 112.



**Fig. 13.** Piano Regolatore di 1931. (ASC, Stragr\_680\_(10), su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

*d'Italia: gli architetti Armando Brasini, Marcello Piacentini, Cesare Bazzani e l'archeologo Roberto Paribeni. Giovannoni faceva parte della commissione come preside della Facoltà di architettura; Calza Bini e Del Bufalo come rappresentanti del Sindacato fascista architetti e ingegneri. Muñoz, Maccari, Salatino e Bianchi rappresentavano le varie ripartizioni del governatorato e Marcello Piacentini era il relatore del piano*<sup>63</sup>.

La Commissione consegnò il 28 ottobre 1930 – con una presentazione formale a Mussolini – il progetto di massima del nuovo PR di Roma (Fig. 13), che venne poi approvato con R. Decreto della città di Roma il 6 luglio 1931 e finisce il suo iter legale convertito nella Legge 24 marzo 1932 n. 355<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> INSOLERA, BERDINI 2024, pp. 144-145.

<sup>64</sup> CUCCIA 1991, p. 112; INSOLERA, PEREGO 1999, p. 130; LUGLI 1998, p. 148.



Il fascismo spingeva soprattutto per realizzare l'aspetto rappresentativo e monumentale della Capitale, concentrando gli interventi sul tessuto urbanistico ed edilizio della città che, in meno di dieci anni, fu profondamente modificato soprattutto per effetto degli sventramenti e della costruzione di nuove arterie<sup>65</sup>. Mentre la maggior parte degli sforzi del PR si concentravano nel centro della città, i sobborghi continuavano ad estendersi nell'Agro Romano<sup>66</sup>. Alcuni di questi quartieri - realizzati dallo stesso governo - avevano come scopo quello di rilocalizzare la grande quantità di abitanti dei quartieri centrali della città, ai quali veniva espropriato il loro immobile, costringendoli a reinsediarsi in periferia, in circostanze abitative e socio-culturali totalmente diverse<sup>67</sup>.

L'autore Bello nel suo libro *"Le strade di Roma"* fornisce una sintesi delle sistemazioni realizzate in questo periodo nel centro della città: nel 1932 Via Regina Elena (oggi Via Barberini) e anche Piazza Venezia con le esedre arboree e via dell'Impero (ora via dei Fori Imperiali), che ha come sfondo visivo il Colosseo. Contemporaneamente, la Via del Mare (oggi Via del Teatro di Marcello) sull'antica sede di Via Tor de'Specchi, che fiancheggia le pendici occidentali del Campidoglio e il Teatro di Marcello. Nel 1933 fu attuata la sistemazione di Via dei Trionfi (ora Via San Gregorio). Nel 1934 venne allargato il Viale Aventino e costruita la via del Circo Massimo, insieme ad altre opere importanti come Via del Rinascimento, Leonida Bissolati e la zona dell'Augusteo. Furono infine realizzate anche opere non previste nel PR, come ad esempio il complesso monumentale dell'EUR. Dopo il disastro bellico, nel 1947 ripresero le opere del PR del 1931 con la sistemazione di Piaz-

<sup>65</sup> LUGLI 1998, p. 149.

<sup>66</sup> "Il PR di Roma può distinguersi in due parti principali: la sistemazione della vecchia città, e la creazione delle nuove zone di ampliamento". Nel caso della vecchia città, l'autore distingue tra diverse aree urbane, sottolineando che "accanto ai superbi avanzi della Roma imperiale vi è tutta un'altra Roma egualmente spendente di monumenti insigni, delle chiese sontuose ai ricchi palazzi patrizi: è tutta la Roma Papale del Rinascimento e del Barocco, che sarebbe follia il voler distruggere...". Per questo motivo si intervenne in maniera selettiva: "la parte sud del vecchio centro dove i monumentali avanzi della Roma Imperiale erano soffocati da fatiscanti casupole, o da case senza alcun valore, sorte in un'epoca di decadenza, fu possibile lasciare libero corso al piccone demolitore (...). Ben diversa fu la direttiva seguita in quella zona a nord e nord-ovest ove la Roma papale del Rinascimento e del Barocco ha conservando la sua pittoresca fisionomia. Qui non si poteva parlare di ampi squarci ma bensì di un minuto lavoro di diradamento edilizio e di risanamento ambientale accompagnato solo da quegli sventramenti che apparivano indispensabili per le esigenze di viabilità". [BIANCHI 1933b, pp. 225-226] Per ulteriori informazioni, consultare anche: BIANCHI 1931; BIANCHI 1933a; BIANCHI 1934; BIANCHI 1935.

<sup>67</sup> INSOLERA 1988, p. 429.



**Fig. 14.** Dettaglio dell'area di studio nella variante generale di 1926. (ASC, Cart\_XIII\_126, su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).



**Fig. 15.** Dettaglio dell'area di studio nel PR di 1931. (ASC, Stragr\_680 (10), su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino).

za San Silvestro e, nel 1950, altre due importanti sistemazioni: Piazza del Cinquecento e Via della Conciliazione<sup>68</sup>.

Concentrandosi sull'area oggetto di studio e analizzando comparativamente la proposta di intervento nel piano della variante generale del 1926 (Fig. 14) e nel piano del definitivo PR del 1931 (Fig. 15), si osserva a prima vista la decisione presa nel PR riguardo al totale isolamento della collina Capitolina<sup>69</sup>: dove la variante generale lasciava ancora alcune isole urbane, il PR le cancella definitivamente al fine di creare un'area verde continua lungo le pendici della collina.

Sebbene inizialmente proposta nella variante generale, il PR definisce con maggiore chiarezza la Via del Mare: L'arteria che costeggia

<sup>68</sup> BELLO 1952, pp. 14-15.

<sup>69</sup> “...del piano del ‘31 abbiamo in primo luogo la liberazione dei Fori Imperiali e del Campidoglio. Questo, che è sempre sembrato un sogno giudicato irrealizzabile, fino da quando l’Ing. Tolomei nel 1865 lo propose per la prima volta, e poi ancora quando Corrado Ricci nel 1911 lo presentò, sia pure in forma molto diversa da quella realizzata, (...) s’è convertito rapidamente nel 1932 in una realtà che ha reso attonito il mondo intero” [PIACENTINI 1952, p. 20]

la Rupe Tarpea e il Teatro di Marcello, attraversando l'area del Foro Boario (oggi piazza della Bocca della Verità), fino a giungere a Porta San Paolo e da lì proseguire verso Ostia e il mare<sup>70</sup>. In questo punto, il tessuto urbano originario verrà sostituito da un insieme di nuovi edifici disposti ai lati della nuova arteria stradale<sup>71</sup>. Questi volumi contribuiranno a definire un contesto urbano coerente con la scala monumentale della via e, al contempo, daranno forma a una nuova area destinata a ospitare edifici amministrativi e rappresentativi del potere governativo. Infine, nella piazza della Bocca della Verità, il PR rappresenta l'intenzione di realizzare uno spazio aperto, isolando da qualsiasi costruzione adiacente il Tempio di Ercole Vincitore (o di Vesta) e di Portuno (o della Fortuna Virile).

Una particolarità del PR del 1931 è che l'esecuzione dello stesso avvenne dividendo ogni intervento in un Piano Particolareggiato (PP), in cui si definivano nel dettaglio gli interventi suddivisi per settori. Per questo motivo, secondo alcuni autori, il PR fu realizzato in modo parziale ma, più che altro, in modo disordinato o a "macchia di leopardo". Ovvero, non ci fu una organizzazione generale per quanto riguarda la periodicità di esecuzione di ciascuno dei piani particolareggiati, ma ogni piano - considerato singolarmente - venne eseguito secondo una propria logica e gestione autonoma. Come afferma Casseti, questo sarà un piano che non è più uno strumento di regolazione fisica ma diventa piuttosto uno strumento di ripartizione dell'edificazione, cioè fissa i caratteri quantitativi e tipologici per costruire e demanda ai PP la definizione dei suoi caratteri fisici. Così, per la prima volta, la visione di lungo periodo si separa dalle azioni operative<sup>72</sup>.

In effetti, nel PP del 1932 (Fig. 22) si osservano ulteriori dettagli relativi alla proposta di intervento urbano, che tuttavia non vennero realizzati esattamente come previsti<sup>73</sup>. Per quanto riguarda, ad esempio, gli edifici amministrativi già menzionati, dal piano emerge che essi si

<sup>70</sup> AA. VV. 1931, p. 23.

<sup>71</sup> Ad essi si farà riferimento nel capitolo successivo.

<sup>72</sup> CASSETTI 2004, p. 30.

<sup>73</sup> È interessante chiarire come quanto indicato nel PR e nel PP non corrisponda necessariamente a quanto effettivamente realizzato. Una serie di fattori - che spaziano dalle scoperte archeologiche a problematiche di natura economica e alle dinamiche concrete di attuazione dei progetti - determinano numerose modifiche in corso d'opera, facendo sì che il risultato finale si discosti, talvolta in modo significativo, da quanto originariamente previsto.



estendono su più isolati, inglobando anche edifici preesistenti, come nel caso della chiesa di Sant'Omobono o di San Giovanni Decollato. Inoltre, l'area del Foro Boario mostra una configurazione progettuale differente rispetto a quanto previsto nel PR.

Le trasformazioni realizzate in questo periodo nell'area di studio introducono due elementi di discontinuità significativi. Da un lato, l'inserimento di un sistema di grandi arterie di traffico, reso necessario dall'inizio della motorizzazione, risulta in netto contrasto con il carattere dei tessuti storici sui quali si sovrappongono. Dall'altro lato, tali interventi mirano a introdurre un'accentuazione monumentale dello spazio urbano, espressa attraverso percorsi assiali e nuovi manufatti edilizi di scala ingigantita, estranei ai principi insediativi della città antica, storicamente organizzata attorno al sistema dei grandi recinti<sup>74</sup>.

Secondo Casetti, tra le due guerre in Europa emergono *"non una, ma due nuove idee di città - il Movimento Moderno e il Monumentalismo - che danno una risposta analoga alla domanda di una nuova strutturazione delle funzioni nella città stessa (...) [e] si basano ambedue (...) sulla diversificazione delle componenti urbane precedenti attraverso l'introduzione di nuovi tipi edilizi, per l'abitazione e per le attrezzature"*<sup>75</sup>. Mentre il Movimento Moderno introduce una trama completamente nuova<sup>76</sup>, inconciliabile tanto con quella storica quanto con quella ottocentesca, il Monumentalismo, pur reinterpretando lo spazio urbano in forme fortemente dilatate, mantiene il ruolo strutturante del tracciato viario e dello spazio collettivo. In tal modo, conserva una certa continuità con le regole compositive della città esistente, riuscendo al contempo a riconnetterla alla città nuova attraverso nuovi assi viari, e a creare spazi scenografici e importanti assi prospettici che culminano su edifici monumentali<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> BENEVOLO 1985, pp. 57-58.

<sup>75</sup> CASSETTI 2004, p. 28.

<sup>76</sup> Su questo argomento si consiglia: ETLIN 1991.

<sup>77</sup> *Ibidem*. A ciò si aggiunge che *"La pianificazione e la costruzione della capitale italiana rappresentano il primo importante esempio per l'urbanistica delle dittature europee nell'epoca tra le due guerre. Il Piano Regolatore Generale di Roma (1931) fu il primo ampio piano per la capitale di una dittatura europea; esso precedente a quello di Mosca (1935) e quello di Albert Speer per Berlino (a partire dal 1937). [Questi] Piani Regolatori (...) non offrivano solo un orientamento per la pianificazione di altre città nel rispettivo paese, mettevano anche alla prova nuovi strumenti pianificatori"* [BEESE, DOBLER 2018, p. 196]

Tutto ciò si basa, inoltre, su una narrativa simbolica che mira ad associare l'idea di Roma imperiale nel modo più letterale possibile: non solo rendendo visibili i monumenti dell'antichità, ma anche isolandoli ed enfatizzandoli in un contesto svuotato, dove emergono come vestigia dell'unico strato del passato ritenuto degno di essere recuperato in una città che – paradossalmente – vanta secoli di storia.

## 2. Un brano di città distrutta

Le modifiche più importanti e decisive nell'area oggetto di studio sono state realizzate durante il periodo in cui Roma fu governata dai fascisti; tuttavia, come visto nel capitolo precedente, molte di queste idee non sono nate nel PR del 1931, ma si stavano già sviluppando negli anni anteriori e si trovavano espresse – sebbene con caratteristiche diverse e in modo parziale – nei PR precedenti<sup>1</sup>. In qualche modo, fu in questo momento storico che si decise di unificare molte di queste idee e di realizzarle tutte insieme in un breve periodo di circa 20 anni. Quindi, nelle parole di Cardilli, appare evidente che la cultura fascista per la città era consapevole dei precedenti storici, poiché le iniziative del Ventennio arrivano a concludere studi e operazioni avviati spesso già alla fine del secolo precedente<sup>2</sup>, frequentemente sotto la guida degli stessi progettisti.

La genesi di ciò che accadde in quest'area della città negli anni '30 e '40 del Novecento permette comprendere con maggiore chiarezza il peso storico che questi interventi hanno avuto sulla città. Infatti, queste modifiche – in pochi anni – cambiarono radicalmente e definitivamente le caratteristiche dell'area. A tal fine, sarà necessario mostrare – attraverso immagini, che siano pitture, incisioni, disegni o (soprattutto) fotografie – le caratteristiche del luogo prima, durante e dopo le

---

<sup>1</sup> Non sembra casuale l'approfondita analisi condotta da Arturo Bianchi nelle sue varie pubblicazioni intitolate *"Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale"*, apparse in diversi fascicoli della rivista *Capitolium* – n. 7 (1931), n. 9 (1933), n. 10 (1934), n. 11 (1935), in cui l'autore presenta uno studio cronologico dettagliato dei Piani Regolatori elaborati per Roma a partire dal 1871: BIANCHI 1931; BIANCHI 1933<sup>o</sup>; BIANCHI 1934; BIANCHI 1935.

<sup>2</sup> Come già evidenziato nel capitolo precedente, la proposta di Via dell'Impero trova le sue radici nei tracciati previsti da PR antecedenti.

demolizioni, e, in alcuni casi, fare riferimento a interventi precedenti che abbiano realizzato modifiche significative da considerare come antecedenti.

Per quanto riguarda la comprensione del come e del perché furono realizzati tali interventi, è importante sottolineare che esistono numerose pubblicazioni che trattano i progetti urbani a cui si fa riferimento qui, scritti dagli stessi professionisti che li progettavano e che, in molti casi, dirigevano anche i lavori. Tuttavia, dato il contesto politico di quegli anni, tali pubblicazioni contengono un forte tono politico che serve in particolare alla ricerca per due motivi: da un lato, per comprendere quanto fosse importante condividere, o piuttosto rendere noto ciò che si stava realizzando. Dall'altro, poiché costituiscono una fonte primaria in quanto descrivono e dettagliano i progetti, non solo di chi era contemporaneo a quegli eventi, ma degli stessi protagonisti: autori ed esecutori.

Contrariamente, e soprattutto in pubblicazioni realizzate successivamente alla caduta del fascismo, iniziano a sorgere contributi che adottano un tono di forte denuncia riguardo quanto accaduto. Questo serve come opinione contrastante rispetto alle informazioni fornite da autori che facevano parte del governo fascista.

Nell'area urbana oggetto di studio, la collina del Campidoglio costituisce un elemento centrale, come lo è anche per il PR del 1931 che cerca di esaltare simbolicamente la collina come luogo originario della romanità, cercando di mettere in luce la Rupe Tarpea<sup>3</sup> originale allo stesso modo in cui fa con altri monumenti dell'antica Roma, cioè lasciandola "nuda" senza alcuna costruzione aggiuntiva. La metafora di isolare la collina viene utilizzata come motivo – o scusa – per creare, contemporaneamente, due grandi arterie viarie che permettano di collegare il centro della città con la periferia: principalmente verso est e sud-est con la grande opera della via dell'Impero e verso sud e sud-ovest con l'apertura della via del Mare.

Per quanto riguarda la narrativa simbolica fascista e l'isolamento del colle Capitolino, uno dei testi scritti durante il Governatorato: *"I XXIII Rioni della Roma di Mussolini"* di Mastrigli, descrive che dopo l'intervento *"è riapparsa nella sua selvaggia nudità la Rupe Tarpea, terribile"*

---

<sup>3</sup> Rupe Tarpea è il nome attribuito alla parete rocciosa che costituisce il colle Capitolino, la cui sommità è denominata Monte Tarpeo [PIETRANGELI 1965b; LANCIANI 1901]



**Fig. 16.** Fotografia aerea dell'area di studio durante la costruzione del primo tratto della Via del Mare, con il tessuto urbano originario ancora esistente nel resto dell'area. (AV, Pro/69, Cartella 10).

*e veneranda, mentre al suo fianco noi non possiamo rivedere altro che con la fantasia la fervida vita del Clivo Capitolino, sul quale si muovono folle di flàmini e di vestali, buoi infiorati per il sacrificio, e passano cortei trionfali di Consoli e di Imperatori, poi fastose pompe senatorie, poi possessi papali, e cavalcate del palio, e nobili consessi che si muovono a incoronare il Petrarca, cerimonia parodiata dall'incoronazione di Corilla Olimpica..."*<sup>4</sup>. Nelle parole di Antonio Muñoz<sup>5</sup>, che fu direttore e poi ispettore generale delle

<sup>4</sup> MASTRIGLI 1938, p. 161.

<sup>5</sup> "Antonio Muñoz ancora oggi è considerato lo studioso che per oltre un decennio realizza e dirige in nome di una romanità imperiale voluta dal Duce tutti i maggiori sventramenti, isolamenti e raschiamenti nel centro di Roma. In questi anni ogni 21 aprile e ogni 28 ottobre darà la possibilità a Mussolini di inaugurare nuovi e inusitati interventi di sventramento e di restauro. (...) riuscirà nel 1921 ad ottenere l'incarico di direttore alla Soprintendenza ai Monumenti di Roma. Ricoprirà questo incarico fino al 1929 quando, chiamato direttamente dal Governatore di Roma, Francesco Boncompagni Ludovisi, andrà ad occupare il posto di direttore della X Ripartizione Antichità e Belle Arti" [CLEMENTONI 2017, pp. 103-104]. Muñoz sarà direttore e poi ispettore generale delle antichità e belle arti del Governatorato fino a 1944 ed è stato "il braccio esecutore della Roma di Mussolini, colui che dirige e realizza tutti i maggiori raschiamenti, isolamenti, sventramenti nel centro di Roma. Sono sua opera tra l'altro la via dell'Impero e la via dei Trionfi, la via del Mare e l'isolamento del Campidoglio, l'isolamento dell'Augusteo, la sistemazione dei templi di largo Argentina" [CEDERNA 2006, p. XIX].





Fig. 17. Vista a volo d'uccello dell'area di studio durante la costruzione del primo tratto della via del Mare e con la piazza della Bocca della Verità già ultimata. (AV, Pro/69, Cartella 10).

Antichità e Belle Arti del Governatorato dal 1928 al 1944 e responsabile in prima persona dei lavori di isolamento del Campidoglio, in diversi testi scritti al riguardo esprime che *“il Campidoglio è sempre stato il simbolo della grandezza e della forza perenne della romanità; vi sedevano i senatori, vi si custodiva il Carroccio donato da Federico II, vi legiferava Cola di Rienzo, vi fu coronato il Petrarca. Quel mucchio di rovine, sormontato da chiese, torri, castelli, era sempre agli occhi del mondo intero il Capitolium Aureum dei tempi classici”*<sup>6</sup>. Muñoz, come uno dei più importanti rappresentanti del regime fascista, lascia chiarissima la visione dell'epoca: il colle del Campidoglio è occupato da costruzioni che non hanno alcun legame con la sua identità storica e simbolica e, di conseguenza, il gesto di liberarlo è interpretato come un atto di giustizia nei confronti della sua memoria e il suo significato.

Anni dopo la caduta del fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale, emerge la critica. Cederna, autore del testo *“Mussolini urbanista”*, adotta un tono di denuncia – caratterizzato dall'uso ricorrente di un'ingente quantità di aggettivi dispregiativi – sia nei confronti dei

<sup>6</sup> MUÑOZ 1943, p. 13; MUÑOZ 1939, pp. 5-27.



Fig. 18. Vista dall'alto del cantiere della via del Mare. (AV, Pro/69, Cartella 10).

protagonisti del fascismo, sia delle opere da essi realizzate. Riguardo al progetto di isolamento della collina del Campidoglio afferma che *“il raschiamento del Campidoglio in tutti i punti cardinali viene proseguito sistematicamente, accompagnato dal piffero trionfalistico de Antonio Muñoz, che sulla rivista del governatorato continua imperterrito a magnificare i risultati della “redenzione” del colle. (...) Lo stradone chiamato via del Mare viene completato, largo trenta metri, fino a Bocca della Verità (...) [e] Muñoz si esalta all’idea di mettere a nudo le “solide muraglie di tufo” della Rupe Tarpea (...) perché così il Campidoglio è stato restituito all’aspetto che aveva ‘quando colle sue balze rocciose si affacciava sul deserto di Campo Marzio’. Che bel talento! Tanto valeva far piazza pulita di tutto quanto era stato costruito dopo i tempi di Romolo e Remo”*<sup>7</sup>. Ma se si approfondisce il suo testo, al di là del tono e della denuncia sociale-politica, il valore della sua opera si trova soprattutto nella periodizzazione delle diverse fasi dei lavori realizzati in quel periodo, e nella realizzazione di una descrizione dettagliata delle opere architettoniche che sono state sacrificate durante l’esecuzione di questi interventi.

Delle tante opere realizzate durante il Ventennio intorno al Campidoglio, la detta via dell’Impero fu l’opera più importante, non solo a

<sup>7</sup> CEDERNA 2006, pp. 148-149.

causa dell'attenzione che suscitò durante e dopo la sua realizzazione, ma anche perché finalmente permise di connettere tangibile e visivamente piazza Venezia con il Colosseo<sup>8</sup>. Secondo Cardilli, anche il progetto della via del Mare riveste un'importanza particolare per il suo carattere simbolico, rientrando tra quegli interventi che – come afferma l'autrice – *“non furono tanto quelli imposti dalle necessità di riorganizzare la rete viaria, quanto quelli dettati da una concezione del decoro urbano che ricercava la monumentalità isolando le ‘emergenze’ dal tessuto storico, cosicché la ‘superba solitudine’ degli antichi resti che si vorrebbero recuperati dal loro letargo e oblio in realtà ne sottolinea il più delle volte la definitiva decontestualizzazione urbana”*<sup>9</sup>.

Sorge dunque una domanda: il peso simbolico del progetto era davvero più rilevante di quello pragmatico? Verosimilmente no, anche se è proprio questa narrazione simbolica a ripetersi incessantemente nelle pubblicazioni dell'epoca: il ritorno a Roma della magnificenza perduta nel corso dei secoli, in una rinascita simultanea di monumenti e ideali di romanità<sup>10</sup>.

Il colle del Campidoglio rappresenta l'origine della romanità e, in quanto tale, il progetto e la realizzazione degli interventi che lo riguardano assumono un ruolo centrale nell'elaborazione di una narrazione che, senza dubbio, risulta funzionale agli obiettivi ideologici del regime. I molteplici testi lasciati da Muñoz permettono di comprendere la linea di pensiero del momento e conoscere il motivo di certe decisioni pragmatiche prese per risolvere i problemi e disagi che si presentavano nel corso dei lavori.

Nel libro *“L'isolamento del Colle Capitolino”* – pubblicato contemporaneamente al termine dei lavori – Muñoz spiega che inizialmente si

<sup>8</sup> La via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali) rimarrà fuori dell'area sotto studio e quindi dall'analisi condotta nel presente contributo. Tuttavia, data la sua rilevanza, sono stati condotti numerosi studi sulla sua realizzazione, come ad esempio: BARROERO et al. 1983; INSOLERA, PEREGO 1999; LEONE, MARGIOTTA 2007; MUNTONI 2010; RICCI 1913; RIZZO 1991a; RIZZO 1999; ROSSELLA et al. 2009; e in particolare il contributo da San Rizzo Medugno in CARDILLI 1995.

<sup>9</sup> CARDILLI 1996, p. 116.

<sup>10</sup> Nelle parole di Vannelli: *“i progetti d'architettura per sistemare piazza Venezia, isolare il Campidoglio e dare una soluzione ai Fori imperiali esprimono una dimensione che prima era solo avvertita (...) si tende a definire un modello di intervento sulla città che leghi un modo di vedere la storia con un modo, estetico, di ridisegnare la città; e si tende a coniare una metodica ed una linguistica (meglio: uno stile) specifiche della città, con forme che possano essere riconosciute con la continuità moderna del passato”*. [VANNELLI 1991, pp. 295] Si veda anche: SALSANO 2024, pp. 232-238.

voleva abbassare il livello del terreno almeno nell'ambiente immediato alla collina per restituirle la sua altezza originale e, quindi, un aspetto di maggiore maestosità. Sebbene il livello della strada fu abbassato principalmente sul lato sud e sud-est della collina, non si riuscì a raggiungere il livello originario che, secondo quanto affermato da Muñoz, si trovava a 8 metri dalla quota di livello di quel momento. Il principale motivo per cui non fu possibile raggiungere il livello originario risiede nel fatto che la roccia si presentava profondamente danneggiata a causa del suo utilizzo come cava di materiale tufaceo, per cui dovettero seppellirla di nuovo per evitare ogni tipo di distacco o crollo<sup>11</sup>.

L'intenzione del progetto contemplava – oltre a cercare di restituire la sua altezza originale – anche il recupero del suo aspetto originario o, meglio, di quello che si riteneva avesse nell'epoca precedente alla fondazione di Roma: una collina nuda e selvaggia (Figg. 19 e 20). Per questo motivo furono scartati progetti che contemplassero la “*sistemazione architettonica*” della collina, rifiutando rampe di accesso, loggiati, nicchie e statue<sup>12</sup>.

D'altro canto, al di là dei discorsi sul significato simbolico delle opere, nello spazio che occupa la via del Mare e nelle nuove aree verdi che accompagnano la sua apertura, si trovava uno dei quartieri popolari più importanti di Roma. L'area urbana esistente a sud della collina Capitolina era uno spazio urbano che, costruito sulle rovine dell'antica Roma, portava con sé il peso della storia, sia nelle sue costruzioni che nelle persone che vi abitavano<sup>13</sup>.

La parola utilizzata nelle pubblicazioni fasciste per descrivere gli edifici residenziali che occupavano quest'area della città era “casupole”<sup>14</sup>. Questo termine dispregiativo era chiaramente scelto per

---

<sup>11</sup> MUÑOZ 1943, pp. 8-9.

<sup>12</sup> MUÑOZ 1943, p. 9.

<sup>13</sup> SALSANO 2003, p. 173-174.

<sup>14</sup> Il termine “casupole” è utilizzato esclusivamente nelle pubblicazioni di tono fascista per indicare, in maniera dispregiativa, le abitazioni che occupavano l'area oggetto di studio, sviluppatesi sopra le rovine monumentali della Roma imperiale. Lo stesso Mussolini utilizza il termine nel suo discorso al Senato del 18 marzo 1932: “*Tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto, noi lo conserviamo, non solo, ma lo aumentiamo. Demoliamo tutte le casupole, infette, facciamo i diradamenti necessari a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo*” [Mussolini. Discorso al Senato, 18 marzo 1932]. E Bianchi, uno dei numerosi autori che scrivono durante il regime, offre una descrizione chiaramente improntata alla retorica fascista dell'area destinata alla demolizione, affermando: “*in quell'epoca in cui ogni abbattimento di case permetteva ancora alla stampa demagogica di opposizione di dare la stura a lunghe tiriterie sulla necessità*





Fig. 19. La Rupe Tarpea verso la via Tor de' Specchi. Acquarello di Uggeri, 1810. (MUÑOZ 1943, TAV. XXI).

sminuire l'importanza della demolizione delle stesse e anche per giustificarla, sulla base del fatto che non costituivano alcun tipo di architettura rilevante e quindi indegne di essere preservate<sup>15</sup>.

La realtà era che quest'area era densamente abitata<sup>16</sup>; e proprio questo fu uno dei motivi addotti per giustificarne le demolizioni, poiché non rispondeva ai criteri igienico-sanitari ritenuti adeguati per una capitale europea dell'epoca<sup>17</sup>. Tuttavia, ciò non costituiva di per sé un

---

*di non sottrarre al popolo delle case d'abitazione (come se case potessero chiamarsi dei poveri tuguri contrari ad ogni principio di igiene e di morale)...*" [BIANCHI 1930, p. 579-581]

<sup>15</sup> Gli abitanti che venivano sgomberati dalle loro abitazioni nel centro della città venivano ricollocati nelle cosiddette *borgate*. Durante gli anni dei lavori per la realizzazione della via dei Fori Imperiali e per l'isolamento del Campidoglio, "furono costruite tre borgate: San Basilio tra la via Tiburtina e la via Nomentana, la borgata Prenestina e la via Casilina". Tuttavia, la vita in questi nuovi quartieri popolari non risultò affatto migliore rispetto a quella che si era lasciata alle spalle, "nelle borgate 'rapidissime' come San Basilio, Prenestina, Gordiani si trattava di stanze a pianterreno senz'acqua né servizi. Una stanza era di solito tutta l'abitazione e i servizi igienici erano delle baracche comuni a monti gruppi di stanze" [INSOLERA, BERDINI 2024, p. 165].

<sup>16</sup> CARDILLI 1995; CEDERNA 2006; INSOLERA 2002.

<sup>17</sup> Bianchi, nel suo testo, ammette di guardare come riferimento ai progetti urbanistici realizzati a Parigi e Berlino. Tuttavia, riconosce che la presenza di elementi monumentali preesistenti nell'area centrale della città ha impedito la realizzazione

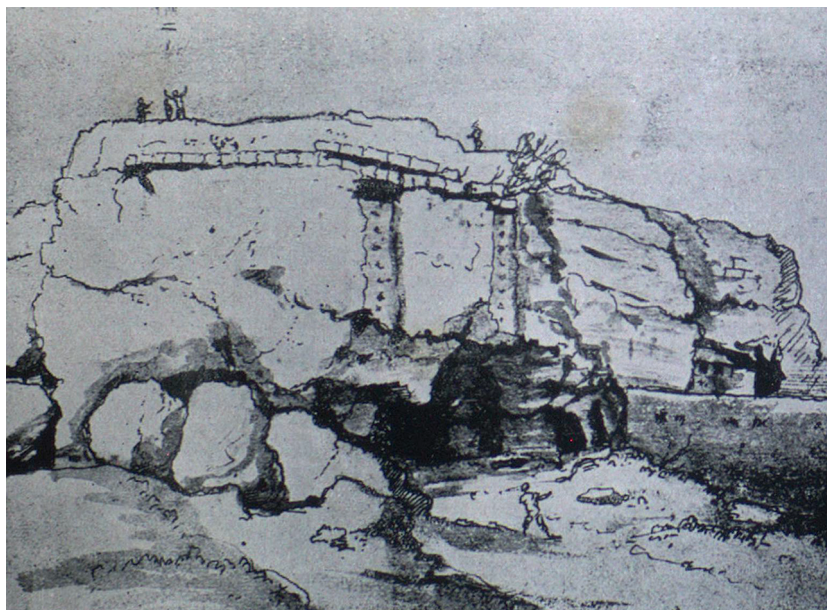


Fig. 20. La Rupe Tarpea in un disegno del XVI secolo dal Gabinetto delle Stampe di Berlino. (MUÑOZ 1943, TAV. XX, sotto).

fondamento sufficiente per la sua totale distruzione: esisteva infatti anche la possibilità di elaborare un progetto di consolidamento e restauro degli edifici, migliorando così le condizioni di abitabilità per chi vi risiedeva.

Inoltre, non vennero neppure ascoltate le proteste avanzate dagli stessi proprietari *“attraverso una serie di ricorsi attestati e sintetizzati in un documento del 18 marzo 1932, ciascuno dei quali contro la demolizione dei propri immobili, invocava motivazioni e considerazioni validissime, che vennero totalmente ignorate dall’Ufficio Tecnico del Governatorato, il quale procedette con l’approvazione del PP con il quale inesorabilmente si dava corso alle demolizioni”*<sup>18</sup>.

Come già descritto nel capitolo precedente, nel periodo fascista sono esistiti due PR: uno ufficiale – quello del 1931 – e un altro realizzato precedentemente – nel 1926 – che non è mai diventato un PR regolarizzato dalla legge. Esistono diverse differenze tra i due, che sono state finora accennate solo in modo generale e che verranno esa-

---

di un piano regolatore fondato su quei medesimi criteri, incentrati sulla creazione di grandi arterie centrali [BIANCHI 1933b, pp. 226].

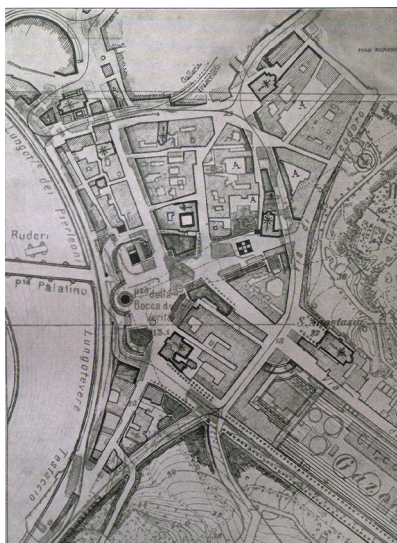
<sup>18</sup> BENEDETTI 2015, 135-136.



minate più nel dettaglio concentrandosi in particolare sull'area oggetto di studio. Inoltre, sebbene la pianta del PP dell'area di interesse mostri anche alcune differenze rispetto al PR generale, in questo caso tali differenze comportano definizioni specifiche per questo progetto in particolare.

Risulta rilevante prendere in considerazione l'articolo *"La sistemazione del Foro Boario e del Velabro"* pubblicato da Gustavo Giovannoni nella rivista *Capitolium* nel 1926/1927, in cui viene fatta una interessante descrizione di un progetto che costituisce uno stato intermedio tra la variante del piano del 1926 e il PR del 1931. Sarà interessante osservare e analizzare questo progetto insieme agli altri, poiché presenta variazioni anche con il PP dell'area.

Oltre a quelli già menzionati – di particolare interesse per la presente ricerca – esistono inoltre altri progetti per Roma e per l'area in oggetto, che testimoniano la varietà e l'ampiezza delle possibilità immaginate per modificare e adattare la città. Questa molteplicità di proposte progettuali può essere letta in modi differenti: da un lato, come segno di incertezza o frammentazione decisionale; dall'altro, come espressio-



**Fig. 21.** Planimetria generale della sistemazione della zona del Foro Boario e del Velabro pubblicata da Giovannoni, 1926/27. (GIOVANNONI 1926/27, p. 527).



**Fig. 22.** Piano particolareggiato d'esecuzione per la zona compresa fra il Teatro Marcello, piazza della Consolazione, piazza Bocca della Verità. Approvato con R.D. 1° febbraio 1932. (ASC, Stragr\_680 (12), su concessione della Soprintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino)

ne di una volontà di confronto critico tra opzioni alternative, coerente con la complessità storica e archeologica di Roma.

Il PR del 1931 – come sostiene Muntoni – *“recepisce confusamente quasi tutte le ipotesi di sviluppo della città avanzate nel decennio precedente: afferma un’espansione omogenea in tutte le direzioni che asseconda la spinta della speculazione edilizia e assume l’idea di una città vagamente radial-concentrica scandita dalle vie consolari, come il progetto degli accademici col motto “Burbera” aveva delineato nel 1929; arretra la stazione Termini e propone un raccordo sotterraneo con le due nuove testate a nord e a sud di Roma, idea d’avanguardia proposta dal Gur (Gruppo degli Urbanisti Romani) che però non sarà attuata; (...) L’incertezza della collocazione dei più importanti servizi urbani non distacca, del resto, questo piano dall’analoga indifferenza già registrata nei piani regolatori precedenti, dal 1873 al 1909 (...). Il ruolo centrale, quindi direzionale del centro storico (...) è così riaffermato, riaprendo la scelta incondizionata agli sventramenti già proposti, rafforzati stavolta anche ideologicamente sia dalla generazione più anziana che dai giovani”*<sup>19</sup>. Il Gruppo “Burbera” era composto da Giovannoni, Aschieri, Boni, Del Debbio, Fasolo, Foschini, Giobbe, Limongelli, Nori, Venturi. E facevano parte del gruppo Urbanisti Romani (GUR) invece Piacentini, Cancellotti, Dabbeni, Fuselli, Lavagnino, Lenzi, Nicolosi, Piccinato, Scalpelli e Valle<sup>20</sup>. Queste elaborazioni, sviluppate tra la Variante Generale del 1926 e il PR del 1931, offrono un quadro chiaro delle discussioni intellettuali del periodo che, al di là di opinioni, congetture e contraddizioni, spianano infine la strada al PR effettivamente realizzato.

Tuttavia, la presente ricerca non approfondirà tali elaborazioni<sup>21</sup>, ma si concentrerà sui quattro piani/progetti già citati. Tre di essi furono elaborati sotto l’autorità diretta del governo fascista, mentre il quarto, sebbene parziale, presenta considerazioni significative su gran parte dell’area oggetto di studio, anticipando quanto sarà eseguito.

Essi sono, in ordine cronologico, il PR del 1926 chiamata “variante generale”, la proposta di Giovannoni pubblicata su *Capitolium* nel 1926/27, il PR del 1931 e il PP dell’area del 1932. A partire dall’osservazione e dalla comparazione di questi, è possibile identificare una sorta

<sup>19</sup> MUNTONI 2004, pp. 268-269.

<sup>20</sup> MUNTONI 2010, p. 85 (nota n. 20); VANNELLI 1981, pp. 117-121.

<sup>21</sup> Per approfondire entrambe le proposte, si veda MUNTONI 2010, pp. 39-86 e FRATICELLI 1982, pp. 425-457.



**Fig. 23.** Il Teatro Marcello prima del progetto di isolamento e restauro. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D2062)



**Fig. 24.** Particolare della facciata del Teatro di Marcello prima del progetto di isolamento e restauro. (AL, L00006313).



di evoluzione nei progetti: si evidenzia un graduale aumento della superficie destinata a demolizione nell'area oggetto di studio.

Sarà necessario, inoltre, suddividere l'area urbana sotto esame in tre sottosezioni: l'area del Teatro di Marcello e di piazza Montanara, l'area del Foro Boario o piazza Bocca della Verità e l'area di piazza della Consolazione e della sua area immediata. In questo modo, potremo fornire una descrizione del prima, durante e dopo delle grandi modifiche apportate dal governo fascista, focalizzandoci su piccole sotto-aree ma mantenendo la visione d'insieme.

## 2.1. La Via del Mare: archeologia, simbologia e modernità

Nella variante generale del 1926 l'intervento previsto per l'area occidentale della collina - cioè, l'area del Teatro di Marcello e della via Tor de' Specchi - è inferiore a quello che viene dettagliato nel PR del 1931, poiché non è ancora chiaramente definita - sebbene inizialmente delineata - l'apertura della via del Mare e, pertanto, alcuni isolati della zona riuscivano ancora a sfuggire all'area di demolizione identificata con il colore giallo; come, ad esempio, l'isolato situato di fronte al Teatro<sup>22</sup>. Sebbene gli isolati circostanti sarebbero stati demoliti, la conservazione di questo permetteva di mantenere, almeno in parte del suo tracciato, la scala umana della via Tor de' Specchi.

Nel PR del 1931, invece, il progetto per l'apertura della via del Mare è chiaro e definitivo, si osserva una larga via curvilinea che collega la parte inferiore della scalinata della chiesa di Aracoeli e la cordinata della piazza del Campidoglio con il Teatro di Marcello, che viene completamente isolato dalle costruzioni adiacenti, e si presenta come punto focale della strada. Come affermato da Muñoz: *"Da sfondo [alla via del Mare] fa il mirabile scenario del Teatro di Marcello, finalmente isolato e liberato delle brutture che lo deturpavano, e riportato al piano antico"*<sup>23</sup>.

Con il progetto di isolamento della collina e con l'apertura di questa strada (Figg. 25 e 26) si elimina definitivamente la piazza Montanara (Fig. 28), che insieme al Teatro di Marcello, caratterizzava questa parte della città. Questa prima parte del lavoro iniziò nel 1928 e si conclu-

---

<sup>22</sup> Dove si trovava l'Oratorio di Sant'Andrea in Vinci degli Scultori e Scarpellini, indicato nella pianta di Nolli con il n. 977 e nel Catasto Gregoriano con il n. 173.

<sup>23</sup> MUÑOZ 1943, p. 11.



**Fig. 25.** Lavori in corso per l'apertura della Via del Mare e l'isolamento del Campidoglio. (MR, AF 27064, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



**Fig. 26.** Lavori in corso per l'apertura della Via del Mare e l'isolamento del Campidoglio. (MR, AF 27065, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



se il 28 ottobre 1930<sup>24</sup>, portando via definitivamente l'immagine che numerose fotografie precedenti a questa data ricordano: quella di un quartiere vivace, dove nelle arcate dell'edificio del Teatro di Marcello funzionavano piccoli negozi commerciali di carattere popolare, accompagnati da un gruppo di venditori ambulanti che affollavano le piccole viuzze e soprattutto la piazza Montanara, centro nevralgico del quartiere con la sua caratteristica fontana realizzata da Giacomo Della Porta nel 1588<sup>25</sup> (Fig. 27).

Come ricorda Cederna, insieme alle case che si trovavano in questo settore della città, scomparvero altri edifici rilevanti, come l'arco e il teatro dei Saponari, le chiese di San Maria in Vincis, Sant'Andrea in Vincis, San Nicola dei Funari e la casa di Michelangelo, della quale si ricostruirà - dieci anni più tardi - solo la facciata sul Gianicolo, nelle vicinanze della Fontana dell'Acqua Paola, tra gli altri tanti edifici scomparsi<sup>26</sup>.

Così come il Teatro di Marcello, anche la chiesa di San Nicola in Carcere (Figg. 54 e 55) – situata nelle immediate vicinanze del teatro – fu oggetto di un intervento significativo in questo periodo, in quanto edificata sopra un complesso di tre templi di età repubblicana, risalenti al periodo compreso tra il III e il II secolo a.C., nell'area che all'epoca corrispondeva al Foro Olitorio<sup>27</sup>. Gli interventi consistettero quindi nel liberare l'edificio da qualsiasi tipo di costruzione adiacente, lasciando-

<sup>24</sup> CEDERNA 2006, p. 123; PIETRANGELI 1975.

<sup>25</sup> La fontana di Della Porta, dopo la scomparsa della piazza Montanara venne ricollocata nel Giardino degli Aranci e successivamente in Piazza San Simeone, dove si trova ancora oggi.

<sup>26</sup> CEDERNA 2006, p. 123.

<sup>27</sup> Il Foro Olitorio era “il mercato delle verdure (...) una piazza non grande, ubicata all'esterno della cinta muraria repubblicana, ai confini con la Regio XI (Circus Maximus) e racchiusa tra il teatro di Marcello, le pendici occidentali del Campidoglio e il quartiere del Portus Tiberinus. (...) A sud (...) era il Foro Boario con gli edifici del porto fluviale (horrea) e le aedes Fortunae et Matris Matutae nell'odierna area sacra di Sant'Omobono” [PALOMBI 2006, p. 14] “La basilica di San Nicola in Carcere sorge sui basamenti di tre templi contigui, separati da uno stretto passaggio intermedio. Le facciate erano allineate quasi perfettamente, mentre i lati posteriori sporgevano più o meno, secondo le diverse proporzioni dei templi (...). I tre templi formavano un unico complesso religioso ed ornamentale, pur essendo di stile diverso e con data diversa di costruzione. (...) A sinistra della facciata della basilica di San Nicola c'è il tempio dorico che è il più piccolo ed il più antico. Al centro quello ionico attico che è il più recente. A destra quello ionico che appare il più rifinito in quanto all'arte ed il più ricco in quanto ad ornamenti. La basilica attuale occupa l'area del tempio mediano (navata di centro) mentre le due navate laterali occupano lo spazio di passaggio tra un tempio e l'altro, appoggiandosi al loro muro esterno” [PROJA 1970, p. 10] Secondo Palombi, il tempio settentrionale è identificato come quello di Giano, quello centrale come il tempio di Giunone Sospita e quello meridionale come il tempio della Speranza. [PALOMBI 2006, pp. 31-47]



**Fig. 27.** Immagine della fontana realizzata da Giacomo Della Porta nel 1588 nella sua posizione originale, piazza Montanara. (MR, AF 27048, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

lo isolato, e la liberazione di entrambi i lati della chiesa per mettere in vista le colonne dei templi che essa aveva inglobato al momento della sua costruzione nel VI secolo.

Inoltre, nell'area circostante furono effettuati altri scavi archeologici che si decise di lasciare a vista come parte di un complesso museale all'aperto<sup>28</sup>. Per questo motivo, in tutta l'area archeologica - compreso

<sup>28</sup> Come, ad esempio, il Portico del Foro Olitorio all'angolo tra via del Mare e via della



Fig. 28. Immagine della piazza Montanara prima della sua scomparsa. (MR, AF 27006, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



Fig. 29. San Nicola in Carcere durante l'intervento. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, M5799).

il Teatro di Marcello - si decise di abbassare il livello del terreno con lo scopo di avvicinarsi al livello originale dell'età repubblicana.

---

Consolazione, l'area archeologica di Sant'Omobono o l'area archeologica situata nel sito della chiesa di San Nicola in Carcere.





Fig. 30. San Nicola in Carcere dopo l'intervento, con la sua torre ricostruita. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, M5773).

Ciò determinò una disgiunzione tra il livello della strada e quello dell'area archeologica, come si verifica anche in altre zone della città. Va tuttavia precisato che, in questo settore specifico, la differenza di quota non risulta così marcata come in altri casi; si pensi, ad esempio, all'area archeologica di Largo Argentina<sup>29</sup>, dove i resti antichi si trovano praticamente incassati in un recinto scavato nel pieno tessuto urbano.

La situazione è differente in questo primo tratto della Via del Mare, poiché la strada si sviluppa in pendenza, abbassando progressivamente il proprio livello al fine di evitare – sebbene non completamente – il forte dislivello tra la sede stradale e gli edifici adiacenti. Di conseguenza, la Via del Mare si colloca a una quota che non risulta rappresentativa né del livello urbano ottocentesco, né, tantomeno, di quello risalente all'età repubblicana.

Questo primo tratto curvilineo della via del Mare è pensato - oltre che come grande connettore viario - come un percorso, come una

<sup>29</sup> Antonio Muñoz, in qualità di direttore e poi ispettore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato, fu colui che si occupò della sistemazione dei templi di Largo Argentina, inaugurata il 21 aprile 1929 da Benito Mussolini.



Fig. 31. Piazza Montanara, resti del Foro Olitorio, 1932. (MR, AF 27062, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

passaggiata, composta dai - già descritti - resti archeologici del Foro Olitorio da un lato e dalla collina del Campidoglio dall'altro. In questo senso, Muñoz esprime che l'aspetto che si voleva ottenere con l'isolamento della collina era quello di una roccia nuda che, alla maniera dell'acropoli, si stagiasse sopra il resto della città. Per ottenere questo, da una parte bisognava lasciarla nuda e dall'altra abbassare il livello del terreno al livello originale<sup>30</sup>, che avrebbe dato immediatamente più altezza alla collina<sup>31</sup>.

Il primo obiettivo fu raggiunto, ma non il secondo. Le conoscenze allora disponibili sulla conformazione rocciosa della collina si rivelarono infatti parziali e non del tutto affidabili, poiché – come già accennato – una volta avviati gli scavi si constatò che la roccia risultava eccessivamente danneggiata e fragile per poter essere lasciata a vista, rendendo necessaria una sua immediata ricopertura<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> MUÑOZ 1935, p. 169.

<sup>31</sup> In ogni caso, tale effetto sarebbe risultato parziale, in quanto l'abbassamento sarebbe avvenuto solo nelle immediate adiacenze, mentre la quota più elevata del colle sarebbe rimasta invariata.

<sup>32</sup> MUÑOZ 1943, pp. 8-9.





Fig. 32. Lavori di demolizioni nelle pendici del Campidoglio, 1928 (circa). (MR, AF 5513, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

Per tali motivi, in alcune aree si è proceduto a un consolidamento della roccia al fine di renderne possibile la visibilità. Ciò fu realizzato con un muro a speroni, ispirato ai muri di contenimento costruiti secoli prima e ritrovati — al posto della roccia originale — dietro le case costruite nella via del Monte Tarpeo<sup>33</sup>. Senza dubbio, a causa delle circostanze di cantiere, il risultato finale si discostò notevolmente da quanto inizialmente previsto, e diverse decisioni furono prese in funzione delle condizioni riscontrate sul momento. Tuttavia, nelle pubblicazioni dell'epoca, pur venendo riportato il processo operativo e le difficoltà incontrate, si esprimono unicamente parole di apprezza-

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 19.

mento per il risultato conseguito, senza che emergano critiche o riserve di alcun genere.

Tra gli elementi previsti dal progetto, quello che si riuscì effettivamente a realizzare fu la caratterizzazione paesaggistica pensata per la collina capitolina, una volta ottenuto il suo isolamento (Fig. 33). Ovvero, la roccia nuda sarebbe stata accompagnata da una vegetazione che, con il trascorrere del tempo, avrebbe contribuito a costruire un'immagine dal carattere "selvaggio". Per questo motivo si realizzò la piantumazione di pini, cipressi, allori, oleandri, siepi di mirto lungo tutte le pendici del colle, che, come affermato da Muñoz nel 1943: *"oggi, a qualche anno di distanza, sorge in tal modo da una fitta cortina verdeggiante"*<sup>34</sup>.

Continuando con l'analisi dei PR, si osserva che oltre al Teatro di Marcello e a San Nicola in Carcere, il percorso della via del Mare prosegue cambiando le sue caratteristiche: da una via curvilinea di carattere paesaggistico accompagnata e valorizzata da resti archeologici e spazi pubblici verdi, a una via di percorso rettilineo, fiancheggiata da grandi edifici istituzionali che termina in una grande area aperta: la piazza di Bocca della Verità, formata dai resti archeologici del Foro Boario, ossia i templi di Ercole Vincitore - il comunemente chiamato Tempio di Vesta - e di Portuno - anche denominato Tempio della Fortuna Virile -, così come la chiesa di Santa Maria in Cosmedin e, un po' più lontano - sebbene comunque parte del complesso urbano - l'Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro.

Nella variante generale del 1926, in questo tratto della via del Mare si prevede la conservazione di tutti gli isolati che si trovano sul lato della strada che si orienta verso il Tevere, mentre sul lato opposto si prevede la demolizione delle facciate degli edifici con l'obiettivo di ampliare la larghezza della strada e ricostruire il profilo urbano alcuni metri più indietro. Questa decisione non è isolata, e viene ripetuta nel progetto pubblicato sulla rivista *"Capitolium"* da Giovannoni, dove si osserva nuovamente la conservazione del tessuto urbano originale sul margine della strada verso il fiume. Entrambe le proposte, mantenendo questo gruppo di isolati, permettevano di conservare la chiesa di Santa Maria in Portico e il suo ospedale annesso, così come l'intero tessuto urbano situato su entrambi i lati di questa via.

Tuttavia, nel PR del 1931 la situazione cambia: si nota un aumento delle demolizioni e un incremento nelle "ricostruzioni intensive" se-

---

<sup>34</sup> Ivi, p. 20.



**Fig. 33.** I lavori su via del Mare e la prima parte dei lavori di isolamento del Campidoglio appena terminati. Da notare la vegetazione appena piantata sulle pendici della collina. (AL, L00006876)

gnate in giallo e trama di linee rosse a 45°, rispettivamente. Questa situazione si verifica soprattutto negli isolati che la variante generale del 1926 intendeva conservare, ossia quelli che si trovano verso il margine del Tevere. In questo PR si decide di demolire l'intero blocco che si trova tra la chiesa di San Nicola in Carcere e la piazza della Bocca della Verità, o - più precisamente - fino alla costruzione medievale della casa dei Crescenzi, che fin dall'inizio è considerata un edificio meritevole di essere conservato anche se non si trova nella tipologia di chiese o resti archeologici di epoca romana<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> *"La cosiddetta 'Casa dei Crescenzi', l'edificio medievale che, in angolo tra le attuali via Luigi Petroselli e via di Ponte Rotto e strutturalmente unito al novecentesco palazzo dell'Anagrafe, attualmente ospita il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, è collocata oggi in un contesto topografico completamente trasformato rispetto a quanto può vedersi, per questa zona, nelle prime piante rinascimentali di Roma"* [BIANCHI 2015, pp. 40-42]. Questa Casa "colpisce, fin dal primo sguardo, per l'ampio utilizzo di elementi di spoglio a vista che vi è stato fatto al momento della sua costruzione (...). L'edificio si presenta esternamente composto da due differenti livelli, architettonicamente più elaborati e arricchiti di spoglie antico romane, e di un'ulteriore elevazione, semplicemente realizzata in muratura laterizia, senza alcuna ornamentazione. (...) Oltre che dagli elementi architettonici appena descritti e da quelli che, seppure ampiamente incompleti, ne caratterizzano il livello superiore, conferendole un serrato gioco chiaroscurale, questa facciata [orientale] è maggiormente qualificata anche dall'aspetto coloristico. Infatti, l'intero paramento murario risulta bicromo

Oltre alla Casa dei Crescenzi, questo piano prevede la conservazione di un altro edificio<sup>36</sup> situato di fronte all'odierna scomparsa Piazza della Fontanella, detta anche Piazzetta del Ricovero. Questo edificio era la Casa dei Pierleoni, che faceva parte - nei secoli XII e XIII - del patrimonio immobiliare dell'antica famiglia nobile dei Pierleoni<sup>37</sup>.

Si rileva, inoltre, l'intenzione di mantenere – in quest'area indicata come “ricostruzione intensiva” – parte della morfologia urbana preesistente, il che potrebbe indicare un tentativo di recupero formale del tessuto urbano, nonostante le demolizioni e la successiva sostituzione con nuove edificazioni. Tale intenzione si conferma anche nel progetto del PP, dove l'impianto è rappresentato – salvo minime variazioni – in modo pressoché identico a quanto previsto nel PR del 1931.

Subisce tuttavia grandi modifiche nel PP l'area opposta, dove non si prevede più una semplice ricostruzione delle facciate ma si progetta la demolizione totale di questi isolati, dando spazio alla costruzione anche su questo lato della via, di nuove edificazioni. Si delinea in questo modo la concezione di questo tratto della via come una strada istituzionale, dove si trovano grandi edifici del Governatorato, dedicati all'amministrazione dello stato.

A completamento di questa concezione, furono avviati i progetti per gli Uffici delle Ripartizioni III, IV e V del Governatorato<sup>38</sup>, affidati

---

*grazie all'impiego di laterizi di recupero di differente provenienza e colorazione. Le fasce di mattoni bicrome si alternano passando dalla muratura ordinaria a quella in rilievo delle semicolonne, così da formare un motivo compositivo a scacchiera”* [CHIOVELLI 2015, pp. 40-42]. Se veda tutto il volume dedicato specialmente alla Casa dei Crescenzi del *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, N.45-54, Anni 2008-2015, Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri. E inoltre: APOLLONI GHETTI 1940; BARBANERA, DI MARCO 2015, pp. 113-131; PERGOLA 1997; PENSABENE 2006; ROMANO 2010; WICKHAM 2011.

<sup>36</sup> Indicato nel Catasto Gregoriano con il n. 134, descritto nel brogliardo come ad uso di “fienili” e di proprietà dell'III.mo Sig. Conte Bolognetti.

<sup>37</sup> “La demolita casa dei Pierleoni era costituita da tre distinti nuclei edilizi di cui uno con le caratteristiche di torre. La dimensione dell'intero complesso era considerevole, se rapportato alla tipologia abitativa dello stesso periodo. L'edificio medievale confinava ad est con il vicolo del Ricovero, a sud con la piazzetta omonima e ad ovest con la scomparsa via di Porta Leone. (...) I disegni [della casa] elaborati da Raffaele Ojetti [nel 1909 circa], conservati nell'Archivio Storico Capitolino, oltre a mostrare i prospetti con i relativi particolari decorativi quali stemmi e iscrizioni (...), ci evidenziano la distribuzione degli spazi interni con le dimensioni degli spessori murari originari e delle tramezzature realizzate in epoca moderna”. Tuttavia, nella “delibera del Governatore n. 1692 l'11 aprile 1938, è compresa la ricostruzione [dell'edificio] nell'isolato tra la via del Mare e via San Giovanni Decollato, sul margine di piazza Bocca della Verità” [CUSANNO, MOTTA 1999, pp. 137-138, 145].

<sup>38</sup> Qui si fa riferimento all'area archeologica situata nei pressi della chiesa di Sant'Omobono



ai giovani architetti Cesare Valle e Ignazio Guidi<sup>39</sup> nell'ambito dell'Ufficio Tecnico del Governatorato, Ripartizione V – Divisione Architetture e Fabbriche – diretto fino al 1927 dall'architetto Ghino Venturi e successivamente dall'ingegnere Arnaldo Maccari<sup>40</sup>.

Gli stabili destinati alla III e IV Ripartizione erano costituiti dai blocchi edilizi dislocati tra il Lungotevere dei Pierleoni e la nuova via del Mare, mentre la sede della V Ripartizione avrebbe dovuto sorgere sul fronte opposto — sempre lungo la nuova via del Mare — nell'isolato della chiesa di Sant'Omobono, unico edificio risparmiato dalle demolizioni, insieme alla Casa dei Crescenzi e alla Casa dei Pierleoni, quest'ultima demolita e poi ricostruita<sup>41</sup>.

L'iter progettuale si sviluppò con alcune difficoltà, poiché fu necessario apportare diverse modifiche ai progetti, che cambiarono più volte nel corso del processo. Come spiega Benedetti, *“fermo restando i siti in cui collocare gli stabili, furono variati sia il numero dei corpi di fabbrica, che le soluzioni linguistico-architettoniche”*<sup>42</sup>. A ciò si aggiunge che, durante tutto il processo, si espressero con opinioni e proposte diverse *“i maggiori esponenti dell'accademia, da Calza Bini a Giovannoni, da Piacentini a Fasolo, da Giglioli a Muñoz”*<sup>43</sup>, il che rende evidente come la situazione per i giovani architetti non dovesse essere né comoda né facile<sup>44</sup>.

---

– documentata già a partire dal 1470 e caratterizzata da una fase medievale che reimpiegò le strutture della cella di un antico tempio – dove, nel 1937, venne riportato alla luce un santuario arcaico, immediatamente identificato con il santuario doppio di Fortuna e Mater Matuta. Questo tema sarà approfondito nel sottocapitolo 2.3, intitolato *La Piazza della Consolazione: fulcro di reti viarie e connessioni spaziali*.

<sup>39</sup> Come esprime Di Marco nel suo contributo: *“L'esperienza fu fondamentale per entrambi, per quantità, varietà e qualità delle opere studiate, progettate ed eseguite, che costituirono una solida base per il futuro della loro professione”* [DI MARCO 2023, p. 47].

<sup>40</sup> DI MARCO 2023, p. 49; BENEDETTI 2015, p. 138.

<sup>41</sup> BENEDETTI 2015, pp. 138-139.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>43</sup> DI MARCO 2023, p. 49.

<sup>44</sup> Non è intenzione del presente contributo approfondire questo tema, ma solo delineare in termini generali le problematiche emerse durante lo sviluppo di questi progetti. A questo proposito, sia il contributo di Simona Benedetti [BENEDETTI 2015, pp. 133-163] che quello di Fabrizio Di Marco [DI MARCO 2023, pp. 45-61] offrono un'esposizione dettagliata dell'intero iter progettuale, con i suoi molteplici momenti di difficoltà, includendo anche un'analisi approfondita delle caratteristiche linguistiche che i diversi progetti hanno progressivamente assunto fino a giungere alle loro caratteristiche finali, quelle attuali. Altri autori hanno inoltre studiato e approfondito tale argomento: ANTONUCCI 2020; ANTONUCCI 2023; BENEDETTI 2005; MELE 2021; MOTTA 1995; VALLE 2015.



La questione, purtroppo, non si conclude positivamente per i progettisti che, dopo aver definito l'immagine dell'edificio delle Ripartizioni III e IV – in cui è Giovannoni a decidere infine di includere gli arconi nel corpo di fabbrica rivolto verso l'area di Sant'Omobono – rinunciano a seguire la prosecuzione del progetto per l'edificio della Ripartizione V, di cui si occuperanno successivamente Fasolo insieme a Giovannoni<sup>45</sup>.

Un altro spazio di cui si prevedeva la demolizione e ricostruzione, sia nel PR del 1931 che nel PP del 1932, è l'intero isolato che circonda la chiesa di San Giovanni Decollato, comprendendo anche la demolizione dell'oratorio e del chiostro del complesso, nonché parte dell'isolato adiacente, situato sull'altro lato di via di San Giorgio in Velabro. Questa proposta fu infine realizzata solo parzialmente, evitando la demolizione del complesso religioso di San Giovanni Decollato.

Delimitata da un lato dal complesso di San Giovanni Decollato e dall'altro dalla Casa dei Crescenzi, la via del Mare, in questo tratto, dà origine a un ampio spazio urbano aperto che – sebbene avesse iniziato a delinearci in questa forma già alcuni anni prima – trova una definizione compiuta proprio in questo periodo: la Piazza della Bocca della Verità.

## **2.2. Il Foro Boario: snodo urbano tra il Tevere e l'area archeologica**

Quest'area della città era già stata oggetto di numerosi interventi e trasformazioni anche prima dell'inizio del periodo fascista, a causa della sua rilevanza archeologica e storica. Partendo dalla pianta della città del 1871 (Fig. 34), si osserva che, pur essendo isolato da costruzioni adiacenti, il Tempio di Vesta era circondato da due muri che generavano una divisione – virtuale, non fisica – del tempio in due parti, una che si affacciava sulla piazza e l'altra verso il Tevere. In effetti, fotografie dell'epoca mostrano come il tempio fosse visibile anche dalla riva opposta del fiume<sup>46</sup> (Fig. 35), situazione che scomparve definitivamente con la costruzione dei muraglioni del Tevere accompagnati dalla via

---

<sup>45</sup> DI MARCO 2023, p.53.

<sup>46</sup> Nell'immagine (ICCD D7587) si possono inoltre osservare lo sbocco della Cloaca Maxima nel Tevere e la facciata barocca di Santa Maria in Cosmedin. Il primo è stato eliminato con la realizzazione dei muraglioni del Tevere, mentre la seconda è scomparsa in seguito all'intervento (di restauro stilistico) dell'architetto Giovanni

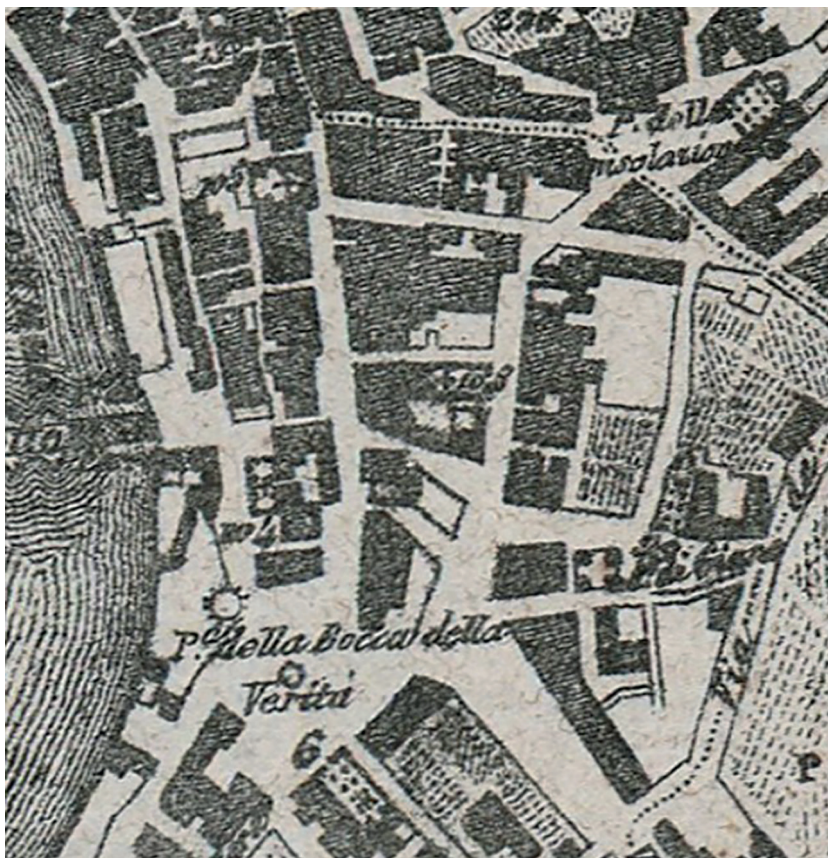


Fig. 34. Pianta di Roma, Anonimo, 1871. (ASC, 4547(IV), su concessione della Sovrintendenza Capitolina – Archivio Storico Capitolino)

Lungotevere. Il Tempio della Fortuna Virile, invece, si trovava in una situazione diversa. Pur essendo visibili tre delle sue facciate<sup>47</sup>, la quarta risultava ancora annessa a un edificio di carattere privato.

Le fotografie dell'epoca documentano chiaramente la differenza di livello esistente rispetto al livello originario condiviso da entrambi i templi, che era già stato parzialmente scavato per portare alla luce le piattaforme di entrambi. Si osserva anche (Figg. 38 e 39), da un lato, una strada pedonale che collega la zona della piazza Bocca della Verità con l'inizio della via di Porta Leone, che proprio davanti

Battista Giovanale (1848–1934) volto a restituire alla chiesa il suo aspetto "originario" paleocristiano tra 1894 e 1899.

<sup>47</sup> Una condizione che non è sempre stata tale, dato che diversi piani mostrano anche la sua facciata posteriore coperta da costruzioni adiacenti (si veda ad esempio la Fig. 3).

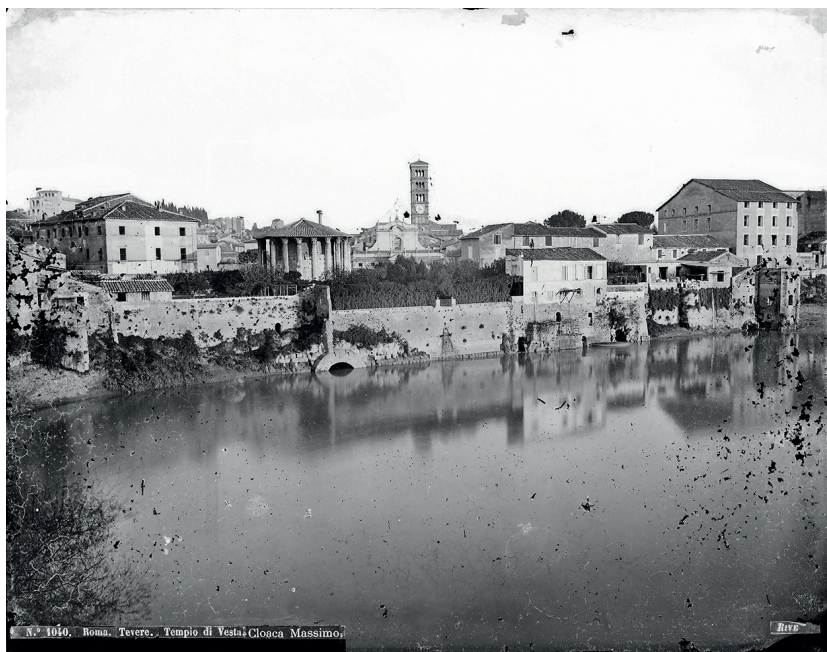


Fig. 35. Il Tempio di Vesta visibile dalla riva opposta del fiume prima delle costruzioni dei muraglioni. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D7587).

al Tempio della Fortuna Virile si amplia in qualità di piazza che la collega al fiume e all'arrivo del Ponte Rotto, spazio urbano al quale si ha già fatto riferimento precedentemente. Si nota che questa strada pedonale è in pendenza, evidenziando che l'escavazione del Tempio della Fortuna Virile era ancora parziale, poiché la sua porta principale era a livello con l'ambiente circostante per consentire l'accesso al suo interno, che fungeva ancora da chiesa, la sparita Santa Maria Egiziaca. È chiaro quindi che la sua scalinata originale di accesso si trovava ancora sotto il livello del suolo, in attesa di essere – a breve – dissotterrata.

La figura di Gustavo Giovannoni sarà cruciale per la trasformazione di questa parte della città, poiché parteciperà – ricoprendo vari ruoli – ai diversi progetti proposti per l'area prima e durante il regime fascista. La prima proposta di *"Sistemazione della zona del Foro Boario e isolamento del tempio della Fortuna Virile"* - che ha come autori principali a Giovannoni e Caravacci - fu redatta nel 1914 dalla commissione di studio dell'Associazione Artistica Cultori di Architettura, composta da Lanciani, Barbieri, Caravacci, Botto, Giovenale, Finzi,





Fig. 36. Il Tempio di Vesta con il muro adiacente. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D1610).



Fig. 37. Il Tempio di Vesta, il muro adiacente e il Tempio della Fortuna Virile parzialmente visibile in fondo. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D1616).



Fig. 38. Tempio della Fortuna Virile con una facciata non ancora scoperta. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D1609).



Fig. 39. Fronte del Tempio della Fortuna Virile, dove la chiesa di Santa Maria Egiziaca era ancora in funzione. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, D1672).



Magni, Nogara, Piacentini e successivamente da Giovannoni, Fasolo e Caroselli<sup>48</sup>.

Queste due proposte, una di “sistemazione provvisoria” e l’altra di “sistemazione definitiva” (Figg. 40 e 41), permettono principalmente di anticipare quelle che saranno le proposte del Governatorato per l’area. Sebbene dal piano siano esclusi l’insieme urbano che compone l’Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro, è evidente l’intenzione di creare un contatto visivo – e fisico – tra il Tempio di Vesta e tale Arco, indicando così la volontà progettuale di collegare entrambi gli spazi urbani: la piazza della Bocca della Verità e l’area dell’Arco e la Chiesa.

Tale intenzione si manifesta nella realizzazione di un asse viario rettilineo tra l’Arco e il Tempio di Vesta, delimitato da due costruzioni appositamente concepite per incorniciarlo che presentano sulla facciata rivolta verso Piazza della Bocca della Verità un porticato o una loggia. Questa proposta progettuale è prevista sia nel piano di “sistemazione provvisoria” sia in quello di “sistemazione definitiva”.

Nel piano, l’isolamento del Tempio della Fortuna Virile porterà all’apertura di una strada che, come continuazione della via dei Cerchi e passando tra tale tempio e la Casa dei Crescenzi, si collega – in salita – con una strada curvilinea che arriva infine al Lungotevere, che si trova a una quota superiore rispetto all’area urbana della piazza e ai suoi immediati dintorni. Questa strada curvilinea si propone anche come immagine speculare all’altra estremità della piazza, arrivando entrambe quasi allo stesso punto del lungotevere, dietro il Tempio di Vesta.

In sintesi, questo progetto prefigura le proposte per quest’area che si realizzeranno oltre 20 anni dopo, a partire dal 1926. Principalmente, quella di isolare e collocare in uno stesso spazio urbano entrambi i templi antichi e, inoltre, quella di collegare tale spazio – visivamente e spazialmente – con l’area dell’Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro, che fino a quel momento si trovavano in uno spazio urbano autonomo e separato da quello dei templi.

La successiva proposta per l’area che Giovannoni realizza - insieme a Fasolo - viene pubblicata all’interno della rivista “*Capitolium*” nel 1926 in un articolo intitolato “*La sistemazione del Foro Boario e del Velabro*”, che – oltre alla pianta del progetto integrale per l’area (Fig. 21), a cui abbiamo fatto riferimento nel paragrafo precedente – contiene anche una pianta dettagliata che comprende l’area della Piazza Bocca

<sup>48</sup> CENTOFANTI 1985, p. 122.

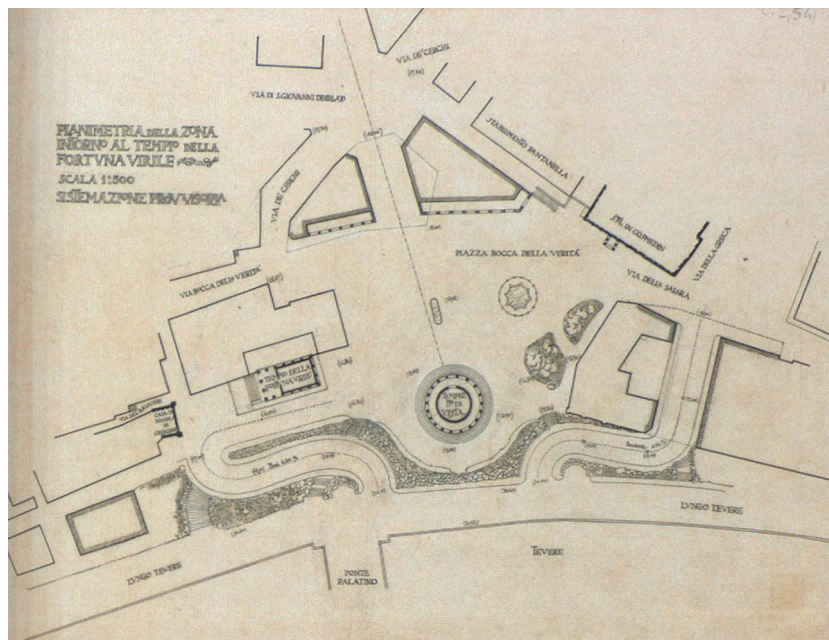


Fig. 40. Planimetria della zona della piazza della Bocca della Verità, Sistemazione Provvisoria. (AA. VV. 2018, p. 137)

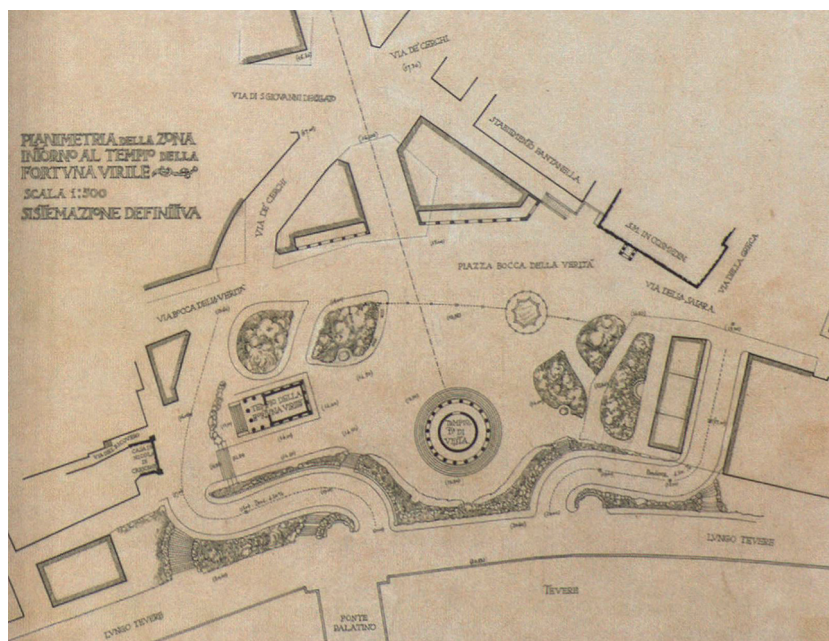


Fig. 41. Planimetria della zona della piazza della Bocca della Verità, Sistemazione Definitiva. (AA. VV. 2018, p. 137)

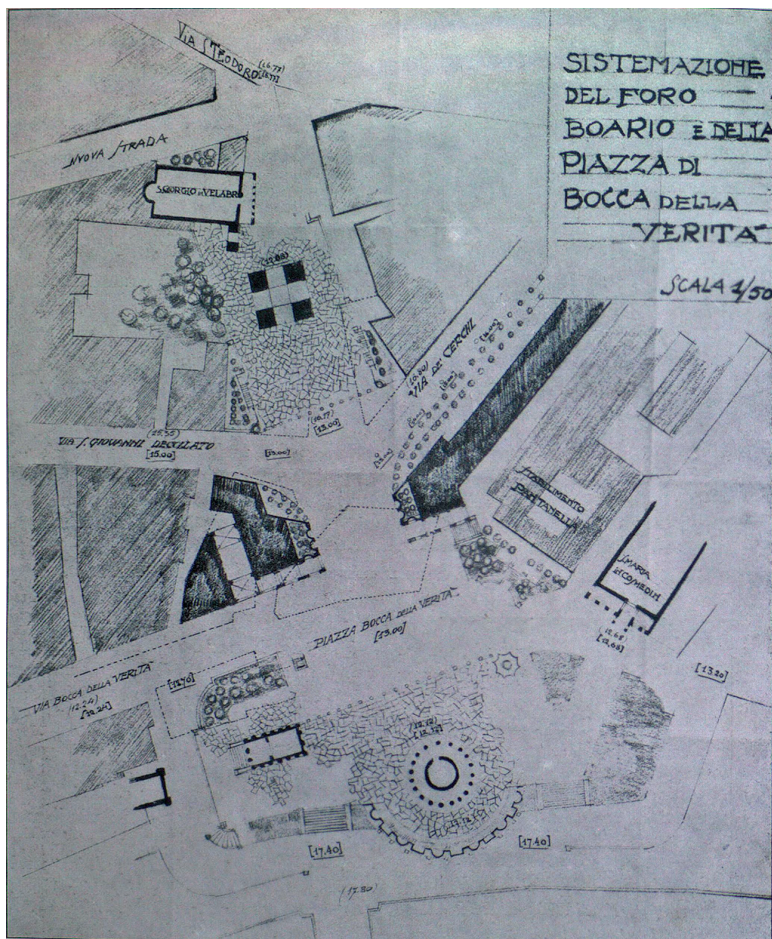


Fig. 42. Sistemazione del Foro Boario e della piazza di Bocca della Verità. (GIOVANNONI 1926/27, p. 526).

della Verità, la chiesa di Santa Maria in Cosmedin, l'Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro (Fig. 42).

Questa pianta consente di verificare alcune idee che erano già state presentate nelle proposte del 1914. In primo luogo, il progetto di un'area unitaria che includa in un unico spazio urbano tutti i monumenti di rilevanza situati in questo settore della città, realizzato attraverso la demolizione di costruzioni esistenti nell'area, siano esse quelle adiacenti ai monumenti o quelle che ostacolano la percezione spaziale – e principalmente – visiva dell'area, dando così come risultato un'area vasta e aperta dove i monumenti isolati possono essere osservati da tutti i loro angoli e a diverse distanze. In tal senso, Giovannoni scrive nel suo te-



sto: “...dovrebbe essere principio elementare di ogni sistemazione edilizia che si proponga la valorizzazione di antichi monumenti e la loro restituzione, per quanto possibile, al primitivo carattere, quello di isolare la regione, deviando-ne il movimento ad un estremo ed all’altro, anziché concentrarlo e renderlo ingombrante ed intenso; creando così un ambiente tranquillo e raccolto intorno ai monumenti e non aumentando il valore finanziario dei terreni, stimolo a sviluppo fabbricativo, e, quindi, futuri danni e future alterazioni”<sup>49</sup>.

L’organizzazione di questo nuovo grande spazio aperto, come da lui stesso descritto, si basa su un asse geometrico e compositivo che non solo crea una connessione visiva e spaziale tra il Tempio di Vesta e l’Arco di Giano, ma struttura anche la composizione dell’intera piazza: “per asse principale di simmetria, o di pseudosimmetria, è stato assunto quello della congiungente il centro planimetrico del tempio di Vesta con quello del Giano del Velabro; e la sua direzione è di poco diversa da quella che rappresentava la originaria orientazione dei due gruppi di monumento, cioè delle due platee, che fin dall’antichità dovettero essere tra loro congiunte”<sup>50</sup>. Da questa affermazione si evince inoltre che tale connessione affonda le proprie radici — quale giustificazione storica del progetto — nell’antichità.

In questa proposta si osserva nuovamente l’idea di accentuare e incorniciare l’asse di pseudosimmetria compositivo con la creazione di una strada accompagnata da un insieme di nuove costruzioni. In questo caso, la facciata ad angolo - dove si intende coprire l’edificio della fabbrica Pantanella - prevede “uno scantonamento nell’angolo verso la Via dei Cerchi, sì da diminuire la soverchia larghezza, trasformata l’architettura delle fronte col dare al coronamento la linea di un triplice timpano, come di un gruppo di antichi magazzini o di horrea”<sup>51</sup>. Questa idea, già presente nelle prime proposte del 1914, verrà ripresa in forma analoga nel PR del 1931 e nel PP del 1932.

Vale la pena soffermarsi di nuovo sulle due strade che collegano in salita - con una forma meno sinuosa rispetto alla proposta precedente - la piazza con il Lungotevere. Secondo il pensiero di Giovannoni, entrambe le vie permetterebbero “...rinunciare al progettato allargamento di Via Bocca della Verità”<sup>52</sup>, poiché grazie ad esse “il vasto sistema della viabilità è così completo; ed alle vie che traversano la zona del Foro Boario e del Velabro, cioè la Via Bocca della Verità, la Via dei Cerchi e la Via di San Gio-

---

<sup>49</sup> GIOVANNONI 1926/27, p. 518-519.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 528.

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 521-522.

vanni Decollato, rimane solo una modestissima funzione secondaria di movimento locale, che consente pertanto espedienti nelle soluzioni planimetriche ed altimetriche, e spicciolo adattamenti, anziché vasti raccordi ed ampiezze notevoli”<sup>53</sup>.

Questa parte della proposta sarà certamente rielaborata nei PR ufficiali, poiché, sebbene entrambe le strade in salita vengano mantenute – e anzi realizzate, seppur con variazioni nei rispettivi tracciati – l’accento verrà posto sulla via del Mare, che va a sostituire l’antica via Bocca della Verità, così come denominata da Giovannoni. Questa nuova arteria, di ampie dimensioni, sarà concepita e realizzata come collegamento diretto tra Roma e il mare, assumendo pertanto caratteristiche di alta velocità e intenso traffico. Le intenzioni di Giovannoni, volte a conservarla come strada a basso traffico e con funzioni di connessione locale, non verranno prese in considerazione.

I lavori nell’area del Foro Boario, diretti da Antonio Muñoz, iniziarono nel 1923, cioè con un notevole anticipo rispetto al resto degli interventi – considerando che il primo tratto della via del Mare e l’isolamento del Campidoglio ebbero inizio solo nel 1928 – e il primo di essi fu l’isolamento e il restauro del Tempio della Fortuna Virile.

L’opera, ideata e condotta da Antonio Muñoz, viene narrata dallo stesso nella pubblicazione *“Roma di Mussolini”*, dove esprime che si iniziò con *“l’abbattimento delle miserie casupole che soffocavano l’edificio classico, primo esempio dell’influenza greca sull’architettura romana, entro il quale sin dal più remoto Medio Evo si era annidata una chiesetta, dedicata più tardi a Santa Maria Egiziaca. Tolte le decorazioni della chiesa, che erano prive di qualsiasi valore, vennero in luce affreschi del secolo IX, e fu possibile riaprire il pronao”*<sup>54</sup>. Da una prospettiva attuale, questa citazione risulta preziosa non solo per le informazioni di prima mano che fornisce, ma anche perché esprime in modo chiaro un giudizio di valore certamente differente per ciascuna delle diverse fasi storiche trovate nel luogo. Il testo ci informa inoltre che Mussolini inaugurò personalmente il tempio l’11 novembre 1925 e che, pertanto, a quella data il tempio risultava già completamente isolato.

Queste informazioni risultano interessanti quando messe a confronto con alcune fotografie d’epoca (Figg. 43-47), dove si osserva il tempio già isolato, ma inserito in un contesto precedente alle modi-

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 522.

<sup>54</sup> MUÑOZ 1935, p. 130-131.





**Fig. 43.** Fotografia del retro del Tempio della Fortuna Virile dopo il suo isolamento in un momento precedente agli interventi urbanistici della piazza adiacente. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, E8299).



**Fig. 44.** Fotografia del fronte del Tempio della Fortuna Virile dopo il suo isolamento in un momento precedente agli interventi urbanistici della piazza adiacente. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, E8300).



Fig. 45. Fotografia del fronte del Tempio della Fortuna Virile dopo il suo isolamento nel suo contesto urbano. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, G708).



Fig. 46. Fotografia della facciata del Tempio della Fortuna Virile, compresa la strada che correva tra questo tempio e il Tempio di Vesta. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, G703).





Fig. 47. Fotografia aerea Tempio della Fortuna Virile, compresa la strada che correva tra questo tempio e il Tempio di Vesta. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, G715).

fiche della piazza che verranno effettuate in una fase successiva<sup>55</sup>. In questo senso, sia la pianta generale del 1926 di Giovannoni che il PR del 1931 mostrano in trasparenza ciò che esisteva precedentemente al – o meglio, ai – progetti di intervento fascisti. Ciò che appare è una strada di carattere veicolare che zigzagueggiava tra i due templi, dividendo in due la piazza e interrompendo l'unità spaziale di entrambi i monumenti, che si trovano a una quota inferiore rispetto alla strada e al resto dell'ambiente urbano circostante, separandoli anche dal contesto in cui erano collocati. Fin dall'inizio, il fascismo mirava a eliminare questa strada al fine di generare unità tra i templi, sia spaziale che a livello di quote, poiché la stessa proposta è visibile nei due PR e nel PP. Si nota anche, in particolare in quest'ultimo, che il design della piazza risponderà a un concetto di piazza asciutta con aree verdi organizzate secondo un tracciato geometrico radiale che ha come centro il Tempio di Vesta.

<sup>55</sup> In uno dei suoi scritti, Muñoz afferma: “Compiuto così il restauro del tempio, s'impone il problema della sistemazione di tutta la località, colla demolizione della casa rimasta in piedi poco lontano dal tempio stesso, con lo spostamento della strada che sale al Lungotevere, che permetterà di vedere sullo stesso piano il nostro tempio con quello di Vesta, e infine colla soppressione o per lo meno col nascondere la fabbrica del Pastificio: a queste opere sono lieto di annunciare che si darà mano al più presto per cura del Governatorato di Roma” [MUÑOZ 1926, p. 605].

Nei PR, rispetto alle proposte formulate da Giovannoni e dai suoi collaboratori negli anni precedenti, si osserva come l'area della Piazza della Bocca della Verità acquisisca un'estensione maggiore verso sud, grazie all'ampliamento degli isolati da demolire. In tal modo si viene a creare una continuità concettuale che collega idealmente la Piazza della Bocca della Verità con la collina dell'Aventino.

Inoltre, il legame tra l'area della piazza e quella del Velabro – l'Arco di Giano e la chiesa di San Giorgio in Velabro – attraverso l'asse concettuale e visivo centrato sul Tempio di Vesta, continua a essere presente nei PR. Tuttavia, nelle immagini che documentano il modello (o plastico) del progetto (Fig. 48), questa parte del progetto – ossia le costruzioni che circoscrivevano il collegamento e alle quali si è fatto riferimento in precedenza – non risulta inclusa. E in effetti, in sostituzione della costruzione che fungeva da cornice, nel 1938 si decise la ricostruzione della Casa dei Pierleoni, che era stata demolita dalla sua posizione originaria e trasferita in questo luogo nel 1939, quasi in corrispondenza della Casa dei Crescenzi, situata sul lato opposto della via del Mare e raccordata, invece, alle nuove strutture dell'Anagrafe<sup>56</sup>.

Il risultato è quello di un ampio spazio urbano che, pur cercando di connettersi spazialmente e visivamente, è completamente definito dalla circolazione automobilistica, poiché la via del Mare di notevoli dimensioni e, di conseguenza, a rapida percorrenza, genera – senza dubbio – una divisione dello spazio che tuttavia non viene esplicitamente sottolineata nel progetto.

Sebbene la continuità spaziale tra via e piazza fosse una condizione diffusa nella città di Roma, essa si realizzava generalmente su una scala differente e in contesti caratterizzati da una minore intensità di circolazione. L'intervento nello spazio urbano con nuove dimensioni richiede soluzioni progettuali differenti, poiché la realizzazione di un'arteria stradale di tali proporzioni favorisce una circolazione veicolare massiccia e un'elevata dinamicità del traffico. Ed è proprio questo – insieme, naturalmente, all'introduzione dell'automobile come principale mezzo di trasporto, attorno al quale si modellano tali spazi – a generare una frattura urbana che si manifesta sia visiva che concreta.

Infine, nelle fotografie che mostrano il risultato finale dei lavori nella piazza nel 1930 (Figg. 49 e 75), si può osservare che l'area urbana

---

<sup>56</sup> CUSANNO, MOTTA 1999, pp. 145.





**Fig. 48.** Modello del progetto della piazza Bocca della Verità (corrispondente al PP del 1932) che fa parte del progetto Valle-Guidi per gli Uffici delle Ripartizioni III, IV e V del Governatorato. (AV, Pro/69, Cartella 10).

corrispondente al secondo tratto della via del Mare non era ancora stata demolita, mantenendo ancora il denso tessuto urbano preesistente alla realizzazione della stessa. In altre parole, questa parte dei lavori di sistemazione fu realizzata come seconda fase, successivamente al primo tratto della Via del Mare, ovvero quello che va da Piazza Venezia all'angolo con via della Consolazione o, più precisamente, il Vicus Jugarius.

### **2.3. La Piazza della Consolazione: intreccio di reti viarie e connessioni spaziali**

Sebbene la collina Capitolina e il suo immediato intorno fossero stati, fin dal primo PR, al centro di progetti volti a organizzare l'area circostante e le sue pendici, questi costituivano progetti parziali. Un progetto globale che contemplasse la riorganizzazione totale delle pendici e delle aree adiacenti alla collina fu anticipato per la prima volta dal piano del 1919, elaborato per la commissione del Ministero della Pubblica Istruzione e successivamente ristrutturato dal governo fascista, che prevedeva – per la prima volta – l'isolamento totale della collina, con l'operazione di liberarla da tutte le costruzioni che ne occupavano le pendici.

In particolare, i progetti per l'area dei Fori Imperiali o per la via Tor de' Specchi erano stati anticipati più volte; tuttavia, l'isolamento della parte est e sud-est della collina non era mai stato proposto prima da un



Fig. 49. Fotografia aerea di Piazza Bocca della Verità dopo gli interventi del Governatorato di Roma. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, G16711).



N.° 40693 Roma - Panorama con la Piazza Bocca della Verità (da Neg. Mielst. Aeronautica) U. S. P. F.lli Alinari 1935

Fig. 50. Fotografia aerea di Piazza Bocca della Verità dopo gli interventi del Governatorato di Roma. (Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom., 410608).

PR. Questi lavori, proposti dalla variante generale del 1926 e replicati sia nel PR del 1931 che nel suo PP, hanno avuto un impatto diretto sull'area di Piazza della Consolazione per due motivi: il primo, condiviso anche dal resto dell'area di studio, è la perdita del tessuto urbano che circoscriveva la piazza; il secondo è l'abbassamento del livello del terreno, che, sebbene effettuato anche nelle altre aree, qui assume una maggiore proporzione e, di conseguenza, genera un impatto più forte e comporta altre conseguenze.

Nelle varie pubblicazioni prodotte da Muñoz come direttore e ispettore possiamo trovare informazioni di prima mano che aiutano a conoscere e tentare di comprendere le ragioni del progetto. Nel suo testo *“L'isolamento del Colle Capitolino”*, per affermare la rilevanza storica del colle e del suo immediato intorno fa riferimento – in più occasioni – alla rilevanza storica, in quanto antica, del Vicus Jugarius. Dichiarava che questa strada partiva dal Foro Olitorio e raggiungeva il Foro Romano tra il Tempio di Saturno e la Basilica Giulia, dove se ne rimangono tracce. E poi attesta che – secondo un autore, sebbene non ne cita il nome – il Vicus Jugarius avrebbe preso il proprio nome *“quia ivi fuerat ara Junoni Jugae quam putabant matrimonio jungere”*; ma che era più probabilmente così denominato dai fabbricanti di gioghi, che ivi avranno avuto le loro botteghe<sup>57</sup>.

Inoltre, nel medesimo testo, Muñoz propone una breve rassegna storica dell'area che, tuttavia, abbraccia un arco temporale estremamente ampio, a partire dall'antichità. Tuttavia, giunge alla conclusione che, a partire dal 1588, non accadde nulla di particolarmente rilevante da riportare nel suo volume, aggiungendo che *“...le case di via della Consolazione dovettero essere quasi tutte rinnovate verso la metà dell'Ottocento, quando si completò la facciata cinquecentesca della chiesa...”*<sup>58</sup>. In tal modo, omettendo un periodo di oltre tre secoli di storia e definendo le costruzioni dell'area come ottocentesche – e dunque, secondo il suo criterio, prive di rilevanza architettonica – egli esprime un giudizio chiaro su quanto e perché si intendeva demolire.

Le immagini dell'epoca mostrano le caratteristiche del tessuto urbano in questa parte della città (Figg. 51 e 52), che si configurava come un tessuto compatto e di medie dimensioni. Queste immagini permettono di mantenere la memoria di ciò che si è perso durante i lavori di isola-

<sup>57</sup> MUÑOZ 1943, p. 12.

<sup>58</sup> Ivi, p. 16.





**Figg. 51 e 52.** Foto aeree che mostrano il tessuto urbano prima delle demolizioni nella zona. (AV, Pro/69, Cartella 10).

mento di questa parte della collina: edifici di interesse storico-artistico e architettonico come l'edificio dell'ospedale della Consolazione destinato esclusivamente all'assistenza femminile e la chiesa di San Lorenzo, detta anche San Laurentii di Nicola Naso.

Questo tessuto urbano che scompare definitivamente per fare spazio alla collina spoglia, insieme alla necessità di muri di contenimento e all'aggiunta di vegetazione, cambia profondamente le caratteristiche della piazza – e quindi dell'intero intorno immediato – che passa da una piazza urbana, contenuta e circoscritta, a una piazza aperta, inserita in un'area semi-vuota con fitta vegetazione. Così come negli altri interventi già analizzati, anche questo costituisce una forte e importante trasformazione, che cambia il modo in cui si comprende e – soprattutto – si vive questa parte della città.

Mentre nelle Figg. 53, 54 e 55 si possono vedere le caratteristiche di Via del Monte Caprino prima delle demolizioni, ossia un'area prevalentemente urbana; d'altra parte, la rappresentazione pubblicata dallo stesso Muñoz nella sua pubblicazione mostra l'immagine che si sperava di ottenere dopo i lavori (Fig. 56). Mostra un risultato che presenta alcune modifiche, ma che somiglia molto al risultato finale ottenuto. Per giungerlo, i lavori in quest'area della città furono realizzati in tre fasi: la prima si concentrò sulle pendici della collina, iniziò nel 1930 e si con-





Fig. 53. Via del Monte Caprino prima della sistemazione, 1932. (MR, AF 27063, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



Fig. 54. Via del Monte Caprino prima della sistemazione, 1932. (MR, AF 26260, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



Fig. 55. Palazzo in demolizione in via della Consolazione, 1931. (MR, AF 27038, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

chuse nel 1933 proprio davanti a Piazza della Consolazione. La seconda fase riguardò la demolizione dei blocchi di fronte, cioè dell'intero isolato dove si trova la chiesa di Sant'Omobono. L'ultima e terza fase, che contemplava la finalizzazione della parte est della collina Capitolina fino a raggiungere la via che attraversava i Fori Romani, fu avviata nel 1941 e si concluse nel 1943, poco prima che terminasse la Seconda Guerra Mondiale, la quale influenzò in modo determinante tutto il periodo.

L'insieme di fotografie rintracciate in vari archivi della città di Roma, sia fisici che digitali, scattate in diversi momenti dei lavori eseguiti in questa sotto-area, come in quelle degli altri già studiati, costituisce una registrazione essenziale poiché documenta non solo la situazione precedente e successiva a tali lavori, ma anche la situazione intermedia, quella dello sviluppo completo delle opere. L'analisi di esse permette di comprendere il modo in cui i lavori sono stati realizzati.

La prima delle tre fasi dei lavori consisteva principalmente nelle operazioni di demolizione del tessuto urbano localizzato sulle pendici della collina nel tratto che va dall'angolo con la via del Mare fino all'inizio della Piazza della Consolazione. La prima delle fotografie (Fig. 57) mostra la situazione immediatamente antecedente l'inizio dei lavori, in cui si osserva che i resti del portico del Foro Olitorio, scoperti durante i lavori della prima parte della via del Mare, erano ormai completamente visibili<sup>59</sup>. Ciò significa che le operazioni di demolizione

<sup>59</sup> Nella Fig. 57 si osserva anche - in parte - la medievale Casina dei Pierleoni che "è stato



Fig. 56. Sistemazione del lato meridionale del Campidoglio, 1940. (MUÑOZ 1943, TAV. XX).

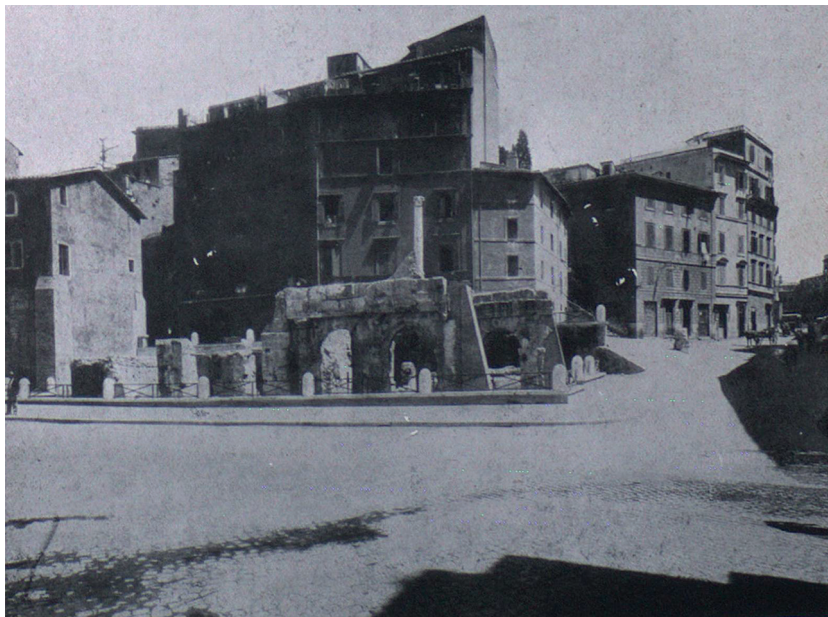
(Fig. 58) iniziarono dall'isolato adiacente – sulla scomparsa via della Bufola – dove chiaramente le costruzioni rivelavano la forma curvata della collina su cui si erano adagate, e dove si può osservare anche la scalinata che permetteva di salire e prendere da un lato la via dei Saponari e dall'altro la via del Monte Caprino.

Nelle immagini successive (Figg. 59 e 60) si mostra quest'area in diversi stadi della demolizione, che evidenziano la successione dei lavori: rimozione di porte e finestre, demolizione di tetti, successivamente delle murature e dei solai, seguita dai lavori di rimozione delle macerie, liberazione delle pendici originali della collina, livellamento delle stesse per la futura posa delle vie di accesso e conclusione dei lavori con la realizzazione di muri di contenimento, pavimentazioni e vari dettagli di finitura.

Un aspetto importante che questo insieme di fotografie permette di comprendere è che, una volta completata una fase dei lavori – pur in attesa di avviare la fase successiva – le caratteristiche della zona risultavano quelle di uno spazio urbano correttamente terminato e operativo. Ovvero, non dava l'impressione di essere un'area ancora in fase di costruzione e, per questo motivo, è molto probabile che ogni fase fosse pensata ed eseguita dall'inizio alla fine, sempre considerando la possibilità che l'esecuzione della fase successiva non fosse possibile. Questo si può osservare chiaramente sia nelle immagini che mostrano

---

*letteralmente 'ritagliato' dall'isolato di cui faceva parte e gli interventi di ristrutturazione degli anni Trenta ne hanno significativamente modificato l'originaria organizzazione planimetrica e altimetrica". Massimo Lucherini nel suo contributo esprime anche che "poco o nulla rimane dell'antica articolazione spaziale e dimensionale dell'edificio medievale. Sicuramente il muro a spina centrale e gran parte di quello interno della "torre", in mattoni pieni, sono di ricostruzione moderna, come ha rivelato la rimozione dell'intonaco, come pure quello centrale di sostegno del corpo scala". [MASSIMO 1999, p. 31]*



**Fig. 57.** Resti del portico del Foro Olitorio nell'angolo tra via del Mare e via della Consolazione, dove ancora si conserva il tessuto urbano originario. (MUÑOZ 1943, TAV. XXVII).



**Fig. 58.** Lo stesso angolo ma dopo le demolizioni. (AL, A00050029).



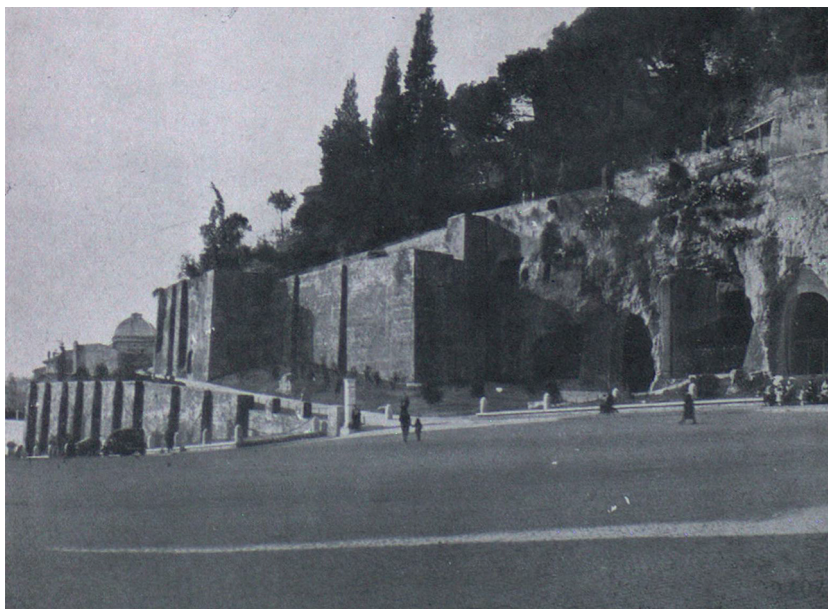


**Fig. 59.** Avanzamento dei lavori di demolizione nell'area antistante Piazza della Consolazione. In fondo alla via si vede la chiesa di Santa Maria della Consolazione. (AL, A00067168).



**Fig. 60.** Avanzamento dei lavori di demolizione nell'area antistante Piazza della Consolazione. Sullo sfondo a sinistra dell'immagine si vede la chiesa di Sant'Omobono. (AL, A00067172).





**Fig. 61.** Fotografia dei lavori di isolamento del Campidoglio appena terminati, 1933. (MUÑOZ 1943, TAV. XXXI, sotto)

le caratteristiche dell'area al termine della prima fase dei lavori della via del Mare, sia al termine della prima fase dei lavori nell'area della Consolazione (Fig. 61), a cui ci stiamo riferendo specificamente in questo paragrafo.

Si ipotizza che questo modo di agire possa essere legato a una situazione di instabilità del regime, all'inizio della guerra e alle difficoltà economiche che questa comportava, così come – molto probabilmente – ad una necessità del regime di mostrare i lavori completati. Infatti, esistono numerose fotografie che ritraggono Mussolini in visita ai cantieri in costruzione, così come altre che lo mostrano insieme al suo seguito e ai responsabili dei progetti durante le cerimonie di inaugurazione delle opere. Ciò evidenzia quanto fosse rilevante la sua presenza nei lavori, quanta visibilità ne traesse il regime e, considerata la quantità di fotografie di questo tipo esistenti, quanto fosse forte l'esigenza di rappresentarlo<sup>60</sup>.

Un'operazione che è stata realizzata in tutta l'area oggetto di studio è il livellamento delle strade, dovuto alla necessità di raggiungere – o

<sup>60</sup> Questo tipo di fotografie riveste un interesse minore per il presente contributo, il quale intende porre l'accento sulle opere e sulle trasformazioni apportate alla città e, per questo motivo, non sono state incluse.

meglio, avvicinarsi – al livello del terreno dei monumenti antichi. Sebbene ciò sia già stato menzionato nella sezione riguardante le operazioni effettuate nell'area del Teatro di Marcello, anche in questo caso sono le fotografie d'archivio che permettono di comprendere che tale lavoro è stato realizzato anch'esso per fasi, poiché la quota di livello con cui si è conclusa la prima fase dei lavori non è la quota di livello finale, cioè quella che esiste ancora oggi in questa area della città.

Come si può osservare nelle Figg. 63 e 64 e anche nel plastico (Fig. 65), al termine dei lavori del primo tratto della via del Mare, il livello della strada era allineato con l'ingresso alla chiesa di San Nicola in Carcere, decidendo – in questo modo – di lasciare ad un livello inferiore i resti archeologici del portico del Foro Olitorio che venivano messi in luce sulla banchina di fronte a detta chiesa (Fig. 58). Questa situazione non riflette però lo stato finale – e attuale – dei livelli viari del settore.

Tuttavia, i livelli non furono modificati al termine dei lavori della prima fase dell'area della Consolazione, come si vede chiaramente nelle Figg. 62 e 63, dove si osserva anche che la via della Consolazione in questo tratto presenta una forte pendenza in salita, che sfrutta la differenza di livello che a quel tempo si era creata tra la via del Mare e la piazza della Consolazione, ancora non sistemata.

È importante sottolineare che la quantità di documentazione disponibile su questa fase delle demolizioni è sostanzialmente inferiore rispetto alle altre<sup>61</sup>. Infatti, ciò non sembrerebbe essere una casualità, visto che, quando è iniziata questa parte degli interventi - nel 1941 - la guerra era già iniziata e, pertanto, la situazione di instabilità sia economica che sociale era sicuramente più palpabile. Il termine dei lavori, nel 1943, coincide con l'anno della effettiva caduta del fascismo e della fine del Governatorato di Roma.

Il problema della livellazione stradale si definisce durante la terza e ultima fase dei lavori nell'area, decidendo di risistemare l'intera area,

<sup>61</sup> Danti, nel suo articolo *"I plastici del Campidoglio prima e dopo gli interventi di demolizione (1928-1932)"*, presenta un progetto definito ma mai realizzato, che avrebbe dovuto essere collocato in questo settore della città, una volta demoliti gli edifici allora presenti. Questo progetto è visibile nel secondo dei plastici realizzati da Antonio Muñoz in gesso modellato tra il 1928 e il 1932, e si tratta di *"uno dei progetti per uffici comunali presente in un documento dell'Archivio Storico Capitolino e databile agli ultimi anni del XIX secolo"*. L'articolo di Danti si trova in: PARISI PRESICCE, DANTI 2016, pp. 121-125. Il documento a cui si fa riferimento (numerato nel volume come cat. II.2.22) corrisponde alla seguente collocazione d'archivio: ASC, Ripartizione V, Divisione III, Titolo 3, b.1, f.1 (catena 12): progetto di fabbricato per Uffici Comunali. Via di Monte Tarpeo 1895.



**Fig. 62.** Fotografia della via della Consolazione – in salita - dopo la prima parte della sistemazione. (AV, Pro/69, Cartella 10).



**Fig. 63.** Foto aerea dell'angolo dove si trovano i resti archeologici del portico del Foro Olitorio dopo la prima parte della sistemazione dell'area della piazza della Consolazione. Si veda che l'isolato della chiesa di Sant'Omobono resta ancora in piedi. (AV, Pro/69, Cartella 10).





**Fig. 64.** Lavori di demolizione e ricostruzione nell'area oggetto di studio. Si osservano i setti di rinforzo a Sant'Omobono e gli edifici progettati da Valle e Guidi per gli Uffici delle Ripartizioni III, IV e V del Governatorato in fase di costruzione. (AV, Pro/69, Cartella 10).



**Fig. 65.** Modello del progetto della via del Mare (corrispondente al PP del 1932) che fa parte del progetto Valle-Guidi per gli Uffici delle Ripartizioni III, IV e V del Governatorato. (AV, Pro/69, Cartella 10).

comprese le parti già completate. Il risultato in questo settore particolare è un abbassamento stradale di almeno 2 metri che, sommato al grande cambiamento nella morfologia urbana, genera la separazione della piazza rispetto alla parte del tessuto urbano che si decide di conservare all'interno di questa area, ossia tutte quelle isolati che non confinano con il colle capitolino e che non facevano parte dell'isolato dove si trova la chiesa di Sant'Omobono.

Questo imponente sforzo di livellamento stradale, che si affianca alle vaste operazioni di demolizione e costruzione di nuovi edifici, ha





Fig. 66. I lavori in corso nell'area di piazza della Consolazione. (MUÑOZ 1943, TAV. XXXI, sopra).

comportato una disconnessione sia rispetto alla quota preesistente sia rispetto a quella attuale. Al termine dei lavori, infatti, la quota di via del Mare non risulta allineata né con il Teatro di Marcello né con la chiesa di San Nicola in Carcere; allo stesso modo, la quota di via della Consolazione non coincide con quella della chiesa di Santa Maria della Consolazione, né con quella dell'area archeologica dei Fori Romani. Non si è neppure cercato un allineamento con i resti archeologici antichi rinvenuti e lasciati a cielo aperto all'angolo tra via del Mare e via della Consolazione, in prossimità della chiesa di Sant'Omobono. In effetti, il livello delle nuove arterie stradali risulta coerente esclusivamente con i nuovi edifici amministrativi realizzati ai lati del secondo tratto di via del Mare, ovvero quello che si estende da tale angolo fino all'area del Foro Boario.

Piazza della Consolazione è uno dei settori che maggiormente soffre gli interventi realizzati, sia per il cambiamento delle sue caratteristiche iniziali di piazza urbana, sia per la relazione con le costruzioni che rimangono in piedi in parte del suo contorno. La Fig. 67 mostra questa area in fase di cantiere, ma ciò che risulta interessante è osservare che



Fig. 67. I lavori in corso nell'area di piazza della Consolazione. (MUÑOZ 1943, TAV. XLIII).

- a differenza dei casi precedenti - la realizzazione dell'abbassamento stradale è stata realizzata precedentemente - o contemporaneamente - alla demolizione delle costruzioni sulla collina, poiché nell'immagine il livello della strada è già più basso, ma le pendici della collina sono ancora in pieno sviluppo del lavoro. Ciò è evidente in quanto nella chiesa di Santa Maria della Consolazione è stata già aggiunta la grande scalinata che sostituisce i tre gradini originali e che consente, in tal modo, di superare la nuova differenza di quota tra la costruzione e la piazza (Figg. 68 e 69).

Questa stessa differenza di quota si crea tra la piazza e il resto del tessuto urbano circostante, quello che non è stato demolito e che ha mantenuto le sue caratteristiche anche dopo questo periodo. Questa differenza di altezze tra la piazza e il suo contesto genera una frattura spaziale: la piazza rimane isolata dal suo contesto, con il quale si collega semplicemente con alcune scale che risolvono pragmaticamente l'accesso alle costruzioni adiacenti. Di conseguenza, piazza della Consolazione si trova circondata, da un lato, dalla collina Capitolina nuda e priva di costruzioni - e di abitanti - e, dall'altro, da un muro di contenimento di oltre 2 metri e, infine, dalla chiesa della Consolazione, che ha notevolmente aumentato la sua altezza e acquisito una nuova e monumentale scalinata di accesso.



**Fig. 68.** La chiesa Santa Maria della Consolazione prima dell'abbassamento stradale. (Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom., 065842).

Come evidenziato in precedenza, l'area di Piazza della Consolazione si configura come uno spazio urbano strettamente collegato ad altri settori dei dintorni urbani circostanti. La viabilità risulta cruciale: il Vicus Jugarius che univa un tempo l'area del Foro Olitorio con l'area dei Fori Romani, è un tracciato viario che - con alcune modifiche minime nel suo percorso - esiste ancora oggi sotto la denominazione di Via della Consolazione/Vico Jugario. Questa strada, dall'epoca moderna e contemporanea, serve fundamentalmente come collegamento tra questa parte della città e l'area urbana situata dall'altro lato dei Fori, cioè inizialmente con il quartiere Alessandrino e poi con la via fascista per eccellenza: via dell'Impero, successivamente denominata via dei Fori Imperiali.

Per quanto concerne, invece, i collegamenti viari che Piazza della Consolazione stabilisce con il resto dell'area, si è già avuto modo di illustrare in precedenza come le modifiche proposte dal PR del 1873, così come quelle del 1883, mirassero a ridurre l'importanza di tale piazza quale nodo urbano. Contrariamente, nell'insieme delle proposte urbane dell'epoca fascista (Figg. 14, 15, 21 e 22), c'è una chiara intenzione di accentuare il ruolo di piazza della Consolazione come punto nodale all'interno dell'area.





**Fig. 69.** La chiesa Santa Maria della Consolazione dopo dell'abbassamento stradale. (Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom., 489237).

Questo obiettivo si intende raggiungere attraverso due interventi o, meglio, la creazione di due nuove vie: una è la continuazione in linea retta di via della Consolazione in direzione opposta ai Fori che, attraversando via del Mare, passa tra San Nicola in Carcere e uno dei nuovi edifici di amministrazione comunale per arrivare fino al Lungotevere e connettersi con il centro in direzione Nord. Questo collegamento è stato realizzato ed esiste ancora oggi sotto il nome di via del Foro Olitorio. L'altra arteria viaria – concepita per connettere Piazza della Consola-





**Fig. 70.** I lavori in corso nell'area di piazza della Consolazione. Non è stato ancora effettuato l'abbassamento stradale. (AV, Scatola 25).

zione con le nuove strade aperte lungo i margini del Circo Massimo e del Lungotevere, in direzione sud – non venne mai realizzata. Si trattava di un tracciato rettilineo che avrebbe attraversato l'edificato esistente per collegare la piazza con via di San Teodoro, precisamente nel punto in cui sorge la chiesa di San Giorgio in Velabro. Tale asse viario risulterebbe funzionale soltanto nel caso in cui si fosse inteso mantenere – e rafforzare – il ruolo di via della Consolazione quale elemento di connessione tra quest'area e via dei Fori Imperiali, via Cavour e l'intero settore urbano sviluppatosi al di là dell'area archeologica dei Fori.

Sebbene si tratti di una differenza sottile, tale modifica comporta una significativa ridefinizione del ruolo urbano di Piazza della Consolazione, che assume la funzione di punto di diramazione per tre assi viari principali, oltre ad altri due percorsi secondari che, pur di dimensioni più contenute, rivestono anch'essi un'importanza funzionale per l'area circostante. Le tre direttrici principali sono: la strada che, partendo dalla piazza, attraversa l'area dei Fori Romani – formalmente denominata via del Foro Romano, ma comunemente identificata come via della Consolazione, in quanto suo prolungamento naturale –; la strada che conduce dalla piazza fino al margine del Tevere, costeggiando il lato di



Fig. 71. Lo spazio urbano dietro la chiesa di Santa Maria della Consolazione e davanti all'ingresso dell'omonimo ospedale nella fase finale del progetto di intervento sulla collina. (Website RomaSparita)

San Nicola in Carcere – oggi nota come via del Foro Olitorio –; infine, l'asse viario, privo di denominazione ufficiale, che collega direttamente la piazza a via di San Teodoro e al Circo Massimo, passando accanto alla chiesa di San Giorgio in Velabro e dinanzi a quella di Sant'Anastasia. A questi si aggiungono: via di San Giovanni Decollato, che connette la piazza con l'area della Bocca della Verità attraversando il tratto antistante l'omonima chiesa, e la scalinata che dalla piazza risale verso via del Monte Tarpeo, terminando in piazza del Campidoglio.

Questa scalinata, che appare in entrambi i PR così come nel PP, non è stata realizzata nel modo in cui è rappresentata. Come si osserva nella rappresentazione del progetto realizzata da Vito Lombardi e pubblicata da Muñoz (Fig. 72), la scomparsa via del Monte Tarpeo è stata sostituita da un'altra via che risolve l'accesso da quest'area della città alla sommità del colle Capitolino. Questa strada - ovviamente veicolare - parte di fronte all'ingresso dell'antico Ospedale della Consolazione, sale in direzione ovest e risvolta poi dopo breve tratto, salendo verso est fino a raggiungere la terrazza sovrastante al portico degli Dei Consenti<sup>62</sup>, prima, e poi arriva - passando accanto al Palazzo

<sup>62</sup> MUÑOZ 1943, pp. 40-41.

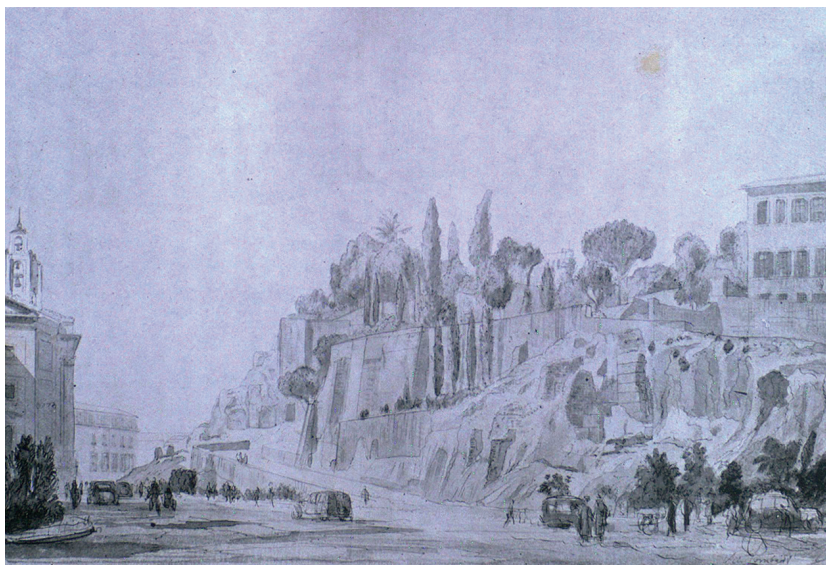


Fig. 72. Le pendici del Campidoglio verso la chiesa della Consolazione, disegno di Vito Lombardi. (MUÑOZ 1943, TAV. I).

Senatorio - a piazza del Campidoglio. La scalinata, assumendo un ruolo completamente secondario rispetto alla strada, viene realizzata con una dimensione maggiore rispetto a quella indicata nei PR e, con un percorso sinuoso, sale la pendenza e - arrivando a un livello intermedio - si collega alla strada precedentemente descritta.

Come si è già accennato, un collegamento urbano essenziale per questa parte della città è la continuità di via della Consolazione attraverso l'area archeologica dei Fori Romani. Questo collegamento urbano non esiste più attualmente, poiché nel 1980 il sindaco di Roma ha deciso di demolirlo per dare unità all'area archeologica dei Fori Romani<sup>63</sup>, che è stata successivamente isolata per permetterne suo sviluppo come visita turistica. Questo intervento ha generato ulteriori conseguenze per l'area urbana, che diventa infine uno spazio urbano privo di collegamenti e, pertanto, circoscritto in sé stesso.

<sup>63</sup> "... alla fine del 1980 (...) sono iniziati i lavori di rimozione del manto stradale, delle condutture dei servizi pubblici e del terrapieno. Con una prima fase dei lavori si sono riscoperti i livelli antichi nel tratto compreso tra il Tempio della Concordia ed il Tempio di Saturno, ripristinando così la continuità dell'area del Foro fino al fronte del Tabularium. Sono riemersi i resti monumentali sottostanti tra cui, principalmente: la parte anteriore del Tempio della Concordia, il tracciato del Clivo Capitolino, il fianco occidentale del Tempio di Saturno e la fronte del podio del Tempio di Vespasiano" [AA. VV. 1985].



Tuttavia, nell'arco temporale oggetto di studio, la via era ancora in piedi e in pieno funzionamento. Gli interventi urbani realizzati nell'area, soprattutto l'abbassamento della quota stradale, hanno imposto anche un intervento su di essa, che è stato realizzato nel 1942.

Questa via, ha una lunga e complessa storia che va di pari passo con la sua rilevanza, sia come collegamento urbano che come elemento storico della città. Ha avuto diverse localizzazioni, pur collegando sempre via della Consolazione con la - scomparsa - via Bonella, dall'altro lato dei Fori Romani.

Come si osserva nella Fig. 74, inizialmente la via si trovava costruita davanti all'Arco di Settimio Severo e al Tempio di Saturno. Questa costruzione è stata demolita nel 1882 sotto la direzione di Guido Baccelli, allora Ministro della Pubblica Istruzione, che - per la prima volta - ha messo tutte le rovine del Foro e della Sacra Via in un insieme dal punto di vista artistico e archeologico<sup>64</sup>. Tuttavia, poco tempo dopo è stata ricostruita - a un livello inferiore rispetto a quella precedente - e dall'altro lato dell'Arco di Settimio Severo e del Tempio di Saturno (Fig. 75). Questa azione ha separato nuovamente una parte dell'area

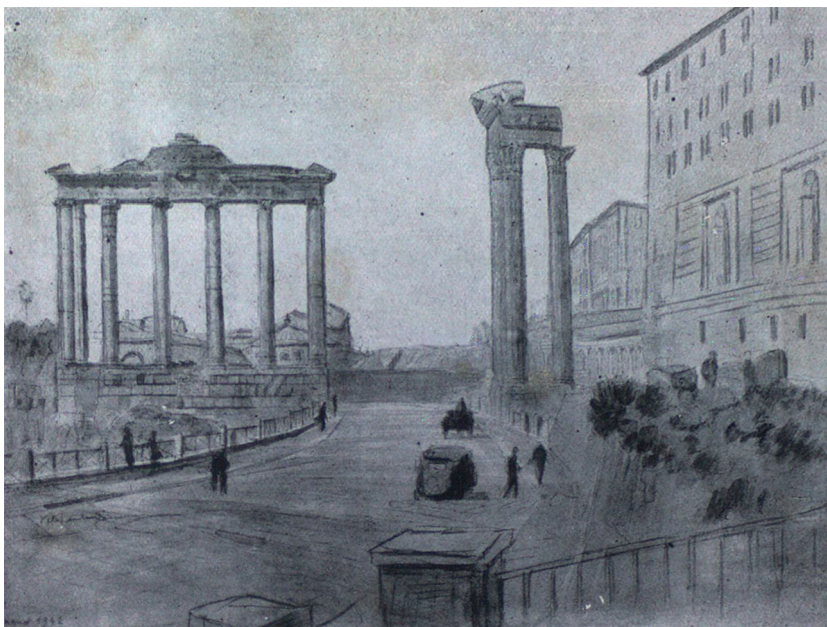


Fig. 73. La via del Foro Romano sistemata. (MUÑOZ 1943, TAV. XIX)

<sup>64</sup> MUÑOZ 1942, p. 270; AA. VV. 1985.





Fig. 74. Prima posizione della via del Foro Romano, demolita nel 1882. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, MPI 6130953).

dei fori, anche se questa volta l'area era più piccola, all'interno della quale si trovavano il Tempio di Vespasiano, il Tempio della Concordia e il Portico degli Dei Consenti<sup>65</sup>.

Questa via è rimasta in questa posizione e con tali caratteristiche per più di 50 anni, fino al momento in cui, dopo la sistemazione dell'area di piazza della Consolazione e dintorni, è stata nuovamente intervenuta. In questo momento, si decise di mantenere la posizione e la dimensione della via così come si trovava, procedendo solo ad abbassare il suo livello per uniformarlo con il suo contesto e alleggerire i lati della strada con nuove ringhiere in legno - come si può osservare nel disegno pubblicato da Muñoz (Fig. 73) - che non interrompano la visuale del Foro. Nelle parole di Muñoz en *"...i competenti uffici del Governatorato lo abbassarono di m. 1.50 in confronto del precedente, ottenendo così il risultato di porre in maggiore evidenza i resti dei Templi di Saturno e di Vespasiano e l'Arco di Settimio Severo, il quale specialmente rimaneva prima infossato: il complesso generale dei monumenti del Foro è risultato così valorizzato e portato più vicino alla vista del pubblico. D'altra parte, per chi si trova nel Foro e volge gli sguardi al Campidoglio, la strada così abbassata risulta assai meno visibile, e quasi non*

<sup>65</sup> Dal punto di vista archeologico si registrò una significativa compromissione: nel 1882 fu interrotta la continuità del Clivo Capitolino, antica via romana, e l'area precedentemente riportata alla luce venne nuovamente interrata [AA. VV. 1985].



Fig. 75. Seconda – e ultima – posizione della via del Foro Romano. (ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, MPI 322734 DIG).

*si avverte più il taglio che separa i monumenti che restano nella zona sotto il Campidoglio. Abbattuti i larghi parapetti in muratura, si è demolito il muro posto nel 1882 a sostegno del nucleo basamentale del Tempio della Concordia che tornato così alla vista si è potuto esplorare nel lato che guarda la strada*<sup>66</sup>.

Per concludere l'analisi di quest'area, è necessario fare riferimento alla seconda fase dei lavori di demolizione e, in questo caso, anche di costruzione. Questa fase intermedia è quella che ha visto la demolizione di tutte le costruzioni dell'isolato in cui si trova la chiesa di Sant'Omobono (Fig. 64), della quale è rimasta in piedi solo questa struttura.

La fase precedente si concluse nel 1933, per cui questa viene avviata in un momento successivo, come confermato dalla Fig. 63. È noto che durante i lavori di demolizione nel 1937, nello spazio immediatamente adiacente alla chiesa – e anche al di sotto di essa – vennero rinvenuti importanti resti archeologici che costituivano un santuario arcaico duplice dedicato alle divinità Fortuna e di Mater Matuta: che risalgono al periodo compreso tra il VI e il III secolo a.C.<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> MUÑOZ 1942, p. 271.

<sup>67</sup> La complessità del complesso in termini delle molteplici fasi che si sono succedute in questo sito è dettagliata in "Guida Archeologica di Roma" di COARELLI 1974.



Fig. 76. L'isolato ancora in piedi dove si trova la chiesa di Sant'Omobono. (AV, Scatola 25, fotomontaggio dell'autrice).

Lo studio generale della zona<sup>68</sup> ha stabilito che per la chiesa è stata utilizzata la cella di un antico tempio<sup>69</sup> che non era isolato, ma faceva parte di una coppia di templi gemelli che poggiavano su un podio comune con le fronti verso la pianura del Foro Boario. Quindi quando la chiesa ha occupato questo spazio si è trasferito l'ingresso da sud a nord, aprendolo nel lato che guarda il Campidoglio allo scopo di renderla accessibile direttamente all'antico Vicus Jugarius<sup>70</sup>.

Data l'importanza di questa scoperta – che, secondo Colini, si distingue soprattutto per l'antichità del culto del luogo<sup>71</sup> – durante i lavori di demolizione si decise di modificare quanto inizialmente previsto per quest'area. Si dovette, pertanto, rivedere il progetto pianificato e, di conseguenza, si presentarono una serie di problemi nello sviluppo

---

Si consiglia di vedere anche: BROCATO, TERRENATO 2012; COLINI et al. 1960; MONDINI 2020; RAMIERI 2011.

<sup>68</sup> Per approfondire i risultati degli studi e delle ultime campagne di scavo nell'area, si consiglia la lettura del contributo di Brocato e Terrenato "Nuove ricerche nell'area archeologica di Sant'Omobono a Roma" dove si specifica che durante le campagne di scavo condotte nel 2010 e nel 2011 "è stato possibile esaminare la stratigrafia sottostante le lastre di pavimentazione repubblicana, evidenziando nella zona settentrionale l'assenza di lastricati in pietra anteriori. L'area nord del podio che è stata indagata presenta quindi una considerevole differenza rispetto alla parte meridionale, dove invece la successione di pavimentazioni a lastre comprende anche quella in cappellaccio. La stratigrafia esaminata si presenta piuttosto omogenea, laddove non intaccata da indagini precedenti, con una successione di strati tra loro correlabili". [BROCATO, TERRENATO 2012, pp. 37-38]

<sup>69</sup> "è possibile supporre che la cella corrisponda allo spazio compreso tra l'abside e la cantoria attuali. Un frammento di arco gotico, alla sinistra di chi entra può rappresentare un'aggiunta all'originario limite del tempio su questo lato. La facciata continuò, successivamente, ad avanzare invadendo l'area stradale antistante" [COLINI et al. 1960, p. 7-9].

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 11.





**Fig. 77.** Il retro della chiesa di Sant'Omobono durante la demolizione dell'isolato. (AV, Valle. Pro/69, Cartella 10).



**Fig. 78.** A destra si osserva la facciata della chiesa di Sant'Omobono durante l'abbassamento del livello stradale di via della Consolazione. (MR, AF 34252, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).

dei nuovi edifici, che si trovavano ancora in fase progettuale<sup>72</sup>. Infine, come si può osservare attualmente, il progetto fu adattato per lasciare libera l'area archeologica, oggi visibile a tutti i passanti, sebbene recinata e contenuta a una quota inferiore rispetto a quella stradale.

<sup>72</sup> Ai problemi relativi al progetto degli edifici amministrativi da realizzare su entrambi i lati di via del Mare si è fatto riferimento nel sotto-capitolo 2.1. *La Via del Mare: archeologia, simbologia e modernità*.



In questo senso, un aspetto degno di particolare attenzione in questo caso specifico riguarda la risoluzione delle quote stradali. La quota dell'angolo determinato dall'incontro tra via del Mare e via della Consolazione viene infatti uniformata a quella del Portico del Foro Olitorio, che risulterà essere l'unico resto archeologico – e, più in generale, l'unico manufatto storico – a trovarsi allo stesso livello della strada. In tal modo, tale quota viene assunta come riferimento  $\pm 0,00$  per lo sviluppo dei progetti relativi alle nuove costruzioni amministrative, previste su entrambi i lati di via del Mare.

Le implicazioni derivanti da tale scelta sono già state approfonditamente analizzate. Tuttavia, non sorprende che, nell'ambito della definizione delle nuove quote stradali, venga accordata priorità alle esigenze delle nuove edificazioni rispetto a qualunque preesistenza, indipendentemente dalla fase storica di appartenenza. È evidente che l'enfasi di questi enormi progetti urbani è anche posta sul nuovo linguaggio architettonico che il regime fascista intendeva attribuire a quest'area della città, per la quale viene utilizzata un'architettura moderna dai tratti classici, che cerca di rappresentare formalmente e linguisticamente il governo.



### 3. La ricostruzione di un brano di città perduta: il “segno del vuoto”

La presente ricerca si è posta inizialmente due obiettivi principali. Il primo mira a indagare e periodizzare le trasformazioni urbane realizzate durante il periodo mussoliniano nell'area oggetto di studio, una delle zone meno approfondite dalla storiografia, che ha privilegiato ampiamente la Via dell'Impero rispetto alla Via del Mare, e quest'ultima rispetto all'area del Foro Boario e di Piazza della Consolazione. Il secondo obiettivo, complementare al primo – ovvero alla ricerca storico-urbana – consiste nella ricostruzione in ambiente digitale del tessuto urbano preesistente alle trasformazioni fasciste, utilizzando una metodologia differente, seppur complementare, basata sull'impiego di nuove tecnologie.

Inizialmente, l'analisi di tali modificazioni urbane ha richiesto necessariamente un approccio di tipo storico, che consentisse di comprendere il lungo percorso di progetti e piani urbanistici che hanno posto le basi per la formulazione del Piano Regolatore definitivo del fascismo. In tale prospettiva, il PR del 1932 non si configura come un piano realmente innovativo – nonostante l'opinione diffusa all'epoca della sua realizzazione – bensì come un insieme di piani parziali concepiti e proposti in momenti differenti e da attori eterogenei, successivamente confluiti in un unico piano. Si tratta, dunque, di un ibrido tra un patrimonio di idee ereditate e le nuove idee sviluppatesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nei campi dell'architettura e dell'urbanistica, il tutto profondamente influenzato dal complesso contesto storico-sociale dell'Italia tra le due guerre.

Come si è visto, lo studio delle molteplici e importanti trasformazioni nell'area analizzata è stato condotto ponendo particolare attenzione agli interventi di carattere urbano, riservando minore rilevanza

ai contributi su scala architettonica e archeologica – come le costruzioni ex novo e le scoperte di nuove aree archeologiche di rilievo – già approfonditi da altri autori in diverse tipologie di contributi bibliografici. In tale prospettiva, focalizzandosi sull'ampliamento degli assi viari e sull'isolamento di monumenti – o di interi spazi urbani, come nel caso del colle Capitolino – è stata tracciata una cronologia degli interventi che, insieme al supporto delle fotografie d'archivio, documenta lo stato antecedente, durante e successivo a tali trasformazioni, permettendo di individuare diverse fasi e specifiche caratteristiche delle operazioni effettuate, nonché le modalità con cui furono realizzate.

L'idea di poter ricostruire la morfologia urbana pre-fascista di questo spazio ormai perduto e confrontarla con le sue caratteristiche attuali nasce da una serie di interrogativi, tra cui: in che modo il cittadino viveva questi spazi urbani prima della loro scomparsa? Qual era la percezione che ne aveva? E, in termini comparativi, come vengono percepiti oggi? Per affrontare tale indagine, le fotografie costituiscono una fonte documentaria fondamentale, ma si è scelto di impiegarle non solo come documenti storici, bensì come strumenti operativi all'interno di un processo metodologico più complesso, che consente di affrontare un medesimo oggetto di ricerca da differenti prospettive disciplinari e, conseguentemente, attraverso approcci metodologici diversificati.

Per sviluppare questo complesso lavoro di ricostruzione urbana si è innanzitutto deciso di circoscrivere l'area di intervento: la ricostruzione digitale è stata infatti realizzata unicamente in una delle tre sotto-aree identificate nel capitolo precedente, ovvero l'area di Piazza della Consolazione. Inoltre, si è scelto di impiegare le nuove tecnologie disponibili, sia in ambito di rilievo che di modellazione grafica: da un lato, è stato utilizzato il rilievo architettonico della chiesa di Santa Maria della Consolazione e del suo intorno urbano immediato, realizzato con strumentazione Laser Scanner<sup>1</sup> – che ha fornito dati fondamentali

---

<sup>1</sup> Il rilievo della Chiesa di Santa Maria della Consolazione è stato realizzato dall'autrice di questo contributo nell'ambito della sua tesi di dottorato. L'attività di rilievo della chiesa, sia per gli spazi interni che per quelli esterni, è stata effettuata utilizzando uno strumento Laser Scanner 3D FARO Focus 70. La campagna di rilievo, ovvero la fase di acquisizione dei dati sul campo, ha comportato la realizzazione di 56 stazioni all'interno e 41 stazioni all'esterno dell'edificio. Il risultato, elaborato manualmente tramite il software Recap, ha prodotto una nuvola di punti che costituisce il punto di partenza per la successiva fase di elaborazione e restituzione dei dati. I risultati delle elaborazioni grafiche saranno pubblicati all'interno della tesi di dottorato dal titolo: *“La chiesa di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano: tra vicende architettoniche e trasformazioni urbane in età moderna e contemporanea”*.



relativi alla topografia attuale dell’area – e, dall’altro, il sistema BIM, che ha consentito di procedere alla ricostruzione morfologica dell’area oggetto di studio integrando al contempo dati e informazioni rilevanti per ciascuna unità edilizia.

Oltre a presentare i risultati ottenuti, risulta fondamentale in questa sezione illustrare dettagliatamente la metodologia adottata, specificando le diverse fasi operative del processo. È opportuno chiarire che la scelta di utilizzare il sistema BIM – e in particolare il software Revit – risponde all’intento di lasciare aperte le possibilità di un’elaborazione, espansione e completamento futuri, sia da parte dell’autrice che di altri studiosi interessati ad approfondire o ampliare la ricerca. In quest’ottica, le nuove tecnologie offrono strumenti capaci non solo di integrare rappresentazioni grafiche e informazioni in modo simultaneo, ma anche di favorire il lavoro collaborativo, in linea con lo spirito della ricerca, orientato alla condivisione e alla divulgazione del sapere con l’obiettivo di ampliarne costantemente i confini.

### 3.1. Scelte metodologiche: il sistema H-BIM

Sebbene in parte già affrontata nella sezione precedente, risulta necessario approfondire le motivazioni che hanno portato alla scelta del sistema BIM (Building Information Modelling) come strumento per il raggiungimento del secondo obiettivo della presente ricerca.

È evidente l’utilità del sistema BIM, testimoniata dal suo rapido sviluppo e dalla crescente diffusione negli ultimi anni. In effetti, il settore dell’industria delle costruzioni ha adottato tale sistema per la sua capacità di supportare, in modo integrato, coordinato e decentralizzato, la pianificazione e il controllo delle diverse tipologie di intervento. Tali vantaggi hanno influenzato anche l’approccio nei confronti del patrimonio culturale esistente, la cui complessità gestionale ha contribuito alla crescente diffusione del concetto di *Heritage BIM*<sup>2</sup>.

In questo senso, il presente lavoro si colloca più propriamente all’interno della categoria dell’HBIM, in quanto, come spiegano Morganti et al.: “*I processi BIM e H-BIM (Heritage/Historic Building Information Modelling*<sup>3</sup>) *sono il modo più efficace per conoscere le strutture architettoniche*

---

<sup>2</sup> ARRIGHETTI et al. 2019, p. 170; MORGANTI et al. 2023, p. 16.

<sup>3</sup> Il termine HBIM viene indicato in diverse pubblicazioni sia come *Heritage Building Information Modelling* sia come *Historic Building Information Modelling*. In questo

*nuove ed esistenti, integrando le potenzialità più avanzate della modellazione 3D e dell'archiviazione strutturata di informazioni"*<sup>4</sup>.

Il BIM rappresenta oggi un punto di riferimento essenziale nel settore delle nuove costruzioni, grazie alla possibilità di standardizzare elementi architettonici e costruttivi. Tuttavia, questo approccio si dimostra ancora parzialmente inadeguato quando applicato all'edilizia esistente e ai manufatti storici, che costituiscono la parte prevalente del patrimonio architettonico costruito<sup>5</sup>. L'HBIM, dunque, si propone come risposta alle esigenze specifiche poste da un organismo architettonico già esistente, sviluppando modelli virtuali *"che andranno a fare da base per lo sviluppo di una banca dati comprendente tutte le informazioni relative alla struttura, ai materiali, allo stato di conservazione degli elementi costruttivi e a tutte le analisi diagnostiche dell'oggetto di studio. Un tale modello permette di avere un quadro completo dello stato attuale dell'edificio, sul quale le varie figure professionali (...) hanno la possibilità di impostare un progetto di restauro, ognuna relativamente al proprio settore disciplinare"*<sup>6</sup>.

Oltre alle potenzialità dell'HBIM nell'ambito della conoscenza, della gestione e della manutenzione di un edificio storico-patrimoniale, risulta importante evidenziare – analizzandolo da un'altra prospettiva interpretativa – che *"è lo strumento su cui poter veicolare i flussi informativi che attraversano l'intero spettro delle componenti specialistiche e condurli all'interno di un dominio di condivisione che garantisca l'interoperabilità e la tracciabilità dell'intero processo"*<sup>7</sup>.

Pensare dunque all'utilizzo dell'HBIM per modellare uno spazio urbano ormai scomparso potrebbe sembrare un controsenso, dal momento che la logica alla base del suo impiego è generalmente quella di monitorare e prevedere criticità relative al patrimonio costruito. Tuttavia, è proprio nella sua capacità di fungere da archivio per materiali estremamente eterogenei e diversificati che risiede la chiave – e il potenziale – di questo sistema, rendendolo applicabile anche a un patrimonio non più esistente.

Come affermano Morganti et al., *"molte applicazioni HBIM portano alla sistematizzazione dei dati di rilievo, anche se non è ancora chiaramente definito*

---

contributo si ritiene opportuno adottare entrambe le definizioni, seguendo l'impostazione proposta da MORGANTI et al. 2023.

<sup>4</sup> MORGANTI et al. 2023, p. 15.

<sup>5</sup> ATTENNI et al. 2020, p. 107.

<sup>6</sup> MINUTOLI et al. 2018, p. 2588.

<sup>7</sup> MORGANTI et al. 2023, p. 16.

*un metodo di lavoro univoco*”<sup>8</sup>. Questa citazione permette di riflettere, da un lato, sullo stato ancora embrionale dell'utilizzo e dello studio di questo sistema, in cui si stanno definendo linee metodologiche che difficilmente saranno univoche, ma piuttosto variabili in base ai singoli casi, sebbene raggruppabili in metodologie replicabili per insiemi di casi studio affini. Dall'altro lato, consente di immaginare un ampliamento delle capacità intrinseche del sistema stesso, che potrebbe essere impiegato non solo per sistematizzare materiali di rilievo, ma anche per gestire e strutturare una varietà molto più ampia di dati, ampliando così le potenzialità applicative dell'HBIM per il patrimonio costruito, ponendo l'accento sulla sua capacità di condividere informazioni e di lavorare in maniera collaborativa che, senza dubbio, rappresenta il suo maggiore potenziale per il futuro.

### **3.2. Dalla storia al disegno: metodologia per la ricostruzione urbana digitale dell'area di Piazza della Consolazione**

Le fasi metodologiche del lavoro per la ricostruzione dell'area urbana di Piazza della Consolazione in ambiente HBIM possono essere suddivise inizialmente in due momenti principali: una fase preparatoria e una fase esecutiva.

Le due fasi metodologiche presentano caratteristiche operative differenti. Nella fase preparatoria, la metodologia ha previsto una ricerca documentaria d'archivio finalizzata all'individuazione di un corpus di fotografie storiche – alcune delle quali incluse nel Capitolo 2 – utili a ricostruire il tessuto urbano dell'area in esame. In particolare, si è cercato di reperire immagini scattate da punti di vista differenti, al fine di ricavare informazioni sulle caratteristiche morfologiche degli edifici che delimitavano la piazza: le dimensioni, l'occupazione del lotto, l'altezza e altri elementi utili alla modellazione.

La sistematizzazione di queste fotografie si è basata sull'individuazione di ciascun edificio e sulla sua associazione con il rispettivo lotto. Questo lavoro è stato condotto utilizzando come base la versione aggiornata del Catasto Gregoriano, quella del 1871<sup>9</sup>, poiché, tra tutte le

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>9</sup> Nell'articolo “*Uno strumento per la conoscenza dell'Area Archeologica Centrale di Roma. Il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano (1871)*” viene presentato il progetto realizzato dall'Università Roma Tre e dal Dipartimento di Architettura, finalizzato alla ricostruzione del tessuto urbano del quartiere Alessandrino e del contesto archeologico del Foro Romano prima delle radicali trasformazioni avvenute

piante e le mappe realizzate per l'area in questione, il Catasto Gregoriano è quello che offre il maggior livello di dettaglio in una data il più possibile vicina all'esecuzione delle demolizioni (Fig. 79).

Sebbene il Catasto consenta di distinguere chiaramente gli spazi "pieni" da quelli "vuoti" sulla pianta, le fotografie risultano fondamentali nel processo di identificazione puntuale di ciascun edificio presente nei lotti, permettendo di associare ogni edificio al relativo numero catastale. Inoltre, si procede a un confronto tra l'occupazione in pianta dei singoli edifici e quella riportata nel Catasto, verificando che siano compatibili. Questo passaggio è essenziale poiché tra la data dell'ultimo aggiornamento catastale e quella delle fotografie possono intercorrere anche diversi decenni, rendendo plausibile l'eventualità di ampliamenti o modifiche nell'occupazione dei lotti.

La seconda fase della ricostruzione digitale in 3D è quella dell'esecuzione, articolata in una serie di passaggi successivi che si sono susseguiti fino al raggiungimento del risultato finale (Fig. 80). Sebbene sia già stata menzionata l'adozione del sistema HBIM per questo lavoro, il software scelto per la sua realizzazione è stato Revit. Tale scelta si basa sulle sue capacità di associatività bidirezionale tra componenti, viste e annotazioni, una delle caratteristiche distintive di questo strumento sin dalle sue prime versioni<sup>10</sup>.

Come primo passo all'interno di Revit sono stati realizzati sia la base topografica sia quella cartografica. La topografia rappresentava un dato problematico, poiché si disponeva unicamente della orografia attuale dell'area – già modificata durante il periodo fascista – ricavata da due fonti principali: una proveniente dal sito Open Data della Regione Lazio<sup>11</sup> e l'altra dal rilievo effettuato sulla chiesa di Santa Maria

---

durante il Ventennio fascista. Esito di tale ricerca è stata la realizzazione del modello ligneo intitolato Roma, 1871: il quartiere Alessandrino e il Foro Romano, attualmente esposto presso il Museo di Roma a Palazzo Braschi. Questo progetto di ricerca – con il quale si condivide l'obiettivo di ricostruire il tessuto urbano pre-fascista, seppur in un'area diversa della città e attraverso una metodologia completamente differente, di tipo analogico e basata sull'uso di materiali fisici – si avvale anch'esso, come base cartografica, degli aggiornamenti del Catasto Gregoriano del 1871 [CALISI et al. 2020, p. 209].

<sup>10</sup> MORGANTI et al. 2023, p. 33.

<sup>11</sup> Carta Tecnica Regionale Numerica scala 1:5.000 - Provincia di Roma. Autore: Direzione Regionale per le Politiche Abitative e la Pianificazione Territoriale, Paesistica e Urbanistica. Responsabile: Area Sistema Informativo Territoriale Regionale, Creato: 27 gennaio 2017, Ultimo aggiornamento: 22 febbraio 2022. Disponibile in: <http://dati.lazio.it/catalog/it/dataset/carta-tecnica-regionale-2002-2003-5k-roma>



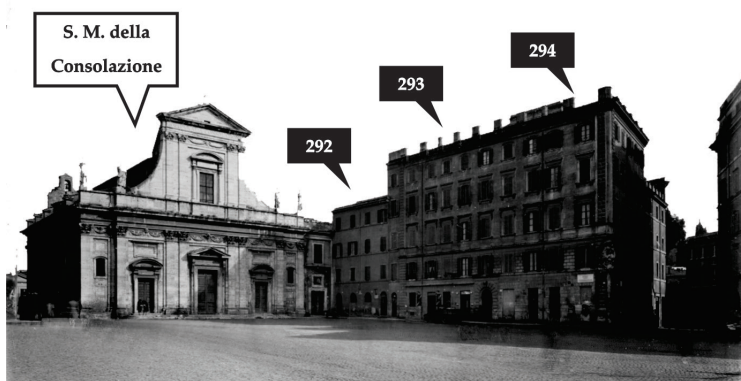
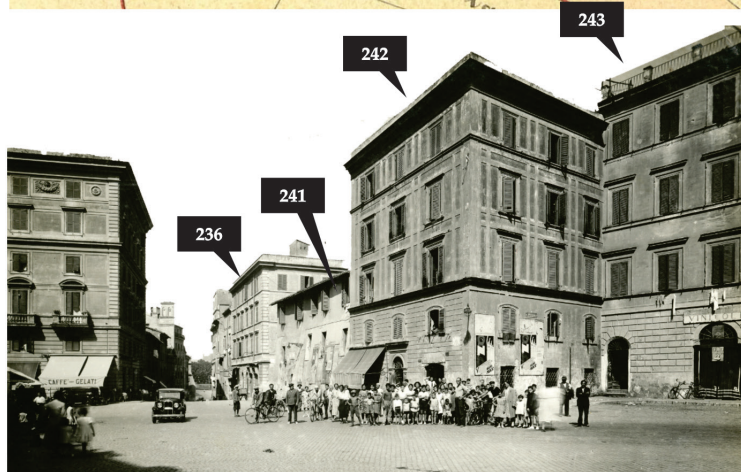


Fig. 79. Identificazione dei lotti nelle fotografie. (Elaborazione dell'autrice).

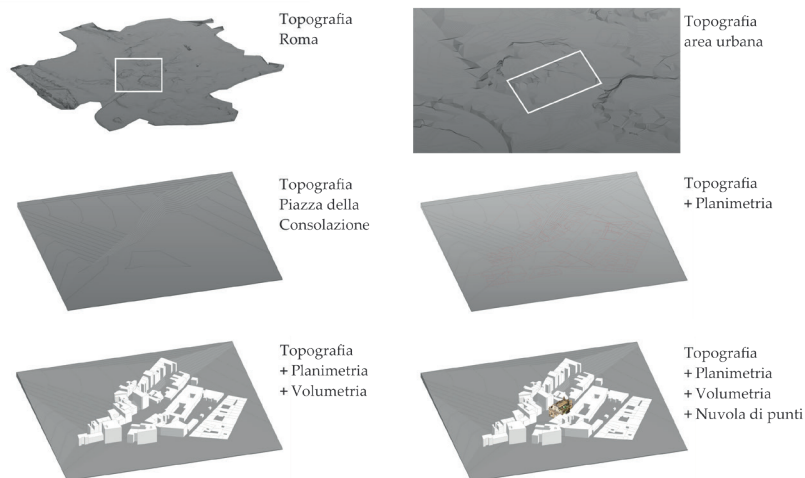


Fig. 80. Descrizione delle fasi del processo di ricostruzione 3D. (Elaborazione dell'autrice).

della Consolazione e sul suo intorno urbano immediato. Quest'ultimo rilievo, pur non essendo stato concepito specificamente a supporto della ricostruzione digitale 3D, si è rivelato estremamente utile. Infatti, essendo stato eseguito tramite l'utilizzo di laser scanner, ha prodotto un rilievo altamente preciso e, di conseguenza, attendibile. In questo senso, è stato impiegato – nel caso specifico della topografia – come strumento di verifica e confronto dei dati forniti dalla municipalità.

Il dato topografico pre-demolizioni – come anche nel contributo di Calisi et al.<sup>12</sup> – è stato ottenuto a partire dalle quote fornite su punti specifici nella “Forma Urbis Romae” di Lanciani. Tali informazioni sono state confrontate e utilizzate per correggere e adattare il modello topografico 3D ai livelli altimetrici coerenti con lo stato ante operam.

Per quanto riguarda invece la base cartografica, come già anticipato, è stata utilizzata la versione aggiornata del Catasto Gregoriano del 1871, in quanto rappresenta la fonte più dettagliata e affidabile disponibile per la ricostruzione del tessuto urbano antecedente alle demolizioni.

A questo punto si apre un secondo passo nella fase esecutiva. Dopo aver già identificato, in una fase precedente, ogni lotto con il rispettivo edificio, si è proceduto successivamente alla determinazione dell'altezza di ciascun fabbricato. In questo passaggio è risultato fondamentale il rilievo digitale effettuato per la chiesa di Santa Maria della Consolazione e per l'area circostante. Da tale rilievo è stato possibile ricavare le misure

<sup>12</sup> CALISI et al. 2020, pp. 209-210.

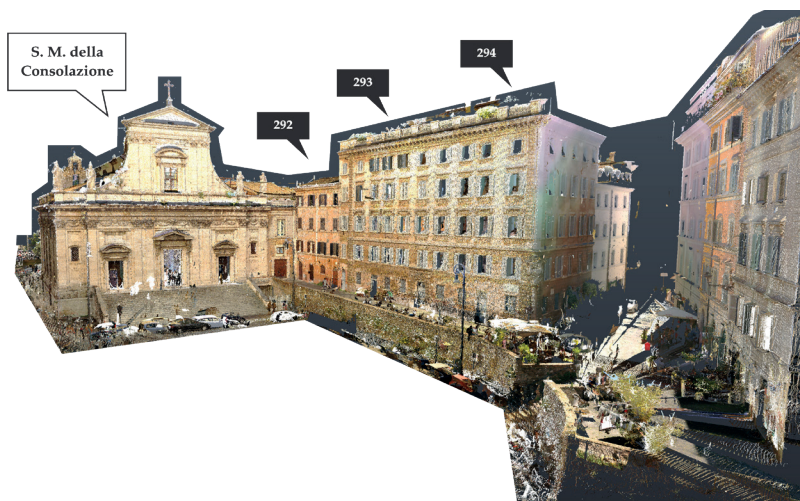


Fig. 81. Immagine della nuvola di punti risultante dal rilievo laser scanner con i lotti identificati. La nuvola di punti fornisce misure precise dell'altezza di questi edifici. (Elaborazione dell'autrice).

esatte non solo dell'altezza della chiesa, ma anche degli edifici adiacenti, identificati nel Catasto Gregoriano con i numeri 292, 293 e 294 (Fig. 81).

Una volta note queste altezze di riferimento, si è passati all'analisi delle fotografie storiche per stimare le altezze degli altri edifici oggetto di studio. È importante precisare che il metodo utilizzato per calcolare l'altezza degli edifici non rilevati è di tipo approssimativo: si è infatti basato su una stima proporzionale ricavata dall'identificazione del punto di fuga nella prospettiva delle fotografie. Questa metodologia di lavoro non è né chiusa né definitiva, e risulta migliorabile e più efficace attraverso l'applicazione di tecniche di restituzione prospettica.

Acquisite le dimensioni in altezza degli edifici, ha inizio un terzo passo, ovvero la modellazione dei volumi all'interno del software Revit. Come già anticipato, l'obiettivo della ricostruzione digitale è di tipo morfologico; per questo motivo non si è proceduto alla rappresentazione del linguaggio architettonico dei palazzi – come finestre, cornici, texture, coperture, ecc. – ma ci si è concentrati esclusivamente sulla loro volumetria. Tuttavia, tale aspetto potrebbe costituire una fase successiva e complementare del lavoro, finalizzata alla caratterizzazione architettonica dell'area urbana oggetto di studio.

Completata la modellazione volumetrica degli edifici, si ottiene come risultato la ricostruzione morfologica dell'area. Tuttavia, il lavoro prevede anche l'inserimento di informazioni all'interno del program-

ma. A tal fine – in un quarto passo metodologico – si è deciso di parametrizzare i volumi modellati, cioè associare a ciascun lotto/edificio una serie di dati fondamentali, organizzati in una tabella informativa collegata ai volumi relativi a ogni singolo lotto.

Queste informazioni potranno essere ulteriormente ampliate in futuro. In questo primo momento, si è scelto di riprodurre parte dei dati contenuti nei brogliardi del Catasto Gregoriano, come il numero del lotto, la destinazione d’uso e il proprietario. Un’interessante possibilità di approfondimento consisterebbe nell’integrare la sezione relativa ai “proprietari”, aggiornando i nomi di tutte le famiglie che abitavano all’interno di un palazzo al momento delle demolizioni. In questo modo, incrociando le informazioni, sarebbe possibile completare il quadro urbano-morfologico con quello sociale, identificando i nomi delle persone che furono sfrattate dalle proprie abitazioni durante l’attuazione del progetto fascista (Fig. 82).

Per concludere la ricostruzione 3D, nel quinto e ultimo passo, è stata inserita la nuvola di punti<sup>13</sup> della chiesa di Santa Maria della Conso-

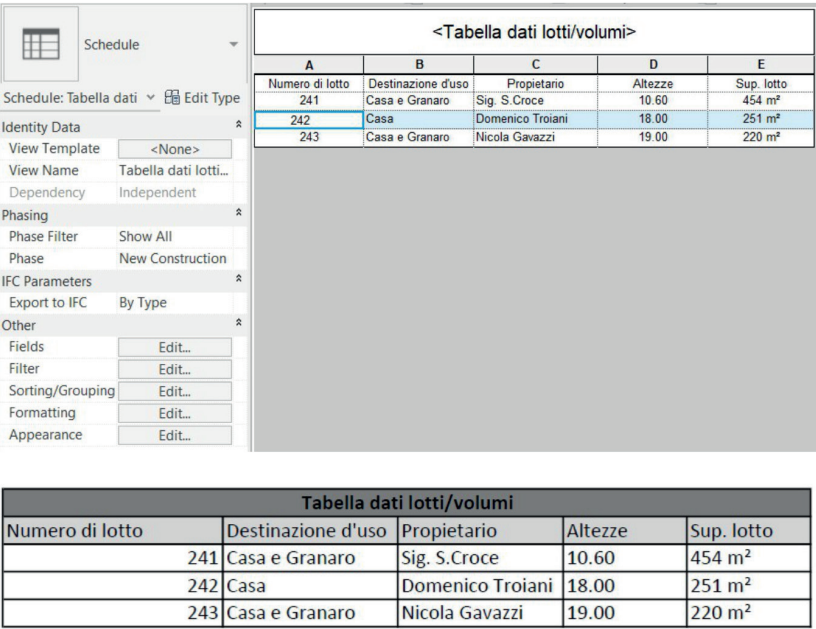
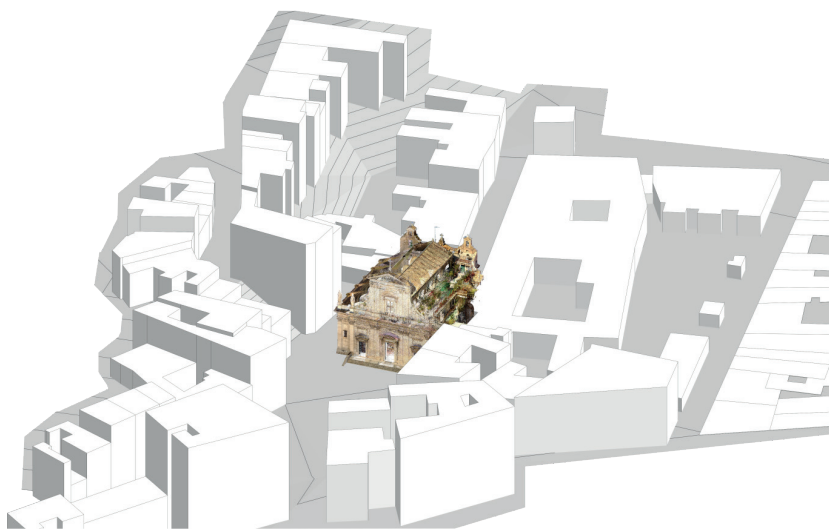


Fig. 82. Parametrizzazione del modello. Inserimento delle informazioni per ogni lotto nel software Revit. Esempio con i lotti n° 241, 242, 243. (Elaborazione dell’autrice).

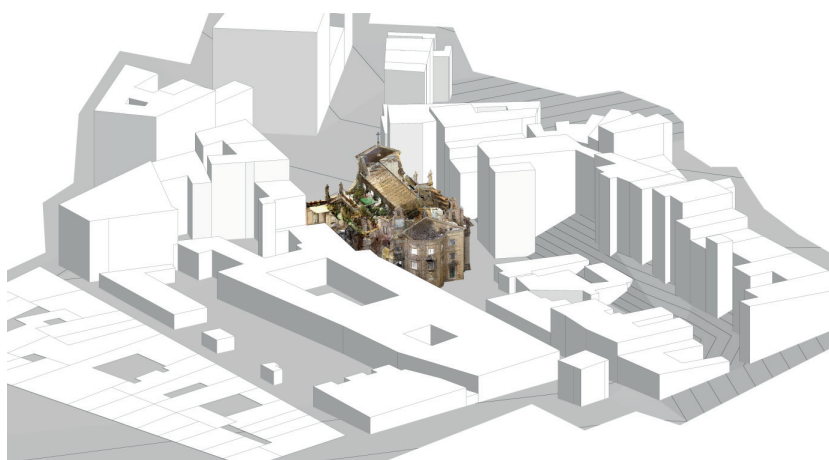
<sup>13</sup> La nuvola di punti è il risultato della campagna di rilievo condotta sulla chiesa di Santa Maria della Consolazione, già citata nella nota a piè di pagina n. 175.



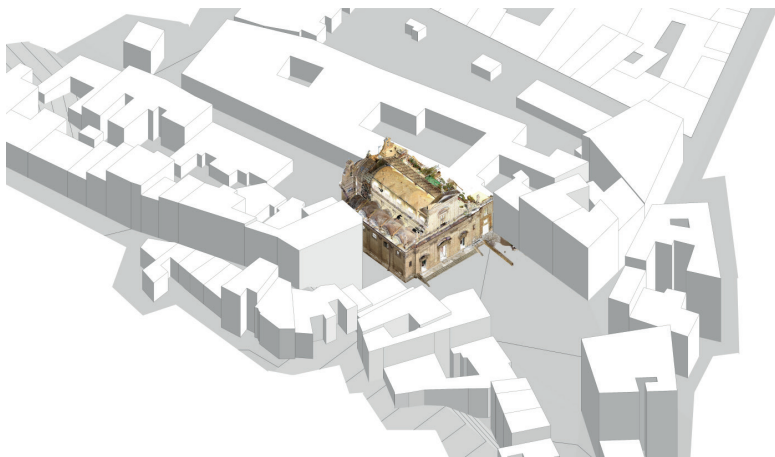
lazione, edificio pubblico e di culto che rappresenta – sia per funzione che per morfologia e scala – il centro nevralgico di quest’area insieme alla piazza. Per questo motivo si è scelto di rappresentarla non solo volumetricamente, ma anche includendo – grazie alla caratterizzazione cromatica della nuvola di punti – le sue principali caratteristiche architettoniche e stilistiche (Figg. 83, 84, 85).



**Fig. 83.** Immagini della volumetria morfologica dell’area con inserimento della nuvola di punti della chiesa. Diversi punti di vista. (Elaborazione dell’autrice).



**Fig. 84.** Immagini della volumetria morfologica dell’area con inserimento della nuvola di punti della chiesa. Diversi punti di vista. (Elaborazione dell’autrice).



**Fig. 85.** Immagini della volumetria morfologica dell'area con inserimento della nuvola di punti della chiesa. Diversi punti di vista. (Elaborazione dell'autrice).

### 3.3. La ricostruzione come strumento di memoria

L'obiettivo inizialmente posto si realizza nel momento in cui si cerca di rispondere, attraverso il lavoro svolto, agli interrogativi che ne hanno motivato l'indagine, legati in particolare alla percezione di chi vive e attraversa quegli spazi. Non si tratta tanto di ricostruire morfologicamente un'area per analizzarne la densità del tessuto o le caratteristiche della rete viaria – sebbene si tratti di analisi possibili – quanto piuttosto di confrontare la percezione e la qualità spaziale di quegli spazi urbani prima e dopo le grandi trasformazioni fasciste.

In funzione di questo obiettivo, la parola chiave è percezione. E la percezione è strettamente legata allo sguardo, che è soggettivo e personale. Ma come rappresentare lo sguardo? La risposta risiede, senza dubbio, nella prospettiva, che astrae e al tempo stesso universalizza il modo di vedere dell'uomo. Attraverso la realizzazione di diverse prospettive da punti di vista specifici, è possibile condurre un'analisi comparativa di uno stesso spazio urbano in due momenti distinti della sua storia.

Il risultato consiste in una serie di elaborazioni grafiche che intendono costituire un ibrido tra la situazione attuale e quella storica, rappresentate entrambe da un medesimo punto di vista prospettico. Si tratta, dunque, di una sorta di tempo intermedio: né ieri, né oggi. Un unico tempo che si manifesta in un'unica immagine, nella quale una fotografia attuale – scattata da un punto strategico e a livello d'uomo

– si sovrappone, come un velo, all’immagine della ricostruzione morfologica generata dallo stesso punto.

L’esito non è quello di un’immagine “pulita” o “depurata”, bensì di una rappresentazione che consente di cogliere, in un’unica visione, il prima e il dopo di un settore specifico di questo spazio urbano, osservato dallo stesso punto di vista di chi lo attraversa oggi, ma anche di chi avrebbe potuto percorrerlo prima della sua definitiva scomparsa. Un tentativo, infine, di restituire lo spessore storico e il peso delle idee nella costruzione e percezione della città.



**Fig. 86.** Vista dalla piazza (quasi all’angolo con via dei Fienili) in direzione della chiesa. Prima e dopo. (Elaborazione dell’autrice).



**Fig. 87.** Vista da via della Consolazione (all’altezza di Sant’Omobono). Prima e dopo. (Elaborazione dell’autrice).



**Fig. 88.** Vista verso la chiesa e il Campidoglio da via di San Giovanni Decollato. Prima e dopo. (Elaborazione dell'autrice).



**Fig. 89.** Vista dal lato della chiesa verso piazza della Consolazione. Prima e dopo. (Elaborazione dell'autrice).





**Fig. 90.** Vista dalla fine di via della Consolazione, in direzione della tribuna della chiesa. Prima e dopo. (Elaborazione dell'autrice).



## Alcune considerazioni finali

Ogni ricerca è necessariamente parziale e, pertanto, considerare uno studio come concluso equivale a negare la possibilità di nuovi futuri filoni di analisi. In tal senso, ciò che la ricerca finora ha permesso è, in prima istanza, di comprendere le ragioni della perdita di un'area centrale della città di Roma in un periodo complesso dal punto di vista politico e sociale.

Tali ragioni presentano molteplici sfaccettature che spaziano dalla ricerca e creazione di un racconto politico fino alla reale necessità di affrontare la crescita demografica di una città ancora poco aggiornata rispetto ad altre capitali europee, e che doveva altresì rispondere all'automobile come nuovo e sempre più consolidato mezzo di trasporto.

Questa pressione di "stare al passo" ha portato alla decisione di trasferire un'ampia massa di popolazione dal centro verso la periferia, tenendo conto di alcune idee e teorie urbanistiche predominanti in quel periodo, ma adottando infine una risoluzione che è l'esito delle caratteristiche peculiari della città e delle circostanze storiche dell'epoca.

La decisione, pertanto, è stata quella di svuotare l'area dagli abitanti, modificandone le caratteristiche funzionali e concentrandola fondamentalmente in due attività inizialmente non concepite come complementari: quella amministrativa e quella contemplativa. Da un lato, un insieme di edifici di carattere statale e a funzione amministrativa, destinati a una popolazione – transitoria – per lo svolgimento di pratiche; dall'altro, un'area storico-archeologica che mette in luce e rende accessibile a tutti una parte della vasta storia della città.

D'altra parte, la ricerca ha permesso altresì di comprendere il prima e il dopo degli interventi, di conoscere il punto di partenza dei lavori e, soprattutto, di capire il modo in cui si sono svolte le operazioni di

rinnovamento dell'area, in quante fasi e con quali modalità. Si è voluto così porre l'accento sulla differenza tra ciò che esisteva e ciò che esiste, rendendo inevitabile il ricorso al confronto per analizzare l'impatto del "vuoto" in un'area che prima risultava "piena".

Infine, la ricerca — attraverso la ricostruzione 3D — offre la possibilità di ripensare l'area in termini attuali. Come incide la situazione odierna sul tessuto urbano residuo? L'area di Piazza della Consolazione si presenta come l'esempio più adeguato e rappresentativo dell'impatto delle demolizioni. Uno spazio urbano che perde la propria logica, si separa dal contesto immediato e ne modifica le caratteristiche proporzionali. Così, uno spazio che si caratterizzava per mantenere una scala umana si trasforma in uno spazio monumentale, modificando il rapporto di chi si relaziona con esso.

L'approccio interdisciplinare adottato ha permesso, nell'ambito dell'architettura, di integrare strumenti e prospettive provenienti sia dalla storia dell'architettura — attraverso l'analisi archivistica, bibliografica e critica delle fonti — sia dal rilievo architettonico — misurazione, restituzione ed elaborazione della documentazione grafica. Inoltre, si è fatto uso dell'HBIM (Heritage/Historic Building Information Modeling) come strumento per la ricostruzione digitale 3D del settore urbano di Piazza della Consolazione, con il risultato di un'articolazione precisa e gestibile delle informazioni storiche e dei materiali in un modello tridimensionale.

Questa integrazione di saperi e metodologie non rappresenta una semplice giustapposizione di metodi — che definirebbe la multidisciplinarietà — bensì una vera integrazione: i dati storici orientano e arricchiscono il rilievo e la modellazione digitale, mentre i risultati ottenuti tramite il rilievo e l'HBIM consentono di confermare, approfondire o reinterpretare le ipotesi storiche. In tal modo si costruisce una comprensione più completa e profonda dell'oggetto di studio, superando i limiti di ciascun approccio separatamente.

In questo risiede il valore aggiunto del presente progetto: nel trovare la capacità di collegare diverse metodologie in un unico lavoro di ricerca. Ma anche nel lasciare una porta aperta per continuare a incentivare l'interdisciplinarietà — così come la multidisciplinarietà — come approccio alla ricerca, consentendo la prosecuzione di questo lavoro, ampliando e completato da altre discipline, anche al di fuori dell'architettura.



## Bibliografia

- AA. VV. 1925: AA. VV., *Il Campidoglio*, Milano-Roma 1925
- AA. VV. 1931: AA. VV., *Piano regolatore di Roma: 1931. Anno IX*, Milano 1931
- AA. VV. 1965: AA. VV., *Il Campidoglio. Storia ed illustrazioni del Colle Capitolino, dei monumenti, degli edifici e delle raccolte storiche ed artistiche*, Roma 1965
- AA. VV. 1973: AA. VV., *Roma, esperienze di lettura urbana*, Roma 1973
- AA. VV. 1985: AA. VV., *Roma: archeologia nel centro*, Vol. 1: L'area archeologica centrale, Roma 1985
- AA. VV. 1999: AA. VV., *Roma. Italia, Touring Club Italiano*, 1999
- AA. VV. 2000: AA. VV., "Giuseppe Sacconi (1854 - 1905), Architetto Montaltese tra Marche e Roma", in *Atti del convegno di studi, Montalto, 14 maggio - 17 ottobre 1998*, Acquaviva Picena 2000
- AA. VV. 2018: AA. VV., *Gustavo Giovannoni, tra storia e progetto*, Roma 2018
- ACCIARESI 1909: P. Acciaresi, *Giuseppe Sacconi e il suo monumento a Vittorio Emanuele II*, Roma 1928
- ACCIARESI 1911: P. Acciaresi, *Giuseppe Sacconi e l'opera sua massima. Cronaca dei lavori del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II*, Roma 1911
- ACKERMANN 1986: J. S. Ackermann, *The architecture of Michelangelo*, Chicago 1986
- ACQUATICCI 1909: N. Acquaticci, *Il restauro dell'antico nell'arte di G. Sacconi*, Macerata 1909
- AGLIETTI 2023: S. Aglietti, "Palazzo Caffarelli in Campidoglio e il cd. Palazzetto Clementino: le fasi costruttive", in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, CXXIV, Roma 2023
- ALBERTONI, M. DELL'ERA 2011: M. Albertoni e M. Dell'Era, "Palazzo Senatorio: lavori di restauro. Nuovi dati e contributi per una rilettura della storia dell'edificio", in *Bollettino dei musei comunali di Roma*, n.s., XXV, Roma 2011, pp. 81-120
- AMADEI 1932: E. Amadei, "Le torri del Campidoglio", in *Capitolium*, 8, Roma 1932, pp. 427-433

- ANTONUCCI 2020: M. Antonucci, "From Fascism to the Postwar Era : The 'Two Lives' of Cesare Valle, Architect and Urbanism", in K. B. Jones e S. Pilat (a cura di), *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture*, London-New York 2020
- ANTONUCCI 2023: M. Antonucci (a cura di), *Cesare Valle (1902-2000). Architettura, ingegneria, urbanistica in Italia attraverso il Novecento*, Bologna 2023
- APOLLONI GHETTI 1940: B. M. Apolloni Ghetti, "La Casa dei Crescenzi nell'architettura e nell'arte di Roma medievale", in *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura*, a cura della Confederazione Nazionale Fascista dei Professionisti e degli Artisti, Roma 1940, pp. 27-37
- ARATA 2010: F. P. Arata, "Nuove considerazioni a proposito del tempio di Giove Capitolino", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, Vol. 122, N°. 2, Roma 2010, pp. 585-624
- ARGAN, CONTARDI 1990: G. C. Argan e B. Contardi, *Michelangelo architetto*, Milano 1990
- ARRIGHETTI et al. 2019: A. Arrighetti, G. Pancani e M. Gentili, "La pieve di Santa Maria a Buiano in Casentino: rilievo, lettura archeologica e H-BIM delle architetture", in *Archeologia dell'architettura*, Firenze 2019
- ATTENNI et al. 2020: M. Attenni, C. Bianchini, C. Inglese, A. Ippolito e S. Nicaastro. "Hbim e (la) Sapienza." In *Palladio*, n.s., anno XXXII, nn. 63-64 (gennaio-dicembre 2019), Roma 2020
- BARBANERA, PERGOLA 1997: M. Barbanera e S. Pergola, "Elementi architettonici antichi e post-antichi riutilizzati nella c. d. Casa dei Crescenzi. La memoria dell'antico nell'edilizia civile a Roma", *il Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XCVIII, 1997, pp. 301-328
- BARBERINI 2006: M. G. Barberini, *Palazzo Venezia, il Palazzetto e il suo lapidarium. Un viaggio tra i frammenti della storia di Roma*, Roma 2006
- BARBIERI 1926: D. Barbieri, *Per la grande Roma. Formazione e sviluppo delle grandi città moderne*, Roma-Milano 1926
- BARROERO et al. 1983: L. Barroero, A. Conti, A. M. Racheli, M. Serio, *Via dei Fori Imperiali la zona archeologica di Roma: urbanistica beni artistici e politica culturale*, Venezia 1983
- BARRY 2011: F. Barry, "The Mouth of Truth and the Forum Boarium: Oceanus, Hercules, and Hadrian", in *The Art Bulletin*, XCIII, n. 1, New York 2011, pp. 7-37
- BEDON 1991: A. Bedon, "La realizzazione del Campidoglio michelangiolesco all'epoca di Sisto V e la situazione urbana della zona capitolina", in L. Spezzaferro e M. E. Tittoni (a cura di), *Campidoglio e Sisto V*, Roma 1991
- BEDON 2008: A. Bedon, *Il Campidoglio: storia di un monumento civile nella Roma papale*, Milano 2008
- BEDON 2009: A. Bedon, "Piazza del Campidoglio", in: M. Mussolin (a cura di), *Michelangelo architetto a Roma*, Roma 2009, pp. 128-137
- BEESE, DOBLER 2018: Ch. Beese e R. M. Dobler, *L'urbanistica a Roma durante il ventennio fascista*, Roma 2018

- BELLO 1952: B. Bello, *Le strade di Roma*, Roma 1952
- BENEDETTI 2001: S. Benedetti, *Il Palazzo Nuovo nella Piazza del Campidoglio dalla sua edificazione alla trasformazione in museo*, Roma 2001
- BENEDETTI 2003: S. Benedetti, "Progetti e realizzazioni nel cortile del palazzo dei Conservatori in Campidoglio", in *Studi Romani*, 51, 2003, pp. 44-70
- BENEDETTI 2005: S. Benedetti, "La casa dei Crescenzi e l'edificio di congiunzione con il palazzo dell'Anagrafe: dal carteggio di Gustavo Giovannoni", in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Roma 2005, pp. 93-100
- BENEDETTI 2015: S. Benedetti, "L'area urbana fra il Teatro di Marcello e il Foro Boario: demolizioni, progetti, nuove edificazioni (1910-1945)", in M. Docci e M. G. Turco (a cura di) *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, N.45-54, Anni 2008-2015, Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri, Roma 2015, pp. 133-163
- BENEVOLO 1971: L. Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Bari 1971
- BENEVOLO 1985: L. Benevolo (a cura di), *Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale*, Roma 1985
- BELTRAMI 1905: L. Beltrami, "G. Sacconi e il Monumento al Padre della Patria", in *Il Rinascimento*, n. I, 1905
- BIANCHI 1930: A. Bianchi, "La Sistemazione di Bocca della Verità e del Velabro", in *Capitolium*, n. 6, Roma 1930, pp. 573-591
- BIANCHI 1931: A. Bianchi, "Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale", in *Capitolium*, n. 7, Roma 1931, pp. 220-233, 417-436
- BIANCHI 1933a: A. Bianchi, "Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale", in *Capitolium*, n. 9, Roma 1933, pp. 53-67, 291-312, 498-515
- BIANCHI 1933b: A. Bianchi, "Il nuovo piano regolatore di Roma", in *Emporium / Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, Bergamo 1933
- BIANCHI 1934: A. Bianchi, "Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale", in *Capitolium*, n. 10, Roma 1934, pp. 33-43, 278-298
- BIANCHI 1935: A. Bianchi, "Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma Capitale", in *Capitolium*, n. 11, Roma 1935, pp. 427-438
- BIANCHI 2015: L. Bianchi, "Surgit in astra domus sublimis: note sulla topografia antica e medievale fra Tevere e Foro Boario", in M. Docci e M. G. Turco (a cura di) *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri, N.45-54, Anni 2008-2015, Roma 2015
- BILANCIONI 1987: G. Bilancioni, "L'altare della patria. Giuseppe Sacconi", in *Eupalino*, n. 8, Roma 1987
- BOLGIA 2017: C. Bolgia, *Reclaiming the Roman capitol. Santa Maria in Aracoeli from the altar of Augustus to the Franciscans, c.500-1450*, London 2017
- BOTTAZZI 1931: U. Bottazzi, "Il monumento a Vittorio Emanuele", in *Capitolium*, VII, n. 10, Roma 1931, pp. 488-497

- BOVA 2023: S. Bova, *Marco Barbo (1420-1491): un mecenate veneziano all'ombra dei papi*, Roma 2023
- BRANCIA DI APRICENA 2000: M. Brancia Di Apricena, *Il complesso dell'Araceli sul Colle Capitolino (IX - XIX secolo)*, Edizioni Quasar, Roma 2000
- BRICE 2005: C. Brice, "Il Vittoriano. Monumentalità pubblica e politica a Roma", in *Istituto per la Storia del Risorgimento. Biblioteca scientifica. Prospective/Perspectives*, I, Roma 2005
- BROCATO, TERRENATO 2012: P. Brocato e N. Terrenato, *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, Univ. della Calabria, 2012
- BRUSCHI 1979: A. Bruschi, "Michelangelo in Campidoglio e l'"invenzione" dell'ordine gigante", in *Storia architettura*, n. 4, Roma 1979, pp. 7-28
- BURROUGHS 1993: C. Burroughs, "Michelangelo at the Campidoglio: Artistic Identity, Patronage, and Manufacture", in *Artibus et Historiae*, Vol. 14, No. 28 (1993), Krakow 1993, pp. 85-111
- BUSIRI VICI 1987: A. Busiri Vici, "Giuseppe Sacconi e il progetto Folchi per il monumento a Vittorio Emanuele", in *Strenna dei Romanisti*, n. 48, Roma 1987, pp. 115-118
- CAETANI-LOVATELLI 1891: E. Caetani-Lovatelli, *La Bocca della Verità in Roma e la sua leggenda nell'età di mezzo*, Roma 1891
- CAFFARELLI 2002: F. Caffarelli, *Le grandi famiglie romane. I Caffarelli*, Roma 1958
- CAMPESE SIMONE 2004: A. Campese Simone, "Fra l'"Ara Coeli" e Piazza Bocca della Verità, persistenze e trasformazioni nel tessuto urbano della Roma tardoantica e altomedievale", in *Archeologia medievale*, XXXI, Firenze 2004, pp. 441-455
- CAMPESE SIMONE 2009: A. Campese Simone, "Roma, l'edilizia religiosa e residenziale nell'altomedioevo. Nuovi elementi dai depositi dell'area archeologica del Teatro Marcello", in Giuliano Volpe, Pasquale Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Società degli Archeologi Medievisti Italiani*, Roma 2009
- CANINA 1850: L. Canina, *Indicazione topografica di Roma antica: in corrispondenza dell'epoca imperiale*, Roma 1850
- CANTALAMESSA 1885: G. Cantalamessa, "Giuseppe Sacconi", in *Arte e Storia*, n. 4, 1885
- CALISI et al. 2020: D. Calisi, M. G. Cianci, F. Geremia, E. Pallottino, P. Porretta, "Uno strumento per la conoscenza dell'Area Archeologica Centrale di Roma. Il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano (1871)", in S. F. Musso e M. Pretelli (a cura di), *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Roma 2020
- CALZA BINI 1953: A. Calza Bini, "Il teatro di Marcello forma e strutture", in *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, n. 7, Roma 1953
- CAPICI et al. 2005: G. Capici, P. Marconi, P. Acciaresi, *Giuseppe Sacconi e il Vittoriano nella terza Roma*, Roma 2005



- CARDINI et al. 2002: R. Cardini, A. Padoa Rizzo, M. Regoliosi, *Benozzo Gozzoli. Le storie di Sant'Agostino a San Geminiano*, Roma 2002
- CARDILLI 1995: L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma 1995
- CARDILLI 1996: L. Cardilli, "Gli anni del Governatorato (1926-1944)", in *Architettura moderna a Roma e nel Lazio: 1920-1945*, a cura di Prisco L., Roma 1996, pp.115-118
- CARTA, RUSSO 1988: M. Carta e L. Russo, "Santa Maria in Aracoeli", in *Le Chiese di Roma Illustrate*, 22, Roma 1988
- CASANOVA 1980: M. L. Casanova (a cura di), *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche di S. Marco*, Roma, Museo di Palazzo Venezia, maggio-settembre 1980, Roma 1980
- CASANOVA 1985: M. L. Casanova, *Il Palazzo di Venezia la storia e le vicende*, Roma 1985
- CASANOVA 1992: M. L. Casanova, *Palazzo Venezia*, Roma 1992
- CASIMIRO 1845: P. Casimiro, *Memorie storiche della chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli*, Roma 1845
- CASSETTI 2004: R. Cassetti, "L'evoluzione dell'idea di centro storico nelle politiche della città nell'ultimo secolo", in CASSETTI, SPAGNESI 2004, pp. 23-53
- CASSETTI, SPAGNESI 2004: R. Cassetti e G. Spagnesi, *Il centro storico di Roma: storia e progetto*, Roma 2004
- CEDERNA 2006: A. Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Venezia 2006 [Prima edizione: 1979]
- CENTOFANTI 1985: M. Centofanti, G. Cifani e A. Del Bufalo, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni. Conservati nell'archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Roma 1985
- CERUTTI FUSCO 2002: A. Cerutti Fusco, "Il Teatro di Marcello, trasformazioni di forme e di significati", in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, N.S. 34/39, Roma 2002
- CIANCIO ROSSETTO 1991: P. Ciano Rossetto, "L' area del Teatro di Marcello", in Luisa Cardilli (a cura di), *La capitale a Roma, 1. 1870-1945*, Roma 1991
- CIANCIO ROSSETTO 2008: P. Ciano Rossetto, "Teatro di Marcello nuove acquisizioni sulla struttura e organizzazione della scena e dell'area post scaenam alla luce delle indagini recenti", in *Studi romani*, n. 56, Roma 2008
- CIUCCI, MURATORE 2004: G. Ciucci e G. Muratore, *Il primo Novecento*, Milano 2004
- CHERUBINI 1995: L. C. Cherubini, "Il recupero dei materiali crollati e la scelta della ricostruzione", in *Bollettino d'Arte*, Volume Speciale: chiesa di San Giorgio in Velabro a Roma: storia, documenti, testimonianze del restauro dopo l'attentato del luglio 1993, Roma 1995
- CHINI 2022: P. Chini, *Il teatro di Marcello*, Roma 2022

- CHIOVELLI 2015: R. Chiovelli, "La struttura medievale dell'edificio tra crolli e ricostruzioni", in M. Docci e M. G. Turco (a cura di), *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, N.45-54, Anni 2008-2015, Numero unico: La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri, Roma 2015
- COARELLI 1974: F. Coarelli, *Guida Archeologica di Roma*, Verona 1974
- COARELLI 1988: F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Roma 1988
- COCCIA 2001: S. Coccia, "Foro Romano. Nuovi scavi nell'area del Vico Iugario", in AA. VV. (a cura di), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001, pp. 587-589
- COEN 2023: P. Coen, "Antico e Rinascimento nel linguaggio di Giuseppe Sacconi (1854-1905)", in Massimo Osanna e Isabella Valente (a cura di), *La cultura dell'antico nelle arti figurative dalla Restaurazione alla Grande Guerra*, Napoli 2023
- COOPER 2008: J.G. Cooper, "Two Drawings by Michelangelo of an Early Design for the Palazzo dei Conservatori", in *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 67, No. 2 (June 2008), Oakland 2008, pp. 178-203
- COPPOLA 1993: M. R. Coppola, "Reimpiego in architettura, il caso del Monumento a Vittorio Emanuele II", in *Bollettino dei musei comunali di Roma. Associazione Amici dei Musei di Roma*, N.S. 24, Roma 2011, pp. 15-32
- COPPOLA 2008: M. R. Coppola, *Il Vittoriano*, in *Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia*, n.s. 77, Roma 2008
- COPPOLA 2010: M. R. Coppola, "Rimpiego in architettura: il caso del Monumento a Vittorio Emanuele II", in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXIV, 2010
- COPPOLA 2012: M. R. Coppola, *La fabbrica del Vittoriano. Scavi e scoperte in Campidoglio (1885-1935)*, Roma 2012
- COLINI et al. 1960: A. M. Colini, M. Bosi e L. Huetter, S. Omobono, Roma 1960
- CLEMENTONI 2017: A. Clementoni, *Gli architetti e l'archeologia: Roma 1922 – 1938*, Tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in Storia delle Arti. Ciclo XXIX. Anno di discussione 2017
- CRESEDI 1984: G. Cressedi, "Il Foro Boario e il Velabro", in *Bollettino della Commissione archeologica Comunale di Roma*, LXXXIX, Roma 1984, pp. 249-296
- CRUCIANI FABOZZI 1993: G. Cruciani Fabozzi, "L'attività di Giuseppe Sacconi (1854-1905) e il cantiere della basilica di Loreto", in *Anagkē*, Firenze 1993, pp. 78-82
- CUCCIA 1991: G. Cuccia, *Urbanistica Edilizia Infrastrutture di Roma Capitale 1870-1990*, Roma-Bari 1991
- CUSANNO, MOTTA 1999: A. M. Cusanno e R. Motta, "L'originale casa dei Pierleoni in via del Ricovero", in FUNARI 1999, pp. 137-138, 145
- DANTI 2016: A. Danti, "I plastici del Campidoglio prima e dopo gli interventi di demolizione (1928-1932)", in PARISI PRESICCE, DANTI 2016, pp. 119-126

- D'AMELIO 2024: M. G. D'Amelio, I. Giannetti e S. Mornati, *I muraglioni del Tevere urbano: storie, progetti, cantieri*, Roma 2024
- D'AMELIO, TOZZI 2017: A. M. D'Amelio e S. Tozzi, "L'immagine del Campidoglio nella grafica dal Cinquecento all'Unità d'Italia", in *Grafica d'arte. Rivista di storia dell'incisione antica e moderna e storia del disegno*, Anno XXVIII (Gennaio-Marzo 2017), n. 109, Milano 2017
- DANTI 2001: A. Danti, L'indagine archeologica nell'area del tempio di Giove Capitolino, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CII, 2001, pp. 323-346
- DAL MAS 2004: R. M. Dal Mas, "I grandi tracciati viari di fruizione dell'area archeologica centrale degli anni Trenta: le strade della memoria", in CASSETTI, SPAGNESI 2004, pp. 183-195
- DAVID 1990: P. R. David, *Giuseppe Sacconi, architetto restauratore 1854 - 1905*, Roma 1990
- DE ANGELIS D'OSSAT 1966: G. De Angelis d'Ossat, "Il Campidoglio di Michelangelo", in *Atti del Convegno di Studi Michelangioleschi*, Roma 1966
- DE NUCCIO 2007: M. De Nuccio, "L' area del Teatro di Marcello a Roma tra tardoantico e altomedioevo", in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, 1, Roma 2007
- DE ROSSI 1894: G. B. De Rossi, "Le origini della chiesa dell'Aracoeli", in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, s. 5, IV, 1894, pp. 85-89
- DI MARCO 2015: F. Di Marco, "Trasformazioni del tessuto viario ed edilizio tra Ottocento e primo Novecento", in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, a cura di M. Docci e M. G. Turco, N. 45-54 - Anni 2008-2015, Roma 2015, pp. 113-131
- DI MARCO 2023: F. Di Marco, "Il sodalizio professionale tra Cesare Valle e Ignazio Guidi", in ANTONUCCI 2023, pp. 45-61
- D'ONOFRIO 1973: C. D'Onofrio, *Renovatio Romae. Storia e urbanistica dal Campidoglio all'Eur*, Roma 1973
- ETLIN 1991: R. A. Etlin, *Modernism in Italian Architecture, 1890-1940*, Cambridge 1991.
- FIDENZONI 1970: P. Fidenzoni, *Il Teatro di Marcello*, Roma 1970
- FRATICELLI 1982: V. Fraticelli, Roma 1914 - 1929 : la città e gli architetti tra le guerra e il fascismo, Roma 1982
- FROMMEL 1982: C. L. Frommel, *Der Palazzo Venezia in Rom*, vol. I-III, Roma 1982
- FROMMEL 1994: C. L. Frommel, "Il Palazzo Senatorio", in M. E. Tittoni (a cura di), *La Facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio, momenti di storia urbana di Roma*, Pisa 1994, pp. 31-45
- FUNARI 1999: L. Funari (a cura di), *La casina dei Pierleoni: il restauro di un restauro*, Roma 1999
- GIANNETTINI, VENANZI 1967: A. Giannettini e C. Venanzi, "S. Giorgio al Velabro", in C. Galassi Paluzzi (a cura di), *Le chiese di Roma Illustrate*, 95, Roma 1967

- GIOVANNONI 1920: G. Giovannoni, "Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle Capitolino e delle sue adiacenze", in *Bollettino d'Arte*, XIV, V-VIII, Roma 1920, pp. 49-72.
- GIOVANNONI 1926/27: G. Giovannoni, "La sistemazione del Foro Boario e del Velabro", in *Capitolium*, V, Roma 1926-1927, pp. 516-530
- GIOVANNONI 1929: G. Giovannoni, "Restauro dei monumenti", in *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1929
- GÜTHLEIN 1985: K. Güthlein, "Der 'Palazzo Nuovo' der Kapitols", in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, XXII, 1985, pp. 85-189
- INSOLERA 1988: I. Insolera, "Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo", in *Le città nella storia d'Italia*, Roma-Bari 1988
- INSOLERA 2002: I. Insolera, *Roma fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma 2002
- INSOLERA, BERDINI 2024: I. Insolera e P. Berdini, *Roma moderna. Due secoli di storia urbanistica*, Torino 2024
- INSOLERA, PEREGO 1999: I. Insolera e F. Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma-Bari 1999
- JORDAN 1876: H. Jordan, "Osservazioni sul Tempio di Giove Capitolino", in *AdI*, 48, 1876, pp. 145-172
- KADERKA, TUCCI 2021: K. Kaderka e P. G. Tucci, "The Capitoline Temple of Jupiter. The Best, the Greatest, but not Colossal", in *Römische Mitteilungen (Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung)*, 127, 2021, pp. 147-187
- LANCIANI 1901: R. Lanciani, "'Lo Monte Tarpeio' nel secolo XVI", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XXIX, Roma 1901, pp. 245-269
- LANCIANI et al. 1920: R. Lanciani, C. Ricci, et al., "Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle Capitolino e delle sue adiacenze" in *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, Milano 1920
- LANCIANI 1990: R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma 1990
- LA ROCCA 1994: E. La Rocca, "Prima del Palazzo Senatorio: i monumenti inter duos lucos", in TITTONI 1994, pp. 15-30
- LEONE, MARGIOTTA 2007: R. Leone e A. Margiotta (a cura di), *Fori Imperiali. Demolizioni e Scavi. Fotografie 1924/1940*, Milano 2007
- LERZA 2005: G. Lerza, "Longhi, Martino, il Vecchio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 65, Roma 2005
- LIZZANI 1941: M. Lizzani, *Piazza e Palazzo Venezia*, Roma 1941
- LOMBARDO, PASSARELLI 2003: P. Lombardo e G. Passarelli, *Ara Coeli. La Basilica e il Convento*, Roma 2003
- LUCIANI 2002: R. Luciani (a cura di), *Palazzo Caffarelli Vidoni*, Roma 2002
- LUGLI 1998: P. M. Lugli, *Urbanistica di Roma. Trenta planimetrie per trenta secoli di storia*, Roma 1998



- MAGRÌ, GUARINO 1993: R. Magrì e S. Guarino, *La Piazza del Campidoglio dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 1993
- MARANESI 1929: F. Maranesi, *Un grande architetto marchigiano: Giuseppe Sacconi*, Fermo 1929
- MARCHEGIANI 2006: C. Marchegiani, "Giuseppe Sacconi e la riforma gotica della Basilica di Loreto. Modelli ed esiti di un'utopica 'ricostruzione dell'immagine originaria'", in *Studia Picena, Istituto Teologico Marchigiano*, n. 71, Ancona 2006, pp. 283-320
- MARIANO 2011: F. Mariano, *Giuseppe Sacconi: Il Vittoriano 1911-2011*, Fermo 2011
- MARIANO 2013: F. Mariano, "Giuseppe Sacconi e la pratica del restauro eclettico in Umbria", in P. Belardi e Simone Bori (a cura di), *1861-1939. L'architettura della Perugia postunitaria*, Perugia 2013, pp. 51-69
- MASSIMI 1953: G. Massimi, *La Chiesa di S. Maria in Cosmedin*, Roma 1953
- MASSIMO 1999: L. Massimo, "Il restauro di un restauro", in FUNARI 1999
- MASTRIGLI 1938: F. Mastrigli, *I XXIII Rioni della Roma di Mussolini*, Roma 1938
- MATEOS, PIZZO 2017: P. Mateos e A. Pizzo, "El "Arco di Giano" en el foro Boario. Aproximación historiográfica y reemplazo de materiales", in *Thiasos Monografie*, 9, Roma 2017
- MAZZEI 2019: P. Mazzei, *Il Campidoglio dalle origini alla fine dell'antichità*, I, Roma 2019
- MELE 2021: C. Mele, *Ignazio Guidi: l'attività professionale e l'architettura pubblica negli anni del Governatorato, 1929-1939*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura, XXXIII ciclo, Sapienza Università di Roma, tutor S. Benedetti, 2021
- MINUTOLI et al. 2018: G. Minutoli, Giovanni E. A. Lumini, "Gioiosa Guardia : prime indagini per un progetto di valorizzazione e restauro attraverso metodologia HBIM", in F. Minutoli (a cura di) *ReUSO 2018: l'intreccio dei saperi per rispettare il passato, interpretare il presente, salvaguardare il futuro. Tomo secondo*, Roma 2018
- MONDINI 2020: D. Mondini, C. Jäggi e P. Cornelius Claussen, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. Bd. 4, M-O: SS. Marcellino e Pietro bis S. Omobono (Corpus Cosmatorum II,4)*, 1, Stuttgart 2020
- MORGANTI et al. 2023: C. Morganti, C. Bartolomei, A. Ippolito e K. Nakazawa, *H-BIM : l'evoluzione di una metodologia di modellazione = the evolution of a modelling methodology*, Roma 2023
- MOROSINI 1903: L. Morosini, *Giuseppe Sacconi, la vita e l'opera*, Roma 1929; G. Sacconi, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria 1891-92/1901-02*, Perugia 1903
- MOTTA 1995: R. Motta, "Conservazione, demolizione, ricostruzione di strutture medioevali lungo la via del Mare tra piazza Montanara e piazza Bocca della Verità", in CARDILLI 1995
- MUNTONI 1988: A. Muntoni, "Da Piazza Venezia ai Fori Imperiali nei piani per Roma (1873-1919)", in E. Guidoni (a cura di) *Storia dell'Urbanistica. Lazio III: Progetti per Roma dal Seicento al Novecento*, Roma 1988

- MUNTONI 2004: A. Muntoni, "Architetti e archeologi a Roma.", in CIUCCI, MURATORE 2004, pp. 260-293
- MUNTONI 2010: A. Muntoni, *Roma tra le due guerre, 1919-1944 : architettura, modelli urbani, linguaggi della modernità*, Roma 2010
- MUÑOZ 1926: A. Muñoz, Antonio. "Il tempio della Fortuna virile isolato e restaurato", in *Capitolium*, n. 1, 1926
- MUÑOZ 1933: A. Muñoz, "La via dei Trionfi e l'isolamento del campidoglio", in *Capitolium*, XII, Roma 1933, pp. 521-547
- MUÑOZ 1935: A. Muñoz, *Roma di Mussolini*, Milano 1935
- MUÑOZ 1939: A. Muñoz, *Campidoglio*, a cura del Governatorato di Roma, Roma 1939
- MUÑOZ 1942: A. Muñoz, "Tra il foro e il campidoglio", in *Capitolium*, N. XX, Roma 1942, pp. 261-274
- MUÑOZ 1943: A. Muñoz, *L'isolamento del Colle Capitolino*, Roma 1943
- NIBBY, VALENTINI 1870: A. Nibby e A. Valentini, *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze compilato da Antonio Nibby secondo il metodo del Vasi*, Roma 1870
- OJETTI 1907: U. Ogetti, *Il Monumento a Vittorio Emanuele in Roma e le sue avventure*, Milano 1907
- PANELLA 2006: S. Panella, "Sfumature di piazza Montanara, dal repertorio romano Otto-Novecentesco", in *Strenna dei Romanisti*, LXVII, Roma 2006
- PALLOTTINO 1998: E. Pallottino, "Il restauro della Piazza del Campidoglio", in *Roma nel Rinascimento*, Roma 1998, pp. 67-77
- PALOMBI 2006: A. Palombi, *La basilica di San Nicola in Carcere: il complesso architettonico dei tre templi del Foro Olitorio*, Roma 2006
- PARISI PRESICCE 2020: C. Parisi Presicce, *Il giardino Caffarelli in Campidoglio*, in A. Cremona, C. Crescentini, S. Santolini, Raffaele de Vico architetto e paesaggista. Un consulente per Roma, Roma 2020, pp. 275-289
- PARISI PRESICCE, DANTI 2016: C. Parisi Presicce e A. Danti, Alberto, *Campidoglio - mito, memoria, archeologia*, Roma 2016
- PARISI PRESICCE, ZAGARI 2023: C. Parisi Presicce e F. Zagari, "Una torre, una piazza, una loggia: nuovi dati su Palazzo Senatorio dalla lettura stratigrafica delle murature", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 124, Roma 2023, pp. 215-228
- PENSABENE 2006: P. Pensabene, "La Casa dei Crescenzi e il reimpiego nelle case del XII e XIII secolo a Roma", in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno internazionale di Studi, (Firenze, Colle di Val d'Elsa 7-10 marzo 2006), a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2006, pp. 65-76
- PETRASSI, GUERRA 1976: M. Petrassi e O. Guerra, *Il Colle Capitolino*, Roma 1976
- PIACENTINI 1952: M. Piacentini, "Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi - XVIII: La realizzazione del piano del '31. Gli studi del 1940-42", in *L'Urbe Rivista Romana*, a cura di Munoz A., Anno XV - Fascicolo II - Marzo-Aprile 1952, Roma 1952

- PIETRANGELI 1957: C. Pietrangeli, "Campane e orologi sul Campidoglio", in *Capitolium*, 32, 1957, pp.1-8
- PIETRANGELI 1959: C. Pietrangeli, *Le prime fasi architettoniche del Palazzo Senatorio*, Roma 1959
- PIETRANGELI 1960: C. Pietrangeli, "Il Palazzo Senatorio nel Medioevo", in *Capitolium*, XXXV, n. 1, Roma 1960, pp. 3-19
- PIETRANGELI 1965a: C. Pietrangeli, "Storia e architettura dell'Aracoeli", in *Capitolium*, XL, n. 4, 1965, pp. 187-195
- PIETRANGELI 1965b: C. Pietrangeli, "Il Colle Capitolino e l'Aracoeli: memorie storiche e monumenti minori", in *Capitolium*, Roma 1965
- PIETRANGELI 1966: C. Pietrangeli, *Piazza del Campidoglio*, Milano 1955
- PIETRANGELI 1975: C. Pietrangeli, "Rione X-Campitelli", in *Guide rionali di Roma*, Parte I, Roma 1975
- PILO 1995: G. M. Pilo, "Come Michelangelo concepì la sistemazione della piazza del Campidoglio", in *Arte documento*, N. 9, Roma 1995, pp. 73-74
- PIZZO 2008: M. Pizzo, "Il Vittoriano e la demolizione del convento dell'Aracoeli", in M. G. Barberini (a cura di), *Tracce di pietra, la collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, Roma 2008
- PORZIO 1986-1988a: P. L. Porzio (a cura di), *Il Vittoriano, materiali per una storia*, Vol. I e II, Roma 1986-1988
- PROJA 1970: G. B. Proja, S. Nicola in Carcere, in *Le chiese di Roma Illustrate*, n. 112, Roma 1970
- QUARONI 1969: L. Quaroni, *Immagine di Roma. Fotografie di Ludovico e Livio Quaroni*, Bari 1969.
- RAMIERI 2011: A. M. Ramieri, "Pavimenti in laterizio ed in mosaico nell'area sacra di S. Omobono", in *Marmoribus Vestita*, 2, Roma 2011
- RAIMONDO 2008: C. Raimondo, "Vico Jugario: l'accrescimento e le case tra XI e XV secolo in Daidalos", in *Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico*, 9, Viterbo 2008, pp. 485-518
- RICCI 1913: C. Ricci, *Per l'isolamento degli avanzi dei Fori Imperiali*, Roma 1913
- RINALDI 2009: M. R. Rinaldi, "L'esautorazione del Comune di Roma. Bonifacio IX e la fortificazione del Palazzo Senatorio", in P. F. Pistilli, M. Manzari, G. Curzi (a cura di), *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, Atti del Convegno (Guardiagrele-Chieti, 9-11 novembre 2006), Pescara 2009, pp. 281-294
- RIZZO 1991a: S. Rizzo, "La via dei Fori Imperiali tra il 1870 e il 1945", in L. Cardilli e A. Cambedda Napolitano (a cura di), *La Capitale a Roma: città e arredo urbano. 1870-1945*, Roma 1991, pp.150-151
- RIZZO 1991b: S. Rizzo, "L'isolamento del Campidoglio", in *La Capitale a Roma: città e arredo urbano. 1870-1945*, a cura di L. Cardilli e A. Cambedda Napolitano, Roma 1991, pp.162-163
- RIZZO 1999: S. Rizzo, "Comunicare l'archeologia: il cantiere dei Fori Imperiali", in *La città Comunica. Identità e Paesaggio urbano a Roma ed oltre*, a cura di S. Polci, Roma 1999

- ROMAGNOLI, ZAGARI 2022: G. Romagnoli e F. Zagari, "Per una rilettura del contesto dell'area nord-occidentale del Foro Romano. L'edificio medievale tra la Basilica Giulia e il Vico Iugario", in M. Milanese (a cura di), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale SAMI (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, 2, Sesto Fiorentino (FI) 2022, pp. 378-382
- ROMANO 2010: S. Romano, "Arte del Medioevo romano: la continuità e il cambiamento", in A. Vauchez (a cura di), *Roma medievale*, II ed., Roma-Bari 2010, pp. 267-289
- ROSSELLA et al. 2009: L. Rossella et al., *Via dell'impero, demolizioni e scavi: fotografie 1930 - 1943*, Electa, Milano 2009
- RUSSO 2007: L. Russo, "Santa Maria in Aracoeli", in *Le chiese del Fondo Edifici di Culto*, Roma 2007
- SALSANO 2003: F. Salsano, "Conseguenze sociali degli sventramenti della Roma fascista: le trasformazioni del tessuto urbano", in *Rivista Storica del Lazio*, 18, Roma 2003, pp. 173-200
- SALSANO 2024: F. Salsano, "Il rinnovamento urbano nella Roma fascista. Gli sventramenti nell'area del Campidoglio, di piazza Venezia e dei fori imperiali", in B. Bonomo (a cura di), *Reconstruire Rome: la restauration comme politique urbaine, de l'Antiquité à nos jours*, Roma 2024, pp. 227-255
- SALVATORI 2006: P. Salvatori, "Il governatorato di Roma. L'amministrazione della capitale durante il fascismo", in *Temi di storia*, Milano 2006
- SANJUST DI TEULADA 2008: E. Sanjust di Teulada, *Piano regolatore di Roma 1908*, Rist. anast. Università La Sapienza di Roma, Roma 2008
- SAPORI 1946: F. Saporì, *Il Vittoriano*, Roma 1946
- SARTORIO 1928: G. A. Sartorio, "Dei chiostri benedettini distrutti sul Campidoglio", in *Capitolium*, IV, Roma 1928, pp. 453-457
- SCHIAVO 1964: A. Schiavo, "Il Campidoglio di Michelangelo e dei continuatori", in *Capitolium*, XXXIX, Roma 1964, pp. 199-208
- SCRINARI et al. 1993: V. S. M. Scrinari, M. L. Casanova, R. Luciani e A. Zimolo, *Il Palazzo delle Generali a Piazza Venezia*, Roma 1993
- SEGARRA LAGUNES 2004: M. M. Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma 2004
- SETTE 2017: M. P. Sette, "Le 'lacune' urbane fra Otto e Novecento; genesi e criteri di riferimento per la loro integrazione", in *Le lacune urbane tra passato e presente*, a cura di R. Dalla Negra e A. Ippoliti, Atti Giornata di Studi a Ferrara 25 novembre 2014, Roma 2017, pp. 51-62
- TALAMO, ALBERTONI 1983: E. Talamo e M. Albertoni, "Il Tabularium e il Palazzo Senatorio. L'indagine archeologica", in *Roma. Archeologia e Progetto*, Roma 1983, pp. 109-110
- TAYLOR, WENTWORTH RINNE, KOSTOF 2016: R. Taylor, K. Wentworth Rinne e S. Kostof, *Rome, an urban history from antiquity to the present*, New York 2016
- TERRAROLI 2023: V. Terraroli (a cura di), *La Dea Roma e l'Altare della Patria. Angelo Zanelli e l'invenzione dei simboli dell'Italia unita*, Milano 2023



- TETTI 2024: B. Tetti, *L'opera assistenziale a Roma: l'Ospedale della Consolazione al Foro. Vicende architettoniche e urbane del complesso socio-sanitario fra età moderna e contemporaneità*, Roma 2024
- TITTONI 1994: M. E. Tittoni (a cura di), *La facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio. Momenti di storia urbana di Roma*, Pisa 1994
- TITTONI 1996: M. E. Tittoni (a cura di), *Il Palazzo dei Conservatori e il Palazzo Nuovo in Campidoglio, momenti di storia urbana di Roma*, Pisa 1996
- TOBIA 1998: B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Bologna 1998
- TORELLI LANDINI 1991: E. Torelli Landini, "Il completamento del Vittoriano sotto l'architetto Brasini (1914-1936)", in *La Capitale a Roma. Città e Arredo Urbano 1870-1945*, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 2 ottobre-28 novembre 1991, Roma 1991, pp. 212-215
- TURCO 1998: M. G. Turco, "La chiesa di San Giorgio in Velabro", in *Studi Romani*, Anno 46, fascicoli 1-2, Roma 1998
- VALLE 2015: C. Valle, U. Tramonti e R. Balzani, "Cesare Valle : un'altra modernità : architettura", in *Romagna*, Bologna 2015
- VANNELLI 1981: V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista. Il centro urbano*, Roma 1981
- VANNELLI 1991: V. Vannelli, "Isolamento del Campidoglio: preesistenze e trasformazioni degli anni Trenta", in *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940*, a cura di Spagnesi G., Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 10-12 gennaio 1991, pp. 295-304
- VENTUROLI 1965: M. Venturoli, "Il monumento a Vittorio Emanuele II", in *Capitolium*, XL, n. 4, Roma 1965, pp. 219-223
- VENTUROLI 1995: M. Venturoli, *La patria di marmo. Tutta la storia del Vittoriano, il monumento più discusso dell'età umbertina, tra arte, spettacoli, invenzioni, scandali e duelli*, Roma 1995
- VIVIANI 1906: D. Viviani, *Opere e studi originali di G. Sacconi nel ripristino di alcuni monumenti*, Perugia 1906
- WICKHAM 2011: C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, Roma 2011





CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Presidente*

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

*Membri*

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO  
SERIE ARCHITETTURA

*Coordinatrice*

MARISA TABARRINI (Sapienza Università di Roma)

*Membri*

FEDERICA MORGIA (Sapienza Università di Roma)

FRANCESCA GIOFRÈ (Sapienza Università di Roma)

FEDERICA DAL FALCO (Sapienza Università di Roma)

CRISTINA IMBROGLINI (Sapienza Università di Roma)

FILIPPO LAMBERTUCCI (Sapienza Università di Roma)

FABIO QUICI (Sapienza Università di Roma)

FLAVIA CANTATORE (Sapienza Università di Roma)

SIMONA SALVO (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

*This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*



## COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:  
[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it) | *For information on the previous volumes included  
in the series, please visit the following website: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)*

180. Voci del tardo modernismo ungherese  
L'universo narrativo di Sándor Márai e Magda Szabó  
*Edit Rózsavölgyi*
181. Futuro digitale: strategie e strumenti  
Come il Cloud Computing e l'Intelligenza Artificiale  
stanno ridisegnando il business  
*a cura di Andrea Rocchi e Francesca Iandolo*
182. Il testo tra teoria e didattica  
Nuove prospettive per il tedesco L2  
*a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro*
183. I disegni di architettura del San Giacomo degli Incurabili  
Prime osservazioni sul fondo grafico dell'Arcispedale in Campo Marzio  
*Marianna Mancini e Virginia Stampete*
184. Un brano perduto della città di Roma: dalle pendici del Campidoglio  
al Foro Boario  
Analisi storico-urbana, rilievo e ricostruzione digitale  
*Agostina Maria Giusto*







**D**opo che Roma divenne capitale dello Stato italiano nel 1871, la città avviò iniziative per affermarsi come simbolo del nuovo Stato unitario, promuovendo studi e piani urbanistici finalizzati alla definizione di un nuovo centro urbano e all'individuazione di aree destinate all'espansione suburbana. Tuttavia, un susseguirsi di progetti incompiuti lasciò irrisolta la situazione del centro storico - cuore civile e sociale della città - fino agli anni Venti del Novecento. Le proposte dei governi liberali furono riprese dal Governatorato di Roma, che dal 1926 al 1944 promosse scavi archeologici, operazioni di liberazione dei monumenti e sistemazioni viarie nell'area tra Campidoglio e Foro Boario. Il presente progetto di ricerca intende rileggere criticamente questo periodo in chiave storico-urbanistica e restituire - tramite ricostruzioni digitali 3D - lo spazio-ambiente di questo brano di città perduto.

**Agostina Maria Giusto** è architetto, laureata presso l'Universidad Nacional de La Plata (Argentina). È professore associato nei corsi di "Storia dell'Architettura III" e "Laboratorio di Architettura Contemporanea", nonché insegnante assistente nei corsi di "Storia dell'Architettura I e II" presso l'Universidad Nacional del Sur (Argentina). Ha ottenuto diverse borse di ricerca, incentrate sullo studio del patrimonio architettonico contemporaneo in Argentina. Inoltre, ha preso parte a vari gruppi di ricerca, sia in Argentina che in Italia, e ha pubblicato numerosi contributi accademici. Attualmente è dottoranda nel programma di "Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura" presso l'Università di Roma La Sapienza.

ISBN 978-88-9377-416-1



9 788893 774161

